



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

2

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 25 GENNAIO 2021

Primo piano

L'emergenza coronavirus

La mappa dei vaccini e il timing in Italia

Fino a 250 milioni di dosi totali
A marzo 7 milioni di immunizzati

I numeri sui vaccini destinati all'Italia partono da opzioni iniziali per 202 milioni di dosi, salite poi a circa 226 milioni di dosi in aumento fino a 250 milioni esercitando sempre il diritto di opzione previsto dagli accordi europei. La campagna vaccinale conta al momento

1.370.449 somministrazioni effettuate, il 73,9% delle dosi complessivamente consegnate (1.853.475). Di queste, 93.662 hanno riguardato la seconda dose, quella cosiddetta di «richiamo», pari al 6,8% del totale delle somministrazioni. Per quanto riguarda il timing, è corsa

contro il tempo per rispettare l'impegno prioritario di vaccinare entro marzo tutti gli operatori sanitarie socio-sanitari, ospiti e personale delle Rsa, over 80 e pazienti fragili, oncologici, cardiologici e ematologici. In tutto quasi 7 milioni di italiani. Ma non le altre categorie: i

13 milioni e 400 mila italiani tra i 60 e i 79 anni, i 7 milioni e 400 mila con almeno una comorbilità cronica, oltre al personale. Le ipotesi di previsione parlano di uno slittamento di 4 settimane per gli over 80 e 6-8 per il resto della popolazione.

Over 80, slitta il vaccino
Faro dell'Ue sui contrattiI nodi. Boccia: «I richiami sono garantiti, più tempo per l'immunità di gregge»
Bruxelles pronta a mezzi legali. Pfizer: «Da oggi la fornitura torna a regime»

ROMA

LORENZO ATTIANESE

Fino a due mesi di ritardo in Italia rispetto al programma di somministrazioni previsto. Il Piano vaccini aranca, gravato dalla riduzione di dosi dei colossi farmaceutici in tutta Europa, ma l'Ue intende far rispettare, anche con mezzi legali, i contratti firmati dalla Pfizer, che assicura da oggi «le distribuzioni tornano a regime». L'effetto domino sulla «macchina» delle inoculazioni però è ormai innescato, soprattutto dopo le pesanti riduzioni annunciate anche dall'azienda farmaceutica AstraZeneca. È lo stesso viceministro alla Salute, Pierpaolo Sileri, ad annunciare «lo slittamento di circa quattro settimane sui tempi previsti per la vaccinazione degli over 80 e di circa 6-8 settimane per il resto della popolazione». Sileri spiega che già da subito «le dosi a disposizione saranno utilizzate anzitutto per effettuare il richiamo nei tempi previsti a coloro che hanno già ricevuto la prima somministrazione, cioè soprattutto per gli operatori sanitari. Non basteranno dunque né le 8,7 milioni di dosi Pfizer garantite nel primo trimestre - da oggi ne dovrebbero essere consegnate almeno 470 mila - né quelle di AstraZeneca, le cui prime consegne dopo il via libera dell'Emm arriveranno soltanto il 15 febbraio e sono state sottostimate ora a 3,4 milioni di dosi. Resta infine, per i primi tre mesi, il milione e 300 mila di Moderna, che da



Charles Michel presiede una videoconferenza del Consiglio Europeo ANSA

Per le persone più anziane il ritardo è di 4 settimane, di 6-8 per il resto della popolazione

domani ne consegnerà circa 60 mila. «Tra due settimane, se tutto va bene - ha aggiunto il viceministro alla Salute - avremo un mercato con i tre vaccini: il che significa riprendere con maggior forza, completare la vaccinazione per i medici e gli infermieri e cominciare con gli over 80. Questo tipo di rallentamento coinvolge tutta l'Europa e buona

Ad oggi sono state somministrate 1,4 milioni di dosi. Circa il 7% sono per il richiamo

parte del mondo, ma confido che il ritardo possa essere colmato più avanti». Anche il ministro per le Autonomie, Francesco Boccia, valuta il conseguente slittamento «di qualche settimana o mese» del raggiungimento dell'immunità di gregge, ma assicura che «i richiami saranno fatti e garantiti», consapevole che il piano va rimodulato «in base ai nu-

meri ridotti». La Regione Liguria fissa già un obiettivo: «vaccinare tutti gli ultrasessantenni e gli over 75 prima dei ponti estivi». E per ovviare ai problemi sulla linea produttiva, Sileri lancia la sua idea anche su questo punto: «servirebbe un accordo quadro a livello europeo che consentisse di operare per conto terzi, realizzando una sinergia tra le compagnie oggi operative e altre realtà attualmente non impegnate nella produzione dei vaccini. Questo potrebbe aumentare in maniera incisiva la velocità di produzione». Ad oggi sono quasi 1,4 milioni le somministrazioni effettuate in Italia. Di queste, poco meno di centomila hanno riguardato la dose di richiamo, circa il 7% delle inoculazioni. Il rallentamento e i numeri risicati degli arrivi irritano tutti gli Stati dell'Ue, tanto che Charles Michel, presidente del Consiglio europeo, è deciso a «fare rispettare i contratti firmati» dalla Pfizer, se necessario anche ricorrendo a mezzi legali. I rappresentanti di AstraZeneca sono stati invece convocati dall'Ue nelle prossime ore affinché forniscano un programma chiaro, che consenta di pianificare le consegne e accelerare la distribuzione. Sul fronte dei ritardi in Italia, Pfizer si difende parlando di «fraintendimento» e ribadisce che «dal 18 al 18 gennaio sono state inviate le fiale previste dal piano di ordinazione, poi c'è stata la riduzione a causa del riadattamento del sito produttivo belga di Puurs».



Anziani in una struttura sanitaria in attesa di ricevere la prima dose di vaccino anti-Covid ANSA

Milano ritorna arancione
Subito voglia di shopping

MILANO

MICHELANANA

Dopo aver passato una settimana in zona rossa per errore, Milano, come tutta la Lombardia, questa mattina si è rievagliata arancione e, complice anche la bella giornata di sole, piena di voglia di passeggiate e shopping nei negozi che hanno potuto rialzare le serrande. Un clima sereno anche se certamente non a livello politico con lo scontro sulla responsabilità

dell'errore, su cui ieri hanno avuto uno scambio di battute aspre il sindaco Giuseppe Sala e il governatore Attilio Fontana. Tra i negozianti si respira un po' di rassegnazione per le continue chiusure e riaperture ma anche la speranza di poter recuperare quanto perso in una settimana di stop. «Abbiamo aperto questa mattina ma l'organizzazione è stata a dir poco caotica perché c'è stato poco preavviso - ha spiegato la direttrice di un negozio

In Germania arriva la cura usata da Trump
Acquistate 200 mila dosi di «monoclonali»

ROMA

Mentre nei Paesi europei i piani vaccinali si sono ritrovati da un momento all'altro ad aranciare per colpa dei ritardi delle case farmaceutiche nelle consegne delle dosi, si fa sempre più strada nel Vecchio Continente l'idea di affiancare a quella dei vaccini anche un'altra arma, finora rimasta in secondo piano, anche per i costi elevati: gli anticorpi monoclonali. Apripista sarà la Germania

che si prepara a diventare il primo Paese dell'Unione europea che utilizzerà il trattamento sperimentale a base di anticorpi già approvato tra gli altri dagli Stati Uniti. Si tratta della cura che era stata somministrata all'ex presidente americano Donald Trump per tirarlo fuori in tempi da record dalla sua infezione di Covid-19, che l'aveva costretto al ricovero e a un breve stop della campagna elettorale per le presidenziali. Il co-

sto per il momento sembrerebbe tuttavia proibitivo per un uso su larga scala di questa terapia. Berlino ha comprato 200.000 dosi per una spesa di 400 milioni di euro, ha annunciato il ministro della Salute Jens Spahn. Si parla dunque di un prezzo pari a 2.000 euro a dose. Il cocktail di anticorpi sarà utilizzato negli ospedali universitari tedeschi a partire dalla prossima settimana. Anche l'Italia peraltro esplora questa

possibilità terapeutica. Venerdi l'Aifa, l'Agenzia italiana del farmaco, ha pubblicato un bando per lo studio clinico di questa cura, che dalle prime indicazioni sembrerebbe funzionare soprattutto sui pazienti allo stadio iniziale della malattia e eviterebbe le complicazioni gravi. I tempi non si preannunciano brevissimi: lo studio dovrà durare non più di un anno e le proposte dovranno essere inviate entro il primo febbraio.



Donald Trump nel periodo di positività al covid in un'immagine di archivio

A Trento

**Al bar oltre le 18, in barba ai divieti
Clienti sanzionati per 6mila euro**

Una ventina di persone tutte riunite nella sala dopo le 18, intenti a mangiare e bere con la musica in sottofondo. E' la scena che gli uomini e le donne delle forze di polizia si sono trovati davanti durante un controllo in un bar a Trento. Verifiche che, al termine dell'identifica-

zione di tutti i partecipanti, hanno portato a sanzioni per 6mila euro. Il controllo è scattato in zona Roncafort, attorno alle 20.30. Un'attività di routine nell'ambito delle verifiche per il rispetto delle norme anti-covid. Nel corso delle altre verifiche gli agenti non hanno rile-

vato nessuna violazione. Nel bar invece hanno trovato gente che mangiava e beveva come se non ci fossero i divieti previsti dal Dpcm. Alla vista di poliziotti e finanziari il proprietario, un cittadino peruviano di 40 anni da anni residente a Trento, non ha potuto che ammet-

tere la violazione. Alla fine dei controlli le sanzioni sono arrivate a 6mila euro: in 14 sono stati multati perché colti a bere e mangiare nel bar oltre le ore 18. Al gestore, oltre alla sanzione di 400 euro, è stata imposta la chiusura temporanea di 5 giorni.



«Servirà un'altra stretta» Terapie intensive in risalita

I dati. Dall'inizio dell'emergenza quasi 2,5 milioni di contagiati e 85mila decessi
Sebastiani (Cnr) avverte: «Bisogna evitare di far riprendere velocità ai contagi»

ROMA

ELISABETTA GUIDOBALDI

Sono 11.629 i nuovi casi di Covid in Italia nelle ultime 24 ore, per un totale, dall'inizio dell'emergenza, di 2.466.813. L'incremento delle vittime, invece, è di 292, che porta il numero complessivo ad 85.461. Tornano a salire le terapie intensive con +14 in 24 ore; in risalita anche gli attualmente positivi con +444. Quattro le regioni sopra i mille nuovi casi registrati nelle ultime 24 ore. L'incremento più alto è ancora della Lombardia, con 1.375 casi individuati. Seguono Emilia Romagna (1.208), Campania (1.069) e Lazio (1.056). In particolare, in base all'bollettino del ministero della Salute giornaliero, sono 216.211 i test per il coronavirus (molecolari e antigenici) effettuati in Italia nelle ultime 24 ore. Sabato erano stati 286.331. Il tasso di positività risale al 5,3% (dal 4,6%). Gli attualmente positivi in Italia sono 499.278. Dall'inizio dell'epidemia sono invece 1.882.074 i pazienti dimessi o guariti, con un incremento nelle ultime 24 ore di 10.885. Per quanto riguarda la pressione sugli ospedali sono 2.400 i pazienti ricoverati in rianimazione, 14 in più nel saldo tra entrate e uscite rispetto a sabato. Gli ingressi giornalieri sono 120. Nei reparti ordinari sono invece ricoverati 21.309 pazienti, in calo di 94 unità rispetto a sabato. «Siamo riusciti a compensare un rialzo significativo con le misure del periodo festivo ma, guardando lo scenario attuale, commenta il matematico Giovanni Sebastiani



L'esecuzione di un tampone nella struttura sanitaria Santa Maria della Pietà a Roma. AVISA

di abbigliamento del centro». Abbiamo avuto buone vendite, senza la fila fuori, ma siamo comunque soddisfatti perché la gente ha voglia di spendere nonostante tutto». La fila c'è stata in Galleria Vittorio Emanuele, il salotto della città, che la Polizia locale ha dovuto chiudere temporaneamente per consentire il deflusso di gente e non creare assembramenti. Una settimana di «ingiusta zona rossa» in Lombardia equivale a 2 milioni di euro di perdite per gli hotel solo a Milano, spiega Atr Confesercenti. L'associazione degli albergatori dell'area metropolitana milanese, che rappresenta 150 hotel, chiede che «chi ha sbagliato

pagni». In attesa che sulla vicenda si pronunci il Tar del Lazio, cui la Regione ha presentato un ricorso, nella polemica è intervenuto anche il sindaco di Milano, Giuseppe Sala. «Buttare in rissa la questione sull'RT lombardo certamente contribuisce a non far emergere la verità - ha scritto sui social -. La cosa più semplice per chiudere la questione è che la Regione Lombardia faccia vedere i dati». Il governatore Attilio Fontana, ha replicato: «I dati di Regione Lombardia sono pubblici e il sindaco Beppe Sala lo sa benissimo». Se «vuole sapere perché l'errore sia stato riscontrato solo per la Lombardia, faccia richiesta al Ministero».

dell'Istituto per le Applicazioni del Calcolo «Maurizio Pico» del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr-Iac), «sarebbe necessario a breve prevedere un altro periodo di 10-14 giorni di "freddata rossa" per abbassare l'incidenza. Un'azione simile a quella messa in campo per il periodo delle vacanze di Natale, questo almeno in alcune regioni». Sebastiani sottolinea poi che «occorre ovviamente fare i conti con una serie di fattori che riguardano la società interna ma bisogna capire che lo "stop and go" che di fatto siamo costretti a fare, come anche altri Stati, avviene in ritardo mentre farlo prima co-

sta meno alla fine, anche in termini economici. Dobbiamo evitare di arrivare di nuovo a far riprendere la velocità di contagi considerando anche che con i ritardi della campagna vaccinale l'azione di protezione delle categorie più fragili è molto rallentata». Non dimentichiamo, riferisce, che da trenta giorni l'incidenza dei decessi oscilla attorno a una media di 475 al giorno. Un'azione adesso «significa anche consentire di riavvicinarsi al controllo con il tracciamento». Inoltre il valore medio dal 15 al 22 gennaio della percentuale dei positivi sui tamponi analizzati con test antigenici rapidi, relativo

alle dieci regioni-province autonome che riportano i valori dei positivi separatamente per i due tipi di test, è di circa 1,7%. Invece, quello per i molecolari è 7,7% e quello per entrambi i tipi assieme, è 5,5%. «Quest'ultimo valore - spiega - si può esprimere come media pesata dei primi due, con pesi pari alle percentuali di test rapidi e molecolari sul totale, rispettivamente a 37% e 63%». «E' opportuno - conclude - considerare la percentuale dei positivi sui soli test molecolari, che permette anche di proseguire, senza soluzione di continuità, il monitoraggio nel tempo della diffusione dell'epidemia».



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 25 GENNAIO 2021IMPRESE
& LAVORO

«Non c'è buona economia senza buoni imprenditori» PAPA FRANCESCO

ARTIGIANATO NEL POST COVID
UN FUTURO IN CHIAVE GLOCALMarco Granelli, neopresidente nazionale di Confartigianato, sulla crisi e i possibili driver per la ripartenza
«Il mondo è cambiato, trasformare le imprese. Le parole chiave: fiducia, orgoglio, responsabilità e coesione»

MARILENA LUALDI

Conduurre le imprese artigiane fuori dalla crisi, grazie alle loro qualità che le hanno viste affermarsi in tutto il mondo. Non è solo possibile, è una battaglia che Confartigianato vuole portare avanti con tutte le sue forze, spiega il neo presidente nazionale Marco Granelli. Una sfida nel Paese in cui la regione locomotiva - la Lombardia - è finita sette giorni in zona rossa per un errore.

Quali sono le priorità che si è posto per la sua presidenza in questo periodo drammatico?

In questi mesi difficilissimi, Confartigianato è stato un riferimento saldo e sicuro per gli imprenditori ma anche per le nostre comunità. Confartigianato continua a lavorare per consolidare questo ruolo, per dimostrare ancora una volta l'importanza dell'associazionismo d'impresa nel garantire la tenuta del tessuto produttivo e sociale del Paese fornendo risposte concrete ed efficaci. Vogliamo condurre le piccole imprese fuori dalla crisi puntando su alcuni fattori essenziali: competenze, formazione continua, digitalizzazione.

Come si muoverà l'associazione da lei presieduta per raggiungere questo scopo?

Saremo vicini ai bisogni delle nostre aziende con un modello che unisce innovazione, territorialità, sussidiarietà, collaborazione a rete. Tra le sfide che intendiamo vincere c'è quella di portare i nostri imprenditori sui mercati mondiali, facendoli diventare sempre più globali. Per sintetizzare, le parole d'ordine di Confartigianato per superare questa fase così difficile sono: fiducia, orgoglio, responsabilità e coesione. Fiducia nelle capacità e nei valori delle nostre imprese. Orgoglio di rappresentarle di essere sempre al loro fianco. Responsabilità nello svolgere questo nostro ruolo nei confronti delle istituzioni, degli altri attori economici e sociali. Coesione del sistema Confartigianato per far sentire forte e chiara la nostra voce e far pesare il ruolo dell'artigianato e delle piccole imprese nel Paese.

Un giudizio sulle misure del Governo, che cosa manca ancora, cosa serve disperatamente?

Abbiamo riconosciuto l'impegno del Governo per dare so-



Marco Granelli, dallo scorso dicembre al vertice di Confartigianato Imprese

stegno alle imprese così duramente colpite dalla crisi. Ma i ristori non bastano a far ripartire l'economia. Nessun ristoro vale il lavoro di un imprenditore né potrà mai "risarcire" le perdite subite. Quindi io dico che dobbiamo cogliere la straordinaria occasione del Recovery Plan per rimettere in moto il nostro sistema produttivo. Ricordiamoci una cosa fondamentale: anche prima della pandemia, fare impresa in Italia non è mai stato facile. E su questo che bisogna intervenire per voltare pagina e ricostruire un ambiente favorevole all'attività imprenditoriale. E bisogna farlo partendo con il piede giusto.

Che cosa comporta, partire con il piede giusto?

Mettendo al centro dell'attenzione gli artigiani e le piccole imprese che rappresentano il 99 per cento delle aziende del Paese. Confartigianato ha presentato al Governo 44 proposte affinché le risorse europee del Next Generation Eu servano per realizzare grandi progetti per le piccole imprese. Vanno fatti investimenti in infrastrutture materiali e immateriali di collegamento delle persone, delle merci e delle informazioni, che significa banda larga su tutto il territo-

rio, sanità con una maggiore presenza di telemedicina, alta velocità anche lungo la dorsale adriatica. Ma anche, e soprattutto, formazione delle competenze e innovazione digitale e un grande piano strategico di rilancio delle piccole opere da rendere immediatamente cantierabili. Senza dimenticare obiettivi fondamentali come la semplificazione normativa, la riduzione della pressione fiscale, l'accesso al credito, l'abbattimento del carico di buro-

crasia che schiaccia le imprese con adempimenti e costi inutili.

In questo avvio di presidenza con tanti incontri con le aziende ce n'è uno che le ha trasmesso particolarmente la preoccupazione ma anche la forza degli artigiani?

Posso dirle che, pur nelle gravi difficoltà di questa fase, tra i nostri imprenditori prevale la volontà di reagire, il coraggio di trovare modalità nuove per continuare a fare il proprio

LA SCHEDA

L'inefficienza del pubblico



L'ostacolo

Il peso della burocrazia

Confartigianato calcola che in Italia occorrono in media 615 giorni, circa 2 anni e 3 mesi, per un appalto pubblico tipo come la riassetatura di 20 km di una strada a doppia corsia, con un ritardo che ci pone al penultimo posto in Unione la Grecia.



La battaglia

Zona rossa per errore

Il presidente di Confartigianato Lombardia, Eugenio Massetti, ha chiesto chiarezza sulla responsabilità per l'errore che per sette giorni ha costretto la Lombardia in zona rossa e «urgenti ristori per le attività economiche che sono state inutilmente penalizzate».

LA SCHEDA

CHI È

Marco Granelli è stato eletto presidente di Confartigianato Imprese per il quadriennio 2020-2024. Ad affiancarlo, come vice presidenti, Eugenio Massetti, Domenico Massimino, Filippo Ribisi. Nato nel 1962 a Salsomaggiore dove è titolare di un'impresa nel settore delle costruzioni, da lungo tempo è impegnato nell'attività associativa: dal 2012 è Vice Presidente Vicario di Confartigianato e dal 2009 guida Confartigianato Emilia Romagna dopo essere stato per molti anni alla presidenza di Confartigianato Imprese Parma. Granelli ha raccolto il testimone da Giorgio Merletti che ha guidato la Confederazione dal 2012.

lavoro e realizzare prodotti e servizi. Penso, ad esempio, al settore che ha sofferto più di tutti, la moda, dove le imprese hanno inventato le fiere "digitali" per non smettere di promuovere e vendere in tutto il mondo le creazioni made in Italy. Penso agli imprenditori che hanno riconvertito la produzione per realizzare dispositivi sanitari e attrezzature ad alta tecnologia indispensabili per garantire la sicurezza e tutelare la salute. In generale, il digitale è stata l'arma più usata per far fronte alle restrizioni imposte dalla pandemia. Basti dire che prima della crisi vendevano ben 10 servizi attraverso il web l'8,8% delle micro e piccole imprese.

Adesso invece qual è diventata la quota?

ROggi la quota di micro e piccole imprese che usa il commercio elettronico è raddoppiata ed è pari al 16,9%. Praticamente 122mila imprese in più utilizzano l'e-commerce. Questa reattività, questa creatività sono la grande lezione che ci viene dai piccoli imprenditori in un momento così grave. Non possiamo deluderli. Confartigianato è in prima linea allora fianco e chiediamo che la capacità di reazione delle imprese sia alimentata e so-

stenuta da chi ha la responsabilità di guidare l'Italia fuori dalla crisi.

Conosce i nostri territori (Como Lecco Sondrio), così radicati nel manifatturiero e anche nel turismo? che cosa le trasmettono? Vuole mandare un messaggio di speranza ai nostri artigiani?

Sono tra i territori italiani a maggiore vocazione artigiana dove il tessuto delle piccole imprese rappresenta una grande ricchezza economica e sociale. E, aspetto fondamentale, dove si esprime la capillare presenza associativa di Confartigianato. Confartigianato di Como, di Lecco e di Sondrio, guidate rispettivamente dai presidenti Roberto Galli, Daniele Riva, Gianni Gritti, sono un presidio fondamentale per difendere il patrimonio di qualità, il valore artigiano espresso dagli imprenditori. Questa crisi ha cambiato il mondo.

Come devono mutare a loro volta gli artigiani?

Io dico che noi dobbiamo imparare a cambiare, ma rimanendo noi stessi. Siamo famosi e apprezzati a livello internazionale per la nostra creatività, per la nostra capacità di realizzare prodotti e servizi belli e ben fatti, unici, personalizzati, inimitabili. Ecco tutto questo dobbiamo continuare a farlo, perché è il valore che ci distingue e ci rende competitivi, ma usando strumenti nuovi per proporlo in Italia e all'estero. Le tecnologie digitali offrono opportunità straordinarie sia per esaltare il nostro talento nelle fasi produttive sia per vendere i prodotti della nostra genialità.

Che cosa manca, allora?

Dobbiamo imparare a sfruttare, in tutti i settori, e senza timore. E questo è uno degli impegni che ci vedrà accanto agli imprenditori per aiutarli a mantenere alta nel mondo la bandiera della qualità made in Italy. Mai come in questo momento, il sistema Confartigianato, così capillarmente diffuso nelle sue articolazioni territoriali e di categoria, deve agire unito e compatto per essere vicino agli imprenditori, per accompagnarli in un mondo nuovo. Non è facile, certo, ma sono fermamente convinto che senza la forza dell'associazionismo non si va da nessuna parte, è l'unica che può consentirci di reagire ai danni sociali ed economici provocati dalla pandemia.



CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

II

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 25 GENNAIO 2021

Credito e mercato **Post pandemia** Le banche e lo Stato

Imprese oltre l'emergenza Vicina l'ora della verità

Gli scenari. All'Insubria il confronto su cosa succederà alla fine di moratorie e garanzie



MARIA GRAZIA GISPI

Il contesto macroeconomico e previsionale del post emergenza sanitaria, in particolare per le piccole e medie imprese è il tema posto da Rossella Locatelli, che dirige il Centro di ricerca sull'internazionalizzazione delle economie locali, nell'apertura del seminario di venerdì scorso ospitato online dall'Università dell'Insubria. «La crisi economica innescata dall'emergenza Covid genera pre-

occupazioni sull'impatto che si determinerà al momento del venir meno delle misure di supporto, moratorie in primo luogo, ma anche garanzie statali, sulla solvibilità delle Pmi e, di conseguenza, sulla qualità del credito delle banche».

Andrea Uselli, professore di Economia degli intermediari finanziari all'Università dell'Insubria e referente del progetto Insecofin-Insubria, ha introdotto l'incontro proseguito da Gio-

gio Gobbi, capo del Servizio stabilità finanziaria della Banca d'Italia che ha illustrato il forte rimbalzo nel terzo trimestre 2020, nel momento in cui le condizioni si sono mitigate. Per l'Italia il Pil segnava nel 2019 un +0,3; nel secondo trimestre del 2020 il -13%, nel terzo dello stesso anno una crescita del 15,9%, per chiudere a dicembre 2020 con -0,3.

La forte risposta macroeconomica si spiega, come in casi

analoghi nella storia, perché l'emergenza sanitaria in corso è una crisi del tutto anomala, provocata da una causa esterna al sistema economico ed è stata mitigata da una politica monetaria che ha dato liquidità. «Il credito è partito lentamente - ha spiegato Giorgio Gobbi - ma già a giugno era salito significativamente, quando le garanzie sono entrate a regime. La generosità e l'estensione delle misure ha fatto sì che abbiamo avuto acces-

so al credito tutte o quasi le imprese. In questo modo si è evitato che il rapido calo di produttività si trasmettesse agli stati patrimoniali».

Le banche sono state schermate dalle insolvenze e non si è innescato quel meccanismo di amplificazione della recessione, né in Italia né altrove, e questa è la buona notizia che segna la differenza con la crisi finanziaria del 2008. Ci si aspetta quindi che una volta posto rimedio alla

causa esterna che la frena, l'economia possa riprendere a regime. Quello che servono sono quindi interventi "ponte" tra il prima e il dopo la crisi, purché i tempi necessari alla soluzione non siano troppo lunghi.

«Le notizie sul virus fanno pensare che la seconda ondata sia stata molto più intensa e difficile da contenere, per cui quello che succederà nei prossimi mesi dipenderà molto dalla forza del contagio, dalla capacità di

L'INTERVISTA GIOVANNI CASARTELLI.

Commercialista comasco, tra gli autori del saggio "Oltre la crisi" di Acb, ha approfondito le possibili modalità con cui affrontare il periodo post pandemia, quando gli aiuti e le garanzie dello Stato verranno meno

«Il momento più duro sarà l'uscita dalla crisi Moratoria di due anni»

Dall'emergere della crisi sanitaria, e quindi economica, le imprese e il lavoro sono stati in parte protetti dagli ammortizzatori sociali, dai contributi dell'Agenzia delle Entrate e dal supporto ai finanziamenti del Fondo di garanzia centrale e da Sace. Strumenti "ponte" in attesa della ripresa delle attività. Giovanni Casartelli, commercialista comasco, ha contribuito nel saggio "Oltre la crisi" di Acb a ipotizzare come affrontare il dopo pandemia.

Sarà quello il momento più difficile per le imprese?

Sì, l'emergenza richiede tempi lunghi e non è verosimile prevedere il ritorno alla normalità e un ritorno dei consumi prima dell'estate del 2021. Questo potrebbe significare la vendita dei beni già

prodotti e attualmente a magazzino, mentre per la crescita delle attività industriali convolvi significativi la previsione è addirittura a non prima di fine 2021. Molte imprese si ritroveranno in difficoltà finanziaria nei prossimi mesi e per alcune non sarà possibile ritornare ad accedere al sistema finanziario.

Il legislatore come agisce per il salvataggio delle imprese in crisi innescato di insolvenza?

Il legislatore ha fatto molto e in particolare con la decretazione emergenziale ha adottato misure prevalentemente destinate alle imprese entrate in difficoltà a causa della pandemia. Manes una norma interveniente sulla Legge fallimentare e sul Codice della crisi, mentre serve un intervento sistematico anche per le imprese

che erano già in difficoltà, che ora lo sono ancora di più e che saranno costrette a chiudere e a licenziare il personale.

Quali procedure suggerisce? Con quali modifiche alle norme attuali?

Come la scienza medica adotta tecniche e protocolli di cura, gli ordinamenti civili riservano alle imprese strumenti e istituti di regolazione finalizzati alla soluzione della crisi. In Italia la procedura concorsuale di carattere conservativo è il concordato preventivo in continuità che cerca di risolvere l'eccesso di indebitamento che grava sull'azienda garantendo la prosecuzione dell'attività riconoscendo l'interesse sociale dell'impresa. Vi sono anche altri strumenti minorati, di fatto, nel nuovo Codice della Crisi non vi sono procedure che af-



Giovanni Casartelli

■ «Nessuna norma interviene sui fallimenti e sul Codice della crisi»

■ «Alle imprese che avranno accesso alla misura finanziamenti "subordinati"»

frontino l'emergenza scaturita dalla pandemia da Covid-19 che ha caratteristiche del tutto peculiari, per questo c'è bisogno di strumenti nuovi di natura straordinaria.

Di quale tipo e con quale formulazione?

La proposta elaborata dai commercialisti Acb gruppo e in particolare da me e dal collega Franco Michelotti di Pistoia prevede l'introduzione di una nuova procedura concorsuale a carattere conservativo, di semplice applicazione, su richiesta del debitore, senza votazioni dei creditori, con un

limitato impegno da parte dell'autorità giudiziaria, che durerà almeno due anni e che si fondi su un piano di risanamento economico, finanziario e patrimoniale e che assicuri nel periodo di osservazione biennale un ombrello protettivo dalle iniziative coercitive dei creditori: la moratoria biennale. Alle imprese che avranno accesso alla "moratoria biennale" dovrà essere riservato un finanziamento pubblico "subordinato", erogato dalla Cassa Depositi e Prestiti, attuando una precisa opzione indicata dalla Commissione UE nel "Quadro temporaneo" di aiuti. Se il risanamento avrà successo, allora la postergazione avrà l'effetto economico di trasformare un debito in un contributo a fondo perduto.

Quale garanzia hanno comunque i creditori? Non esiste in prospettiva futura il rischio di una riduzione della propensione a sostenere le aziende?

La garanzia per i creditori è costituita dalla vigilanza di un commissario giudiziale sotto l'egida del Tribunale attenta a una procedura molto snella. La moratoria biennale è finalizzata al rafforzamento dell'azienda in crisi consentendole di operare per il recupero della normalità e il riottenimento del riequilibrio finanziario: questo consentirà nuova fiducia e il ristabilirsi di ordinari rapporti di fornitura, individuando per i creditori ulteriori prospettive di lavoro. **M.G.S.**



LA PROVINCIA
LUNEDÌ 25 GENNAIO 2021

III

avere vaccini in quantità sufficiente per arrivare presto a valori che consentano di superare la grande incertezza - continua Giorgio Gobbi - Perché non è chiaro quanto le misure di sostegno all'economia siano sostenibili a lungo».

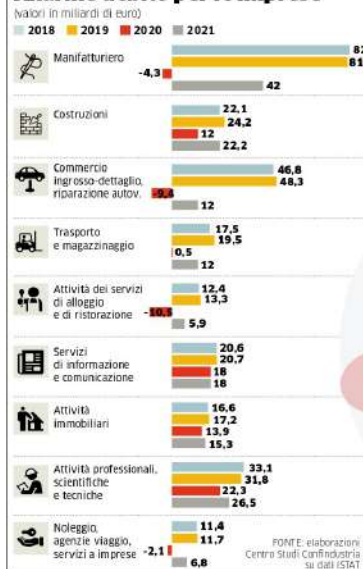
Ci sono dei fattori attenuanti e positivi: il mondo delle imprese complessivamente è molto liquido, quindi ci saranno risorse a cui poter accedere per rilanciare gli investimenti, inoltre gli oneri finanziari sono ancora molto bassi perché i tassi di interesse sono ai minimi. Intanto le banche, prudentemente, hanno cominciato ad accantonare in vista di possibili crediti deteriorati, gli Npl, non-performing loan, prestiti la cui riscossione è considerata a rischio sotto diversi profili.

Per evitare che i costi delle banche diventino elevati tali da innescare in futuro politiche molto prudenti per l'erogazione del credito e quindi rallentare la crescita con vincoli finanziari è necessario non solo contenere i flussi in entrata di Npl, ma anche rimettere in moto i flussi di uscita.

Sul tema Npl pesa la lentezza delle procedure recupero credito in Italia che devono essere portate ai livelli europei e questo è un problema che si protrae da anni.

Anche per Gianfranco Torricchio, vice-direttore generale dell'Associazione bancaria italiana, il confronto con le precedenti crisi finanziarie è ora impositivo: «per le previsioni 2021 la situazione non è così preoccupante rispetto alla crisi del 2011 e 2012 nel nostro Paese». Ma la prospettiva post-Covid-19 presenta elementi di grande incertezza e la dimensione temporale resta tra le più critiche «manca ancora

Allarme debito per le imprese



AUZI E PERDITE (valori in miliardi di euro - 2020)



VARIANZA % FATTURATO 2020/2019



Il seminario sul futuro con Criel e università

«Qualità del credito e azioni di sostegno alle Pmi: quali prospettive nel post Covid?» è il seminario che si è svolto venerdì scorso sulla piattaforma Microsoft Teams dall'Università dell'Insubria e promosso dal Criel, Centro di ricerca sull'innovazione delle economie locali, diretto da Rossella Locatelli, professore ordinario di Economia degli intermediari finanziari, nell'ambito di un ciclo di incontri su temi "Nuovi canali e nuove soluzioni per le esigenze finanziarie delle Pmi. FinTech, banche e mercati".

Il webinar si è rivolto non solo a esperti della materia ma anche a professionisti, operatori, studenti e ha avuto valore formativo per i dottorati commercialisti. Il seminario ha analizzato l'andamento e le previsioni sulla qualità del credito bancario e sulle condizioni prospettive delle Pmi, valutando le condizioni e le prospettive delle iniziative di supporto alle imprese già intraprese sulla base dell'esperienza che alcune banche hanno maturato. L'iniziativa si inserisce nel progetto Interreg Inteco-fin-Insubria: «La piazza finanziaria ticinese e l'economia del nord Italia. Stimoli all'integrazione territoriale in ottica transfrontaliera», di cui l'Università dell'Insubria è capofila per parte italiana, attraverso il Criel, e collabora, per la parte svizzera, con il Centro Studi Villa Negroni di Veza (Lugano).

una visione di macro programma per gli investimenti che saranno necessari e si parla delle tante riforme annunciate ma che in questo caso i tempi di entrata in vigore delle misure sono vaghi» e resta il tema della lentezza cronica della giustizia civile, il confronto con i tempi degli

altri paesi è drammatico. «Questa incertezza di contesto» destinata ad avere impatti significativi sugli attività delle banche - spiega Pierfrancesco Angeli, partner di Price Waterhouse & Coopers - il sistema bancario è stato fortemente coinvolto nella gestione del-

l'emergenza, ma per assolvere al suo ruolo è necessario contenere la crescita degli Npl che ci sarà, inevitabilmente, e individuare Pmi meritevoli per sostenerle. Su questo quadro si addensano la preoccupazione per la fine delle moratorie che procrastinano l'emersione delle criticità. La

cessazione delle garanzie statali porterà alla contrazione dei volumi dei prestiti alle imprese proprio nel momento di massimo fabbisogno. In tutto questo le banche stanno raccogliendo informazioni edati per segmentare i settori e concentrare il credito dove ci sono segnali positivi.

La sfida dei piccoli per resistere «Credito di filiera utile a tutti»

L'analisi

Rossella Locatelli,
direttrice del Criel
«Gli istituti devono aiutare
le imprese meritevoli»

«L'unione fa la forza, anche e soprattutto nei periodi di crisi».

L'emergenza Covid sta cambiando il presente e il futuro delle piccole e medie imprese, portando in dote una buona dose di preoccupazione. Guardando anche in prospettiva, c'è timore per la situazione che si creerà quando verranno meno le misure di supporto (per esempio le moratorie e le garanzie statali) sulla solvibilità delle piccole e medie imprese e, di conseguenza, sulla qualità del credito delle banche.

Per Rossella Locatelli, direttrice del Centro di ricerca sull'innovazione delle economie locali (Criel) e docente di Economia degli intermediari finanziari all'Università dell'Insubria, è importante guardare al futuro, individuando soluzioni volte ad accompagnare le Pmi a mantenere, o recuperare, una struttura finanziaria equilibrata e ad affrontare in modo efficace le difficoltà at-

tuali. «Distinguere - commenta Locatelli - la fase emergenziale da quelle poi successive. Gli effetti non sono stati gli stessi per tutti i settori: alcuni hanno avuto delle ripercussioni maggiori. Se ci focalizziamo sulle piccole e medie imprese, i comparti del commercio, dell'intrattenimento, i bar e i ristoranti hanno subito un contraccolpo pesante. Le chiusure forzate hanno avuto ricadute importanti sui ricavi e, di conseguenza, sull'occupazione».

Anche il manifatturiero non è passato indenne: i blocchi veri e propri ci sono stati e si è dovuto ricorrere alla cassa integrazione.

«Di sicuro è un periodo che lascerà tracce - aggiunge la docente dell'Insubria - per esempio, la parte amministrativa delle aziende ha potuto lavorare da casa. Discorso diverso per la produzione: chi ha dovuto rientrare in presenza, si è ritrovato a dover rispettare protocolli mai provati prima». Inoltre, non va ignorata la riduzione dei consumi: gli stili di vita cambiano, le persone escono molto meno di casa e quindi compra in misura inferiore.

In questo contesto, le ban-

che come possono sostenere le economie locali?

«Si è riscoperto, peraltro in modo molto rapido, il ruolo che possono avere - precisa Locatelli - sono loro ad aver veicolato le misure e le garanzie statali a sostegno delle imprese di varia dimensione e natura. In una fase di blocco dell'economia, il credito ha cominciato a crescere».

Un tema fondamentale diventa il credito di filiera: «Gli istituti di credito - continua la docente - devono e possono aiutare le imprese meritevoli. Il problema sono quelle realtà già fragili, inserite magari in un mercato con prospettive di ripresa molto lente. Poiché sono sbilanciate, devono essere accompagnate a un riequilibrio. All'interno di una filiera, in stretta relazione con l'impresa "capo filiera", aumentano le possibilità di accedere al credito, anche per le aziende con pochi dipendenti».

Insomma il valore della collaborazione può fare la differenza. «Siamo sulla buona strada - conclude Locatelli - è necessario però portare avanti un lavoro gravoso, senza avere paura dei cambiamenti». A. Qua.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

IV

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 25 GENNAIO 2021

Pianeta giovani

La difficile sfida del lavoro



Sono quasi due milioni e mezzo

*Il dramma sociale dei Neet
Un fenomeno che si allarga*

Non studiano, non lavorano, ma sono anche molto più infelici dei loro coetanei.

È la condizione dei cosiddetti Neet (l'acronimo sta per Not engaged in education, employment or training), che, secondo i dati Eurstat, hanno raggiunto quota 2,4

milioni, pari al 26% dei giovani tra i 15 e i 29 anni (erano il 19% nel 2007: solo Bulgaria e Grecia presentano valori peggiori dei nostri). Un esercito che rischia ormai la marginalizzazione cronica, caratterizzata non solo da deprivazione materiale e carenza di prospettive ma

anche di depressione psicologica e disagio emotivo.

La percentuale più alta di Neet si osserva al Sud nelle isole (29,2%). La maggior parte dei Neet intervistati è celibe/nubile, ma esiste anche una quota rilevante di coniugati (quasi uno su cinque).

«ATTRARRE TALENTI
SIGNIFICA CRESCERE»Manuela Grecchi, pro rettore del Politecnico: «Lecco, una realtà eccellente
Le imprese possono essere un richiamo per giovani tecnici di altri territori»

MARIA G. DELLA VECCHIA

Secondo un'indagine del Politecnico di Milano, a un anno dalla laurea magistrale il 95% dei giovani che escono dall'ateneo trova lavoro. Fra questi il 92% lo trova entro 6 mesi, l'82% con contratti di lavoro dipendente e il 56% a tempo indeterminato, in crescita del 3% sull'anno precedente (2019), per uno stipendio medio iniziale che sfiora i 1.600 euro. Dati che sono più che replicati anche su Lecco, spiega Manuela Grecchi, pro rettore del Polo lecchese del Politecnico, che spiega fra l'altro la nuova campagna messa in campo dall'ateneo per aumentare la partecipazione delle ragazze ad alcuni corsi di ingegneria industriale e per inscrivere in ingegneria informatica.



Manuela Grecchi, pro rettore del polo lecchese del Politecnico

Professoressa, nel Polo lecchese gli studenti locali sono prevalenti?

No, il Politecnico di Milano ha deciso, in accordo con il territorio, di insediare corsi di studio unici. Sul totale dei nostri studenti la maggior parte non è data da lecchesi, ma è comunque vero che gli iscritti alla laurea triennale sono giovani provenienti da Lecco e da territori prossimi, quali Monza, Como e Bergamo. Invece per le lauree magistrali, a seguito del fatto che il territorio ha aiutato molto sull'internazionalizzazione mettendo a disposizione borse di studio abbiamo una prevalenza di stranieri.

Quanto è completa oggi la risposta formativa del Polo lecchese e quanto è coerente con le richieste occupazionali del territorio?

A Lecco abbiamo un corso triennale di ingegneria per la produzione industriale, con all'interno due percorsi: gestionale e meccanico, con un bacino di

territorio. Molti ragazzi lecchesi che accedono a questo corso provengono dall'Istituto Baddoni. Inoltre abbiamo il corso triennale in ingegneria civile per la mitigazione del rischio che, per intenderci, riguarda la salvaguardia dei ponti, la prevenzione delle frane, delle esondazioni e altro. È un settore che da anni si è localizzato a Lecco come specialità rispetto ad altre forme di ingegneria civile e ambientale. Per le lauree magistrali abbiamo i tre corsi di ingegneria edile e architettura, mitigazione del ri-

schio e ingegneria meccanica di Building and Architectural Engineering, Civil Engineering for Risk Mitigation, e Mechanical Engineering. Non ultimo, c'è un corso unico quinquennale erogato in italiano in ingegneria edile-architettura, con un bacino di iscritti nazionale e, quindi, con molti studenti fuori sede. Il livello occupazionale è molto buono, ma abbiamo un problema di territorio in quanto non riusciamo a fornire un sufficiente numero di ingegneri per il comparto meccanico e industriale, fortemente richiesti dalle aziende locali.

La pandemia ha rallentato le assunzioni?

Posto che la parte sulle assunzioni non ci preoccupa proprio

grazie a un tasso molto elevato, sugli effetti della pandemia non abbiamo ancora dati, comunque arriveranno e li analizzeremo.

A volte sentiamo dire che l'offerta lecchese in termini di qualità dei contratti e di stipendi è poco allettante per i giovani ingegneri che escono dal Politecnico. È così?

Non mi risulta che le aziende lecchesi non abbiano appeal per i nostri laureati. Comunque credo che gli imprenditori lecchesi in difficoltà nel trovare un sufficiente numero di giovani da inserire, non potendo contare solo su un bacino di giovani di Lecco, possano migliorare la propria comunicazione nel mostrare il valore aggiunto che si può avere venendo a lavorare qui, a partire da una qualità e un ambiente di vita superiori.

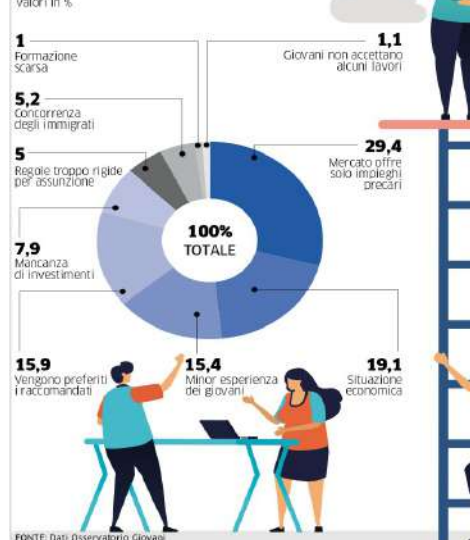
È così negativo che giovani lecchesi spesso vanno a lavorare fuori territorio?

È un dato difficile da capire. Spesso un giovane lecchese, magari spinto dalla famiglia, è spinto a iscriversi al Politecnico per un corso che magari si fa a Lecco si iscrive ad una triennale presente al Polo, ma già per frequentare la magistrale preferisce allontanarsi da casa. Per cui i nostri studenti di Lecco magari vanno a Milano o i milanesi vanno all'estero. È un dato positivo, effetto della curiosità e incoraggiato dal fatto che questi giovani sanno che trovano lavoro ovunque vadano. Un'indagine del Politecnico ha mostrato che c'è saldo pari fra giovani che escono e

I giovani e il lavoro

Qual è il motivo principale per cui l'Italia NON offre a giovani molte opportunità di trovare lavoro?

valori in %



«Il Lecchese offre un ambiente e una qualità di vita superiori»

«Verifichiamo che le classi miste danno risultati migliori»

che entrano in Italia. Ma di certo a fare la differenza sulla decisione incidono tempi di carriera più veloci anche nel raggiungere punti apicali e welfare migliore.

Quanto è cresciuta a Lecco la scelta del Politecnico da parte di ragazze?

Sul punto possiamo essere soddisfatti, perché circa la metà degli iscritti al Politecnico è data da ragazze. Ma il tema è la distribuzione nei vari rami. Nelle lauree del mondo delle costruzioni con architettura e ingegneria siamo a una presenza di ragazze intorno al 50%, mentre nel design prevalgono le ragazze. Nelle ingegneria industriale andiamo da una presenza femminile di oltre il 50% nella bioingegneria

«Under 36 esenti da contributi
Possibile traino alle assunzioni»Legge di Bilancio
Matteo Dell'Era
sottolinea l'importanza
della norma
che pure ha dei limiti

«Uno strumento importante per aiutare i giovani e quelli che in fondo giovani non lo sono più tanto».

Per il presidente dell'Ordine dei consulenti del Lavoro, Matteo Dell'Era, la nuova legge di Bilancio ha ampliato per i datori di lavoro la possibilità di assumere personale grazie alla decontribuzione al 100% nel limite massimo di importo di 6 mila euro l'anno per 3 anni (4 al Sud) per assunzioni e trasformazioni a tempo indeterminato effettuate nel biennio 2021-2023.

«Considerando - afferma Dell'Era - che la soglia dell'apprendistato si ferma a 29 anni, l'aver iscritto prima col Jobsact, poi di nuovo nel 2017 la nuova

soglia a 35 anni e, con la nuova legge di Bilancio, a 36 anni significa aver voluto facilitare gli inserimenti al lavoro».

Le risorse messe in campo contano sul pacchetto Next generation Eu e sono pari a 466 milioni di euro, di cui 340 per gli sgravi sugli under 36 e 126 milioni per sgravi al 100% se si assumono donne, senza limite di età. Sono alcune delle novità di legge di cui 300 consulenti lecchesi hanno discusso in un webinar organizzato dall'Ordine provinciale con la partecipazione di Francesco Natalini, giuslavorista docente a Ca' Foscari di Venezia.

«Lo sgravio contributivo al 100% - afferma Dell'Era - dovrà tuttavia fare i conti con alcuni limiti. In primis, il lavoratore non deve mai essere stato assunto in precedenza a tempo indeterminato, e certificare che sia così è tutt'altro che facile».

Sesi ha di fronte un candidato under 29 lo si assumerà come apprendista o con lo sgravio al 100% per tre anni, considerando che, certo, le due ipotesi rispondono non solo a oneri diversi ma anche a logiche diverse? Dell'Era ricorda che nel pri-



Matteo Dell'Era

mo caso c'è un giovane da sottoporre a obbligo formativo non solo sul campo, in azienda, ma anche con la cosiddetta "formazione formale" per un totale di 40 ore l'anno per tre anni. Tutto ciò, aggiunge Dell'Era, per le piccole imprese «è molto complicato, mentre con la seconda modalità di assunzione con decontribuzione al 100% tale obbligo non c'è, anche se il datore di lavoro può ovviamente organizzare la formazione del nuovo assunto». Però con l'apprendistato si apre una finestra che a un certo punto consente al datore di risolvere il rapporto di lavoro, cosa che non si può fare con lo sgravio triennale per l'assunzione a tempo indeterminato in qualifi-

casi». M. Del.



CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 25 GENNAIO 2021

V

33%



Il lavoro e il Covid: in calo le assunzioni

Nel Lecchese, nel primo semestre 2020, rispetto allo stesso periodo del 2019, si è registrato un calo negli avviamenti al lavoro. I numeri dicono che, nei primi sei mesi del 2020, i nuovi contratti sono stati 13.138 rispetto ai 17.469 del 2019. Una caduta del 33%, pari a 4.331 unità



«Gruppi di alte competenze Così i ragazzi migliorano»

Testimonianza. La Technoprobe punta a coinvolgere tecnici e docenti. L'obiettivo è costruire un ambiente che stimoli e qualifichi le conoscenze

LECCO

«In questi ultimi mesi abbiamo portato a bordo circa 61 lavoratori under 35 che arrivano dall'università o che, comunque, rispondono a competenze molto specifiche».

Livio Lamparelli, responsabile delle risorse umane di Technoprobe, spiega che l'azienda è nel pieno di un'evoluzione che da un lato sconta una cronica carenza di tecnici e dall'altro spinge a mettere in campo soluzioni innovative per creare serbatoi di nuovi giovani da destinare alla progettazione e alla ricerca.

Dipartimenti

Lamparelli sottolinea: «I nuovi ingressi che vanno a inserirsi in un programma di crescita aziendale e saranno funzionali anche a cambi di ruolo da realizzare a rotazione in azienda ogni 2-3 anni. Vogliamo che sperimentino tutti i dipartimenti in modo da creare la maggior rispondenza possibile fra le esigenze aziendali e le capacità e conoscenze dei lavoratori».

L'azienda fondata nel 1995 da Giuseppe Crippa è oggi leader nella produzione di probe card fornite ai big dell'high-tech per testare i microchip destinati a cellulari, tablet e altri device elettronici e ha in atto un programma di crescita dimensionale con l'ampianto del sito di Cernusco Lombardone e la realizzazione di una nuova sede ad Agrate i cui impianti saranno operativi in aprile.



Livio Lamparelli, responsabile personale di Technoprobe

LASCHEDA

FONDAZIONE 1993

Technoprobe è leader nel settore della microelettronica, specializzata nella progettazione e produzione di Probe card. Le schede sonda sono sistemi complessi ad alta tecnologia necessari per testare i chip dei maggiori produttori di semiconduttori nel mondo. Technoprobe nasce nel 1993, nel garage di una villetta in Brianza. All'epoca la missione sembrava insopportabile e il mercato delle Probe cards era qualcosa di non ancora ben definito, niente soldi da investire ma tante idee e tanta voglia di inventare.

cui viene montato il chip dopo che è stato testato.

In questa fase di crescita, l'azienda cerca attraverso canali tradizionali i giovani da inserire, puntando sui diplomati degli istituti tecnici, sempre troppo pochi rispetto alla domanda: «Se pensiamo alle risorse che vorremmo acquisire nei prossimi cinque anni - afferma Lamparelli - siamo un po' sfiduciati. Agli Istituti Badoni e Piochi di Lecco i ragazzi iscritti sono troppo pochi e, comunque, al territorio vorremmo dire che ad essere trainante non è solo la meccanica bensì anche l'elettronica, che impatterà in

modo ancora più forte nella vita di tutti noi. Manteniamo rapporti stretti con le università - aggiunge - e siamo alla ricerca di giovani ingegneri, di fisici, di chimici, di laureati in scienza dei materiali».

Luminari

Technoprobe costruisce le competenze dei giovani anche attraverso l'esperienza dei luminari del settore, con accordi di lavoro a distanza con specialisti che possano far crescere nuove leve in territori a forte vocazione elettronica come l'Aquilano e il Catanese, dove alcune imprese hanno contribuito alla crescita di competenze avanzate nel settore dell'elettronica.

«Nei mesi di pandemia - aggiunge Lamparelli - ci siamo dedicati a progettare una nuova modalità per sviluppare la crescita in aree con forte vocazione elettronica. Stiamo stipulando accordi con esperti di lunga esperienza, con all'attivo lunghi trascorsi di docenza universitaria e pubblicazioni scientifiche in modo che diventino polarizzatori di nuovi tecnici. Esperti - continua Lamparelli - che in un primo momento entrano da noi per un training allo scopo di capire le declinazioni del nostro prodotto, poi diventeranno team leader col compito di selezionare sul posto, in questo caso stiamo partendo con l'Abruzzo, giovani tecnici per la progettazione visto che contiamo di insediare sul posto nuove sedi operative».

M. DEL

e anche nella chimica, poi via via si va calando con il 30% nell'ingegneria gestionale fino all'ingegneria meccanica, che ha il numero minore di ragazze. Se questo si può capire dal punto di vista della logica comune, appare invece inspiegabile il numero esiguo di ragazze nell'ingegneria informatica. È un tema su cui l'intero ateneo si sta attrezzando per capire come intervenire, con la certezza che le classi miste funzionano di più.

Perché solitamente le ragazze che scelgono orari considerati maschili spesso sono più brave dei ragazzi?

Perché scelgono con forte determinazione, spesso scontrandosi con opposizioni famigliari.

E portano un forte valore aggiunto nel gruppo grazie a una capacità di sintetizzare problemi dalla genetica. Io insegno nel settore edile e vedo che il gruppo misto funziona meglio. Il Lecchese ha nel dna una meccanica ancora un po' hard e ci aspettiamo che nella tipica famiglia lecchese, nella quale spesso la madre non lavora, una ragazza in indirizzo a scelte di vita tradizionali e protette. Ciò va bene se coincide con la desiderata della giovane. Ma se una ragazza sogna di costruire capsule spaziali o andare a lavorare nell'industria meccanica lecchese, in ambienti belli e tecnologicamente avanzati, deve poterlo fare.

Piano di espansione produttiva con un aumento degli organici

Eccellenza

Il gruppo Omet di Lecco ha in programma in primavera l'apertura di un nuovo stabilimento

Il gruppo Omet di Lecco ha sempre tenuto un filo di comunicazione costante con il mondo dell'innovazione tecnologica e della partecipazione dei giovani al proprio fabbisogno occupazionale.

Lo ha fatto con relazioni costanti con le università e con le iniziative sia in proprio che territoriali di alternanza scuola-lavoro, fino ad arrivare alla messa a disposizione in prestito d'uso gratuito di una macchina per stampa flessografica di valore elevato per il Laboratorio Territoriale per l'occupabilità, progetto della rete che ha come capofila l'Istituto Fieschi di Lecco nell'iniziativa promossa da Con-

findustria. Guidata da Antonio Bartesaghi, l'azienda è esportatrice dell'85% della produzione, nelle sedi italiane ha 400 dipendenti e produce macchine da stampa per il packaging e ora in forte espansione.

Si è lasciata alle spalle i mesi peggiori del 2020 per le difficoltà indotte dal Covid e ha aperto una nuova campagna di assunzioni utili a far fronte all'ampianto delle proprie sedi produttive, con l'inaugura-

zione, in primavera, del nuovo stabilimento di Molteno per il montaggio di macchine per il packaging che negli ultimi mesi del 2020 hanno visto un forte ritorno di ordini.

Nella sede lecchese resteranno il montaggio e il collaudo di macchine per il tissue e in entrambe le sedi si investe per aumentare capacità produttiva e forza lavoro qualificata.

In proposito i colloqui sono in pieno svolgimento per una prima ricerca di circa 15 persone destinate alla produzione e alla progettazione. Per la produzione si cercano soprattutto elettrotecnici, meccanici e periti elettronici con un



Antonio Bartesaghi, Omet

po' di esperienza ma anche giovani neo diplomati, usciti da istituti professionali o tecnici, visto che la formazione specifica e continua si farà poi sul campo, in azienda.

Nei dati il 2021 per Omet si presenta già come anno di crescita e recupero degli ordini rallentati l'anno scorso dall'emergenza Covid, quindi la ricerca si concentra sull'assunzione di nuove professionalità da inserire rapidamente, visto che ora la disponibilità di consegna per nuovi macchinari è possibile non prima del 2022. Servono dunque giovani per soddisfare nuovi bisogni di mercato e esaltarla sulla capacità di risposta del territorio. M. DEL

VI

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 25 GENNAIO 2021

Il tessile cambia

I trend Meno inquinanti, più recupero

L'INTERVISTA MICHELE MOLTRASIO.

Il presidente e amministratore delegato di Gabel
«Nuove fibre naturali, noi pionieri della sostenibilità»

«Niente microfibre La nostra ricerca focalizzata sul green»

MARIA GRAZIA GISPI

Cotonieri e lanieri dal 1957 e poi eredi di una tradizione importante con l'acquisizione di Sonoma, nata nel 1867, il gruppo Gabel attraverso le parole dell'ad e presidente Michele Moltrasio tiene al valore di prodotti in fibre naturali utilizzati «non da quando l'innovazione e la sostenibilità sono di gran moda, ma da sempre».

Eppure in alcuni prodotti per la casa le fibre sintetiche sono irrinunciabili, quali sono? Ricorriamo alle fibre sintetiche per le imbottiture di tappezzeria o guanciali e normalmente si utilizza il poliestere, ma il nostro percorso per la sostenibilità è iniziato negli anni '70 quando l'azienda si è dotata di depuratori e abbiamo cominciato a ragionare su come tutelare la salute delle persone e ridurre l'impatto sull'ambiente proprio per il nostro legame personale, familiare con il territorio.

Negli ultimi anni c'è stata una accelerazione dovuta all'acquisizione di alcune certificazioni, in particolare con il sistema di certificazione indipendente Sustainable Textile Production (STeP), sia nell'ambito sostenibilità ambientale sia circa le condizioni di lavoro, che spingono l'azienda a essere coerente con le richieste e a differenziarsi sul mercato.

Vi siete avviati su un percorso di sostenibilità con quali iniziative? Per il nostro gruppo non è un processo nuovo, ma in linea con una vocazione "di famiglia" che ci è stata trasmessa dai fondatori e di cui noi, a nostra volta, ci facciamo portatori anche con il

coinvolgimento persone giovani in azienda che, ad oggi, ha 350 dipendenti. L'attuale generazione riserva grande attenzione alla sostenibilità. Cerchiamo di far lavorare in team persone con competenze e provenienze diverse, dal marketing alla produzione, in una commistione di sensibilità che conduce a nuove ricerche, soluzioni innovative e materiali alternativi.

Per esempio?



Michele Moltrasio

Già dal 1998 la collezione Natura ha utilizzato delle imbottiture per le trapunte in cotone e, con uno sforzo di ricerca perché siano completamente naturali ma ugualmente morbide, in materiali naturali come il Kapok, fibra ultraleggera ricavata da

una pianta tropicale, e l'Ingeo derivato del mais e riciclabile.

Queste fibre alternative sono traspiranti, aggiungono potere di coibenza, ma non hanno la pesantezza di altre fibre naturali. La necessità di questa scelta nasce dalla decisione di escludere la microfibrilla, uno dei materiali più inquinanti in assoluto. Leggerissimo, ha particelle infinitesime tanto che, durante la sua lavorazione, circa il 40% del materiale si dissolve in aria e acqua dove confluisce in quell'inquinamento dei mari da microplasti che poi entrano nel ciclo vitale. Un carico di lavatrice di 5 kg di poliestere produce da 6 a 17,7 milioni di particelle di microfibrilla: ogni anno negli oceani finiscono mezzo milione di tonnellate.

Come controllate la filiera di produzione per averle garanzie di sostenibilità?

In azienda tessiamo le fibre, tin-

giamo, stampiamo, passiamo al finissaggio arriviamo fino alla confezione e packaging fatto in Italia. All'esterno resta solo l'acquisto delle materie prime con la dovuta trasparenza sulla tracciabilità, senza la quale decadono le certificazioni. Il GOTS, Global Organic Textile Standard, garantisce che tutta la filiera sia certificata come biologica, dal produttore di cotone al confezionista.

In questo modo ci poniamo sul mercato come differenti rispetto alle grandi produzioni del Far East. Le grandi multinazionali hanno però bisogno del Made in Italy e cercano le nostre imprese che non hanno la capacità produttiva saturata. Garantendo volumi di produzione importanti, finiscono per imporre prezzi sempre più bassi. Ci sono grandi gruppi che si sono comportati così con aziende tessili come anche alcune, nella continuazione della riduzione del prezzo a fronte di grandi forniture, hanno finito per chiudere.

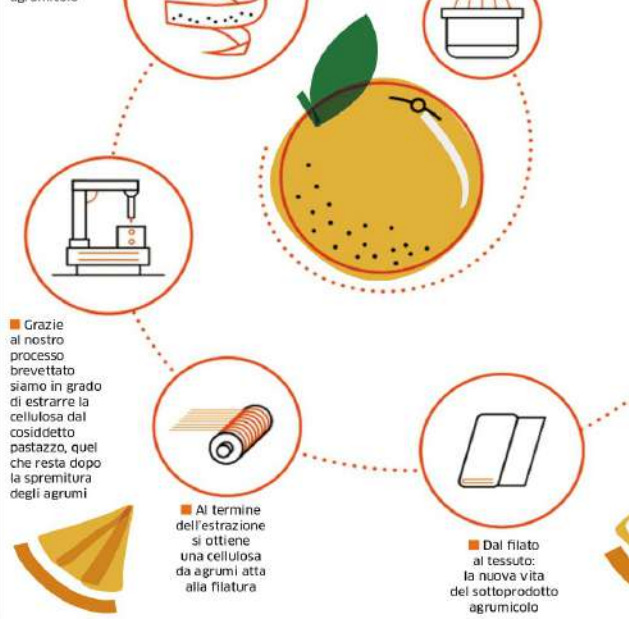
Alla crisi aperta dalla pandemia come reagite il mercato?

Il mercato della biancheria per la casa negli ultimi 10 anni ha perso il 30% dei volumi. Le vendite online in questo settore rappresentano dal 5 al 10% in più di vendite per quanto crescono rapidamente. Il 90% però noi lo realizziamo con i negozi sul ter-

«Puntiamo su fibre alternative traspiranti e che non siano inquinanti»

Dalle arance al tessuto

■ Ogni anno solo in Italia vengono prodotte oltre 700.000 tonnellate di sottoprodotto agricolo



Dal "pastazzo" di agrumi il filato per i tessuti

Dall'aspetto serico, Orange Fiber è un filato ottenuto a partire dal pastazzo d'agrumi, quel residuo umido che resta al termine della produzione industriale di succo di arance e limoni, un rifiuto.

A Catania hanno brevettato un processo per l'estrazione della cellulosa d'agrumi adatta alla filatura, trasformando così uno scarto dell'industria alimentare in un materiale di qualità per la

moda. Il filato può essere stampato e colorato come i tessuti tradizionali, opaco o lucido, usato insieme ad altri filati o in purezza.

A Como è la Tessitura Taborelli che ha messo a telaio Orange Fiber per ora in quantità limitate, in attesa che la fornitura si stabilizzi per poter programmare le quantità e commercializzare il tessuto che nasce dalle arance e dai limoni, con un processo sostenibile e "circolare".

Polvere di marmo e oli della vinaccia Il tessile è circolare

Batteri al lavoro per fare il nylon sostenibile. I ricercatori dell'Università di Edimburgo hanno sviluppato un metodo alternativo per produrre l'acido adipico, componente chiave del tessuto più versatile, dalle calze ai paracaduti, ma la sua produzione industriale si basa sui combustibili fossili e rilascia

grandi quantità di protossido di azoto, gas serra trecento volte più potente dell'anidride carbonica. Ma ora il comune batterio E. coli alterato geneticamente trasforma il glucosio, scarto vegetale, in acido adipico e lo fa in 24 ore senza inquinare.

Intanto in Giappone si è scoperto che è possibile utilizzare la

polvere di lana tinta come pigmento. La resistenza e la permeabilità del tessuto di cotone stampato con polvere colorata sono migliori di quelle con pigmento. Così la fibra di lana di scarto può essere recuperata e trasformata in pigmenti di stampa.

Sempre la polvere, ma di marmo, è utilizzata per ottenere "Marm' More", materiale morbido, impermeabile e traspirante ottenuto da Fili Pari, azienda milanese specializzata nella valorizzazione degli scarti di marmo italiano tramite l'utilizzo di tecnologie sperimentali (in collaborazione con Limonta ha sviluppato una collezione di tessuti per l'arredo).

Sembra quasi scontato che si possano realizzare tessuti riciclando le fibre di cocco e risparmiando gli alberi, in questo caso l'idea dell'australiana Nanollose e Nullarbor è il primo filato di rayon ottenuto grazie alla conversione microbica della biomassa in cellulosa: un eco-tessuto prodotto dalle fibre di cocco che sostituisce la viscosa ottenuta dalla polpa di legno e cotone. Sempre dagli scarti, ma delle produzioni di vino, si ottiene Vega, pellame veg amico degli animali, inventato nell'incubatore di Rovereto e ricavato dal trattamento delle fibre e degli oli della vinaccia. Un materiale così bello che Bentley lo ha utilizzato per gli interni delle auto.



Tessuti di Fili Pari con Limonta



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 25 GENNAIO 2021

VII



■ Elegante, eterico
e di altissima qualità,
il tessuto da agrumi
spesa perfettamente
le esigenze
di creazione della
moda e del lusso

L'innovazione ecologica nei finissaggi del cotone

Il modello. Il brevetto di Canepa valorizza il chitosano dei crostacei Prodotto alternativo alla chimica

Dopo una storia industriale come settore produttivo tra i più inquinanti, il tessile ha provveduto a ridurre ridurre l'impatto ambientale dei processi, fino a soluzioni innovative che ricorrono a materiali di origine naturale. È il caso del brevetto Kiotex di Canepa Spa che utilizza i residui dei gusci di crostacei per estrarre una sostanza utile a irrobustire i filati prima della tessitura.

Il trattamento
Tra le diverse cause di inquinamento delle acque c'è un trattamento per materiali più fragili che rende possibile metterli a telaio. Si tratta di prodotti utilizzati per indurire fibre deboli come il cashmere, del tipo leggerissimo usato per le pashmine, o il filato di cotone che può essere ritorto oppure trattato con una boccina di PVA e resine acriliche. Dopo

la tessitura le stoffe vengono lavate, tornano al 100% lana o cotone e alla morbidezza originaria dei filati, ma quei prodotti disciolti si disperdono nell'acqua e sono sostanze altamente inquinanti, irre recuperabili.

Kiotex Save the Water è un insieme di brevetti depositato dal dipartimento di ricerca e sviluppo Canepa Evolution a seguito di una collaborazione con i ricercatori del CNR-Ismac di Biella. In sostituzione delle sostanze normalmente utilizzate nei processi di preparazione della tessitura e di grande impatto sull'ambiente, viene utilizzato il chitosano, una sostanza di origine naturale, atossica, biocompatibile e biodegradabile, ottenuta dalla chitina contenuta nell'esoscheletro dei crostacei, scarto dell'industria alimentare in un'ottica di economia circolare.



Un'immagine simbolo del progetto di ricerca di Canepa Evolution

re, approvata anche dalla Food & Drug Administration americana. Un materiale di riciclo, quindi, e funzionale. Disciolto nelle acque, viene assorbito naturalmente. Inoltre l'azienda ha ideato e realizzato brevetti che consentono, durante la lavorazione dei filati, di contenere notevolmente l'utilizzo di acqua e le emissioni di CO₂, con grande risparmio di energia: si è ridotto fino a 12 volte il consumo di acqua e del 90% il consumo di energia secondo la certificazione del Cnr di Biella.

La flessibilità

Tutto questo richiede, però, un cambiamento dei macchinari e una flessibilità per le lavorazioni perché non c'è quasi mai

la sostituzione speculare di un prodotto inquinante con uno a basso impatto.

«Kiotex è stato citato come uno dei progetti virtuosi per mitigare l'impatto ambientale delle produzioni tessili», spiega Michele Canepa, patron e amministratore delegato del Gruppo Canepa. «Gli studi del processo sono stati avviati da diversi anni e sperimentati su diverse fibre. Ora abbiamo condotto l'utilizzo del brevetto perché questo tipo di procedimento è risultato ottimale per la tessitura del cotone mentre è più limitato l'utilizzo sulle fibre di seta pura e lana sulle quali è entrata invece la nostra produzione». Se troppo forte per i tessuti più delicati,

al contrario funziona bene per il cotone «perché di gran moda sono i cottoni lavati e su quei tessuti aiuta i materiali nei finissaggi aggiuntivi, ottimizzando gli effetti richiesti dall'industria cotoniera». Ora il procedimento viene applicato da Candiani Denim, importante cotoniere italiano, e con gran profitto. Canepa Spa, con base a San Fermo, continua a utilizzarlo presso la tessitura in provincia di Lecce, Salento, soprattutto per il cotone.

Il tessuto così trattato è percepito come più «naturale e pulito» e anche se avesse mantenuto dopo il lavaggio qualche residuo, si tratta di particelle di origine biologica, innocue. **M. GS.**

Ratti con Freudenberg Imbottitura dagli scarti di seta

Il progetto/1
In fase di brevettazione un materiale altamente performante per giacche e piumini

Ideato e realizzato dal team di ricerca e sviluppo di Ratti, in collaborazione con Freudenberg Gruppe per lo sviluppo di progetti comuni in ambito di economia circolare, il sistema Second Life Fibers trasforma la seta usata e riciclata in un isolante dalle eccellenti prestazioni tecniche. La seta ha proprietà termiche e l'ovatta tratta dalla lavorazione delle fibre di scarto è leggera e traspirante, adatta all'abbigliamento sportivo come a quello per il tempo libero.

Nella crescente ricerca verso nuovi strumenti e processi di sostenibilità, i progetti in ambito tessile volti al recupero degli scarti di tessuto, in qualunque fibra, cercano soluzioni che prevengano la formazione dei rifiuti e attuino la possibilità di riuso e riciclo in risposta alle nuove sfide per la tutela dell'ambiente.

Nel definire soluzioni in questa direzione, Ratti ha indagato le possibilità di riutilizzo degli



Il modello di Second Life Fibers a Première Vision

scarti di varie fibre e, per la seta, in virtù delle capacità termiche e di performance della fibra, ha ipotizzato che potesse essere utilizzata come materiale per imbottiture di capi finiti come i giacconi o i piumini. Questa ipotesi è stata validata da test di laboratorio, da prove industriali e da attività di studio e ricerca, all'esito delle quali Ratti ha depositato domanda di brevetto di processo per l'ottenimento di imbottiture a partire da scarti di seta.

Il prodotto, l'imbottitura che riutilizza la seta, è stato posto in commercio e ha da subito incontrato interesse da parte dei brand del lusso e delle imprese del fashion.

Non solo seta. Se il tempo, l'uso e l'esposizione determinano in tutti i capi di abbigliamento il degnato delle proprietà, è stato messo a punto, per esempio, un processo per il ripristino della funzionalità idrorepellente di giacche e giacconi con l'uso di sostanze ambientalmente sostenibili.

Nell'attuare la propria strategia di economia circolare, Ratti ha costituito una società che, come l'imbottitura, prende il nome di «Second Life Fibers» per il recupero dei rifiuti tessili non pericolosi, con l'obiettivo di sviluppare prodotti e servizi «circolari» su diverse fibre per impieghi e destinazioni di mercato alternative. **M. GS.**

La sfida della rigenerazione Trasformare è la parola chiave

Il progetto/2
Mantero rigenera frammenti, pezzetti e avanzi della fibra creando un nuovo tessuto che unisce qualità ed etica

Come si dà valore a qualcosa? Cosa determina l'idea di qualità? Il lavoro, la materia, la creatività concorrono a definire l'imponderabile. Su questa idea di valore si innesta il progetto Resilk di Mantero spa che rigenera frammenti, pezzetti e avanzi di seta creando un nuovo tessuto, disponibile dall'inverno scorso.

Per la legge dell'economia circolare che si alimenta di scarti, invoca il riutilizzo ed evita lo spreco. Resilk è un progetto virtuoso al quale ha lavorato il team R&D di Mantero e che ha richiesto, per la messa in produzione, di una filiera dedicata.

La nuova seta rigenerata mantiene ottime caratteristiche qualitative per morbidezza e calore, ma è anche frutto di un processo tracciabile completamente made in Italy, certificato GRS, Global Recycled Standard che premia in un'ottica di etica sostenibile i processi di riduzione degli sprechi e delle eccedenze di tessuti inutilizzati. Il progetto



Il progetto è frutto di una partnership con Ecotex di Marchi & Filidi

Resilk è realizzato in partnership con Ecotex di Marchi & Filidi e conta una serie di delicati passaggi: la selezione della materia prima tra i tessuti di seta pura, la nuova filatura, la tintura dell'elato, la tessitura con pesi e misure differenti, una nuova decorazione, che può avvenire sia con stampa digitale sia con tecnica serigrafica, e che più di ogni altro passaggio contribuisce a dare un nuovo volto al tessuto che poi si trasformerà in un capo di abbigliamento o in un accessorio.

Il nuovo progetto si lega indissolubilmente agli obiettivi di sviluppo sostenibile e di economia circolare connessi con l'impegno per i 17 obiettivi per lo svi-

luppo sostenibile elencati nell'Agenda 2030, il programma d'azione sottoscritto dai governi dei paesi membri dell'Onu.

In particolare l'obiettivo numero 12, che ha come oggetto il consumo e le produzioni responsabili, è stato quello che ha dato la cornice e la spinta per l'ideazione di Resilk, progetto che non crea, non distrugge bensì trasforma in modo virtuoso una materia preziosa, unica e naturale come la seta. Non si tratta di un elemento estemporaneo e casuale nella produzione di Mantero Seta, ma si inserisce in una percorso di progetti basati sui tre obiettivi aziendali: crescita economica, inclusione sociale e tutela dell'ambiente.



CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

VIII

Le storie

Fare impresa guardando al sociale

Terra e ristorazione La cooperativa diversifica e investe

Il percorso. Agricoltura ma anche mense e packaging nel "menù" de Il Sentiero di Morbegno, 135 lavoratori «Opportunità sociali, reti e sinergie con il territorio»

MORBEGNO

DANIELA MAMBRETTI

Attività agricola, di trasformazione e di ristorazione, ma anche esercizi commerciali e persino un laboratorio per la lavorazione del cartone sono frutto dell'impegno della cooperativa sociale "Il Sentiero" di Morbegno per la creazione di opportunità lavorative destinate a persone svantaggiate.

Partita più di trent'anni fa come l'iniziativa di un gruppo di persone interessate a promuovere interventi legati all'ambito della giustizia sociale e delle pari opportunità, oggi la cooperativa conta 135 lavoratori, dei quali 44 in condizioni di svantaggio certificato e 15 in condizioni di fragilità. Negli anni, ha cercato di diversificare i propri ambiti di intervento, anche grazie a investimenti considerevoli, oggi pari a una media di un milione di euro all'anno, pur di coinvolgere sempre più soggetti svantaggiati



«Recuperiamo terreni abbandonati riqualificandoli»

con l'intento di valorizzarne capacità e talenti. «Una delle prime attività è stata la ristorazione, ancora presente e importante tra le nostre offerte, ma, nel tempo, facendo rete anche con altre realtà, abbiamo ampliato e diversificato i settori nei quali operiamo, in modo da creare la migliore opportunità professionale per chi, anche se in condizione di svantaggio, ha capacità e potenzialità da esprimere» spiega Vittorio Ciarrochi, presidente di "Il Sentiero".

Per offrire a ogni lavoratore l'occasione migliore ma anche per dialogare con un territorio che ha molto da offrire e con il quale è importante interagire, la cooperativa si è aperta a molteplici attività, come quella agricola che prevede la coltivazione di terreni situati a fondo valle, a mezzacosta, ma anche a mille metri, in modo da permettere l'offerta variegata dei prodotti che ne derivano.

Le produzioni

«Per noi l'agricoltura rappresenta il radicamento al nostro territorio e spesso recuperiamo terreni abbandonati riqualificandoli. Tra le nostre pro-

duzioni agricole, spicca la coltivazione di piccoli frutti, come mirtilli, fragole e lamponi con metodo biologico, poiché siamo molto sensibili alla sostenibilità ambientale, ma ci stiamo aprendo sempre più a altre coltivazioni, anche di varietà dimenticate» sottolinea Ciarrochi. Grazie alla generosa presenza di prodotti freschi, è stata colta la possibilità di trasfor-



Vittorio Ciarrochi

marli, dando vita a un laboratorio per la preparazione di confetture e nettari di frutta, prodotti sott'olio e sott'aceto, ma anche tisane, infusi e aromi da cucina: partito da una piccola dimensione, oggi il laboratorio lavora anche per conto terzi e sceglie anche quantità limitate da trasformare da parte di piccoli produttori locali che sarebbero, altrimenti, in difficoltà.

Nel tempo, è stata introdotta anche l'apicoltura che offre un miele biologico derivante da trecento alveari dislocati prevalentemente in Bassa e Media Valtellina, venduto, insieme ai prodotti agricoli, nel negozio di Morbegno della cooperativa, che rappresenta sia un'ulteriore opportunità di lavoro per i dipendenti, sia un



L'attività in uno dei terreni de Il Sentiero



Il laboratorio in cui si lavora il cartone

punto vendita per quanto prodotto.

Con lo stesso intento, è stata rilevata una gelateria artigianale che utilizza anche la frutta fresca autoprodotta, ma, soprattutto latte, panna e yogurt della Latteria Sociale Cooperativa di Chiuro.

L'attività storica

Tuttavia, l'attività storica e ancora molto cara alla cooperativa è quella di ristorazione, dedicata, soprattutto, alla refezione scolastica e alla mensa

sociale e aziendale. «Siamo in grado di dispensare pasti sia per grandi numeri, sia per piccole realtà, come una scuola frequentata da poche decine di bambini» specifica Ciarrochi. L'obiettivo è quello di servire pietanze di qualità, che rispettino la stagionalità dei prodotti e che valorizzino i piatti della tradizione valtellinese e valchiavennasca, a testimonianza del forte legame che la cooperativa vuole continuare a intrattenere con il territorio locale.

La scheda

Il laboratorio per lavorare il cartone ondulato

A volte, gli incontri fortuiti si rivelano delle vere e proprie opportunità, come quella che ha portato alla creazione di un laboratorio per la lavorazione del cartone che si è trasformato, nel tempo, in una sfida imprenditoriale affrontata da un'azienda privata, leader nel settore degli imballaggi in cartone ondulato, e dalla cooperativa sociale "Il Sentiero".

«Tutto è nato da un imprenditore che ci ha manifestato la necessità di inserire un certo tipo di lavorazione che incontrava la nostra esigenza di un'occupazione per i nostri lavoratori che richiedesse manualità. Tuttavia, fin dal principio, è stato chiaro il taglio altamente qualitativo del progetto, nonostante il valore sociale riconosciuto dall'azienda: pezzi ben prodotti, nei numeri e nei tempi richiesti e a un prezzo concordato, ma non di favore» spiega Vittorio Ciarrochi, presidente di "Il Sentiero". Questa esperienza ha fatto compiere alla cooperativa un passo importante, poiché è entrata in un'ottica di crescita e ha spinto a rischiare e a investire anche economicamente in un progetto che, nel tempo, si è sviluppato e che, oggi, costituisce un'attività di rilievo.

Questo settore della cooperativa è quello che presenta il rapporto più elevato di soggetti svantaggiati rispetto al totale dei suoi quaranta occupati che operano su quattro linee produttive. Oltre ad articoli come le scatole automontanti, l'attività del laboratorio si concentra nella realizzazione del suo prodotto principale e particolare: l'angolare "esa-crush", uno speciale componente di rinforzo destinato a cassette, per esempio, per la frutta, in grado di conferire un notevole consolidamento al contenitore che, pertanto, comporta minori costi di imballaggio e necessità di una quantità inferiore di cartone. D. MAMA

Cura dei giardini e informatica Un Seme che dà buoni frutti

Il progetto

Continuo rinnovamento per la cooperativa sociale L'ultima sfida: la pulizia dei beni artistici

Dopo più di trent'anni dalla fondazione, la ragione d'essere della cooperativa sociale "Il Seme" di Como (Confcooperative Insubria) è quanto mai attuale, dal momento che opera per favorire l'inserimento lavorativo e l'inclusione sociale di persone con disabilità e in situazione di fragilità, (l'iseme.info).

Gli ambiti di azione che ha scelto di sviluppare nel tempo sono molteplici: il servizio di pulizia, anche con una specifica competenza per quella conservativa in ambito artistico e culturale, quello della

sanificazione professionale, particolarmente riconosciuto e richiesto in tempo di Covid, di disinfestazione, di progettazione e manutenzione di aree verdi e persino servizi informatici specificamente rivolti agli operatori del Terzo settore che, grazie alle competenze della cooperativa, possono accedere a opportunità e facilitazioni a loro destinati.

«La nascita della nostra cooperativa, più di trent'anni fa si è prospettata, fin dall'origine, come un'esperienza imprenditoriale nuova e come una possibilità per offrire sempre nuove occasioni di lavoro a persone con disabilità» spiega Marina Bernasconi, presidente della cooperativa.

Il settore delle pulizie, della manutenzione del verde e



Un operatore impegnato nella manutenzione del verde

dell'informatica si sono rivelati ideali per realizzare gli obiettivi scelti e, nel tempo, sono stati adeguati alle nuove esigenze del mercato, grazie al contributo di educatori e facilitatori, ma anche attra-

verso l'acquisizione di metodologie innovative e di strumenti tecnologici per il miglioramento delle prestazioni e per la valorizzazione delle persone più fragili. Il servizio di pulizie civili e industriali,

realizzato utilizzando macchinari professionali e prodotti ecosostenibili e biologici è a testimonianza dell'attenzione della cooperativa per l'impatto ambientale, si è arricchito, per esempio, del servizio di pulizia conservativa nell'ambito dell'arte e dei beni culturali.

«Grazie alle competenze ottenute attraverso una speciale collaborazione con un nostro fornitore che ci affianca anche nella valutazione del miglior intervento da effettuare, abbiamo operato nella Sala Benzi, storica biblioteca del Liceo Olmo e al Castello Baradello» sottolinea Bernasconi. Un altro punto di rilievo per la cooperativa è la valorizzazione e la tutela ambientale: se questa attenzione si è rivelata nella scelta iniziale del servizio di manutenzione degli spazi verdi, si è ulteriormente confermata nel tempo, anche

attraverso la partecipazione alla riqualificazione di aree prima abbandonate e trascurate, oggi rigogliosi orti urbani.

«A conferma della nostra volontà di interagire con il territorio, abbiamo sviluppato alcune competenze interne e le abbiamo messe al servizio della comunità locale, collaborando per la realizzazione degli orti di Rebbio che ha visto la vivace partecipazione dei residenti, con trentaquattro famiglie che attualmente coltivano il proprio orto con soddisfazione» spiega il vice presidente Marco Martinelli.

Questa esperienza a vantaggio dell'ambiente e della socializzazione ha rappresentato una vera opportunità per la cooperativa che, oggi, offre, come ulteriore servizio, la realizzazione di orti sociali, di quartiere e persino condominiali. D. MAMA



Marina Bernasconi



CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 25 GENNAIO 2021

21

Como



Gruppo A.P.A.

CAMERLATA (Co)
Via P. Paoli, 46 - Tel. 031.5001230
Prenota il tuo appuntamento
WWW.AGENZIAAPA.IT

RED CO.NACA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Michele Sada m.sada@laprovincia.it, Barbara Faverio b.faverio@laprovincia.it, Stefano Ferrari s.ferrari@laprovincia.it,
Paolo Moretti p.moretti@laprovincia.it, Gisella Roncoroni g.roncoroni@laprovincia.it

Covid, 4milaguariti «Oralafsida vaccini maservono certezze»

Pandemia. In città i positivi attuali sono 391, 180 i morti
Il sindaco prepara gli spazi per le vaccinazioni di massa
«Dai quartieri al Val Mulini: ci diano però il piano esatto»

GISELLA RONCORONI

Sono 4.014 i comaschi che finora sono riusciti sconfiggere il Covid-19 potendosi definire «guariti», 180 i residenti che non ce l'hanno fatta e 391 quelli che sono attualmente positivi. Questa è la fotografia, numerica, dell'emergenza sanitaria iniziata a Como città a cui vanno aggiunti i 229 ospiti nelle residenze per anziani guariti, 67 deceduti e 89 che sono al momento classificati come positivi. Si trovano a Como, ma in molti casi provengono da altri Comuni della provincia.

Tra le ipotesi ex Caserma e Muggiò La sfida ora è però quella delle vaccinazioni che, dopo la fase che ha riguardato operatori sanitari e che sta interessando le Rsa, di procedere su larga scala. «Sono molto preoccupato», commenta il sindaco **Mario Landriscina**, «poiché per quanto riguarda le future consegne arrivano notizie inquietanti. Domani (oggi, ndr) incontrerò in via telematica, con i miei colleghi degli altri capoluoghi, l'assessore Moratti per cercare di capire come si procederà. Nella prossima fase, infatti, anche in termini logistici e di supporto, il ruolo dei Comuni sarà fondamentale. Abbiamo già fatto diversi incontri con l'Asst Lariana, con l'Ats, l'Anel e gli altri sindaci del territorio, ma è fondamentale capire tempi e modalità di

azione per poter organizzare spazi idonei per accogliere la popolazione».

Il primo nodo da sciogliere è quello della modalità che verrà scelta per la vaccinazione di massa: «Se si vorrà privilegiare un sistema "diffuso" noi possiamo mettere a disposizione i esedi delle circoscrizioni nei quartieri, ma anche impianti sportivi e se necessario le palestre delle scuole. Prima però di contattare i dirigenti scolastici dobbiamo sapere con quali modalità, quantità e tempistiche si dovrà procedere. Se, invece, si penserà a concentrare le somministrazioni in un singolo posto, noi non disponiamo della ex Caserma De Cristoforis (ma non è escluso che Ats, anche attraverso la Prefettura, possa richiederne l'utilizzo al demanio militare, ndr), ma possiamo allestire l'atteso Val Mulini, che consentirebbe l'accesso in modo ordinato ed è anche servito ottimamente dal trasporto pubblico». Non è escluso nemmeno l'utilizzo della grande area (quella del luna park) di Muggiò, che l'am-

ministrazione comunale aveva messo a disposizione anche per i tamponi rapidi (poi è stato scelto il San Martino oltre a via Napoleone), ma il sindaco chiarisce che «in quel caso andrebbe allestita con una struttura temporanea». E aggiunge: «Stiamo parlando di un'operazione complicata dal punto di vista organizzativo poiché servono spazi per l'arrivo, la presa in carico, la somministrazione, la sorveglianza. Sarà necessario avere una stima dei numeri, per questo, la priorità è avere certezze sulle dosi che verranno consegnate e quando, tenuto anche conto che serve il richiamo».

Incongruenze anche economiche

Senza certezze è difficile anche pianificare la ripresa economica. «Ho chiesto alle associazioni di categoria - prosegue il primo cittadino - di farmi avere le loro priorità, in modo da mettere a disposizione anche i soldi dell'amministrazione per cercare di aiutare la ripresa dei nostri comparti commerciali e turistico, ma anche in questo caso se non si può stimare quando si avrà un numero di vaccinati tale da poter considerare pronti per la ripresa, è tutto molto più complicato». Dal vertice di oggi, oltre alla questione della settimana di permanenza (per errore) nella fascia rossa anziché arancione, all'ordine del giorno c'è la campagna vaccinale.

■ Oggi Landriscina incontrerà con i colleghi dei capoluoghi l'assessore Moratti



L'arrivo delle prime dosi al Sant'Anna, ora è a singhiozzo



Mario Landriscina



Letizia Moratti

Attesa per le consegne al S. Anna Dovrebbero tornare regolari

Quante dosi di vaccino Pfizer-Biontech verranno consegnate questa settimana al Sant'Anna? La domanda non è affatto banale poiché, al momento, nessuno è in grado di rispondere e non si sa nemmeno quando avverrà esattamente la consegna.

Lo scorso 27 dicembre, giorno del via simbolico alle prime vaccinazioni, era stato detto a livello nazionale e lombardo che le consegne sarebbero state cadenzate in modo regolare per tempistiche e quantità in modo da garantire la pianifica-

zione delle somministrazioni a personale sanitario, ospedali privati accreditati e Rsa.

Tutto però è saltato. L'ultima consegna all'Asst Lariana, hub provinciale, avvenuta mercoledì, è stata solo di 2.340 dosi invece delle 4.680 concordate. La metà esatta: due vassoi (con 195 fiale, da cui estrarre 6 dosi da ciascuna) anziché quattro. Da Roma e dalla casa farmaceutica sono arrivate ieri rassicurazioni sul ritorno a consegne regolari, ma finché non arriveranno non si può dirlo con certezza. Questa si-

tuazione sta ovviamente provocando rallentamenti nella campagna vaccinale, che è di fatto quasi ferma visto l'obbligo di conservare le dosi adeguate per garantire il richiamo entro i 21 giorni dalla prima somministrazione.

Ieri il vicesindaco alla Salute **Pierpaolo Silenzi** ha detto in tv che la riduzione delle consegne delle dosi da parte di Pfizer, ma anche di AstraZeneca, porteranno a uno slittamento delle vaccinazioni per i cittadini over 80 di quattro settimane rispetto al programma iniziale.

Ca d'Industria, nessun nuovo positivo E ora altro giro di tamponi di controllo

Rebbio

Da oggi il via ai test per capire quanti ospiti si sono negati vizzati, poi riprenderanno i vaccini

La situazione alla Ca d'Industria di Rebbio si è stabilizzata sul fronte contagi che avevano visto fino a 124 positivi tra ospiti e personale sanitario. Lo ha scritto il presidente **Gianmarco Beccalli**. «Nessuna nuova. Buona nuova. Oggi nessun nuovo contagio in via

Varesina. Questo è fantastico. Attendiamo lunedì (oggi, ndr) per partire con i nuovi tamponi di controllo. E poi venerdì... via di nuovo con i vaccini».

La Ca d'Industria ha pianificato la comparsa di 22 ospiti e registra attualmente ancora 83 positivi che si spera diventino negativi nei prossimi giorni. Il focolaio è partito all'inizio dell'anno e ha visto una diffusione molto veloce, al punto che gli stessi vertici della struttura hanno ipotizzato potesse trattarsi della cosiddetta "variante



Gianmarco Beccalli

inglese». Hanno anche inviato i campioni al Sacco di Milano, ma i protocolli non prevedono che venga fatto il sequenziamento in questi casi. Non è escluso, però, che la direzione della Ca d'Industria possa decidere di far effettuare l'analisi in un altro laboratorio per andare a fondo di quello che è successo.

La Rsa di via Varesina si è infatti trovata con quasi tutti gli ospiti contagiati e anche con buona parte del personale infermieristico e sanitario colpito dalla malattia, al punto da lanciare appelli continui per trovare sostituti, anche temporanei. L'emergenza ora sembra rientrare e il verdetto è affidato ai prossimi tamponi.



CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

22

Covid

La situazione a Como

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 25 GENNAIO 2021

«Frontalieri, tamponi ogni tre giorni»

Controlli. Appello al Consiglio federale dei sei principali partiti svizzeri per misure restrittive ai valichi Mastromarino (Comuni di frontiera): «Misura eccessiva, i costi non possono essere a carico dei lavoratori»

MARCO PALUMBO

Dopo aver toccato il picco di contagi e ricoveri, con un semi lockdown prorogato sino a fine febbraio, la Svizzera ha deciso di passare alle maniere forti, attraverso i test di massa sul modello che Grigioni hanno deciso di mettere in campo con 20 mila test a settimana.

Una decisione forte, quella invocata in una lettera firmata dai più importanti partiti svizzeri e indirizzata a Berna, che chiama in causa non solo i controlli ai valichi, ma direttamente i frontalieri (70.078 quelli impiegati al 30 settembre in Ticino).

Il documento

È il presidente dei Verdi Liberali, Jürg Grossen, a spiegare che alle aziende che impiegano pendolari frontalieri dovrebbero essere obbligate a far testare i loro dipendenti ogni tre giorni. Lo stesso dovrebbe valere per gli hotel che ospitano viaggiatori d'affari. E questo si tratta di un cambio di prospettiva importante, perché sinora i frontalieri non erano entrati direttamente nel dibattito politico legato alle restrizioni in essere, ad eccezione di un paio di richieste "spot" fatte dall'Udc. Testare i frontalieri ogni tre giorni porterebbe in dote sicuramente reazioni sul piano politico e diplomatico oltre a problemi di natura logistica, economica (a chi toccherebbero i costi dei test?) e organizzativa di non poco conto. Test e controlli alle frontiere andrebbero poi in abbinata con regole più rigide sulla quarantena. Ciò significherebbe che «a parte i frontalieri e i viaggiatori d'affari giornalieri, chiunque entri in Svizzera dovrà mettersi in quarantena per almeno cinque giorni».

Ma non è tutto, perché la «tolleranza zero» sui controlli avrà ripercussioni anche alle frontiere. Nella lettera, che porta anche la firma del presidente dell'Udc Marco Chiesa, viene specificato che «coloro che desiderano entrare in Svizzera, via terra o attraverso gli aeroporti, dovrebbero presentare il risultato di un test effettuato in precedenza o sottoporsi a un test rapido sul posto». Stupisce il fatto che la linea dura arrivi proprio mentre il dato dei contagi e dei ricoveri sta leggermente diminuendo, dopo un mese di dicembre terribile sotto entrambi i fronti, senza dimenticare i decessi.

La riunione

L'attenzione è ora rivolta a Berna, dove mercoledì si riunirà il Consiglio federale, che inevitabilmente dovrà fornire una risposta ai temi posti dal centro della missiva, che porta in calce le firme di Udc, Ps, Alleanza del Centro, Plr, Verdi e Verdi Liberali. Di sicuro, già da oggi non mancheranno le reazioni della politica italiana, a tutti i livelli istituzionali.

«È una misura eccessiva, anche perché al netto del settore sanitario - in cui pesa l'apporto dei frontalieri è di grande rilevanza - basterebbe fare quello che viene fatto in tutti gli Stati, con l'applicazione dei protocolli sanitari sui luoghi di lavoro. Vale a dire: distanziamento, mascherina e igiene delle mani - sottolinea Massimo Mastromarino, presidente dell'Associazione dei Comuni italiani di Frontiera -». Non credo che tocchi ai frontalieri sobbarcarsi i costi di questa iniziativa. Sarebbe la prima volta all'interno di qualsivoglia sistema economico».



I controlli al valico di frontiera di Como Chiasso

Il Governo cantonale

Gobbi e i controlli serrati «Chiudere i valichi minori»

Per certi versi, ha giocato d'anticipo il presidente del Governo di Bellinzona, Norman Gobbi, che dalle colonne de "Il Mattino della Domenica" - il domenica della Lega dei Ticinesi - ha chiesto di serrare i ranghi ai valichi di confine, prima ancora che la richiesta ufficiale arrivasse in quel di Berna attraverso una lettera con le firme dei più importanti partiti della vicina Confederazione. Lettera in cui si parla anche di «tamponi sistematici di ogni tre

giorni» ai frontalieri. «La Germania e mezza Europa - dalla Francia di Macron all'Austria - vogliono chiudere le frontiere e noi che facciamo? - la domanda di Norman Gobbi - come Ticino, abbiamo chiesto di chiudere i valichi minori, garantendo alcune finestre temporali d'apertura per i frontalieri impiegati nel settore sanitario. Abbiamo chiesto anche di rafforzare i controlli su chi entra attraverso i valichi principali, dando la disponibilità della polizia cantona-

le di andare in appoggio alle guardie di confine per questi controlli». Ma Norman Gobbi è tornato a porre con forza l'accento anche su un altro aspetto evidenziato negli ultimi dieci giorni e cioè che «ogni ticinese si è reso conto che sul nostro territorio non ci sono solo i frontalieri, che sono qui a lavorare». «Il sabato e la domenica viene segnalata la presenza di italiani che vengono per fare la passeggiata in montagna, ma anche lungo le rive dei nostri laghi. Sono movimenti che non potrebbero fare all'interno dei confini italiani. Non vedo perché debbano approfittare della Svizzera». M.PAL

I sindacati

«Proposta senza capo, né coda»

«È una proposta senza capo né coda. Che senso ha chiedere tamponi sistematici - si parla di ogni tre giorni - per i frontalieri in un Paese, la Svizzera, che per incidenza di contagi supera - e di parecchio - tutti gli Stati confinanti? E poi le regole per i frontalieri valgono anche per i lavoratori ticinesi e svizzeri. La logica del "tu sì, io no" non aiuta certo a contenere la diffusione del virus. Non avrebbe senso fare un tampone ad un frontaliere, ma non al lavoratore ticinese che gli è accanto». Non usa mezzi termini Andrea Puglia, responsabile frontalieri del sindacato ticinese Ocst, nel bollare la proposta contenuta nella missiva che i presidenti di tutti i grandi partiti hanno firmato e recapitato poi a Berna. «Stupisce il fatto che una simile proposta arrivi da un Paese che ha gli ospedali pieni e avrebbe bisogno di personale sanitario. Chi potrebbe garantire tamponi ogni tre giorni? E poi a chi farebbero capo i costi?», sottolinea ancora Andrea Puglia, che rimarca anche un aspetto, connesso ai rapporti di «buon vicinato», prima ancora che a quelli della sfera diplomatica. «Questa proposta arriva bypassando il nostro ministero degli Esteri, che pure nei mesi duri della pandemia aveva esortato alla quarantena obbligatoria i frontalieri per permettere loro di recarsi al lavoro in Svizzera, in primis negli ospedali - chissà il responsabile frontalieri dell'Ocst. M.PAL

I nuovi contagi sono 127 Solo Milano e Brescia peggio dei dati comaschi

Il bollettino

Ancora cinque vittime Crescono i ricoveri nelle terapie intensive In calo negli altri reparti

Mentre in Italia i dati assoluti e nazionali segnano un nuovo calo dei contagi, a Como questo effetto non si sente o, comunque, lo si percepisce in modo meno importante che altrove. E così anche nella giornata di ieri, con un dato nazionale di 11.629 nuovi casi (uno dei dati più bassi dall'arrivo della seconda ondata a oggi), la nostra provincia ha totalizzato 127 tamponi positivi, ovvero un incremento

secondo soltanto - in termini assoluti - a Milano e a Brescia (che però, com'è noto, sono province abbondantemente più popolate della nostra).

Prosegue anche la triste conta delle vittime: dopo le 15 di sabato, ieri altri cinque comaschi hanno perso la vita a causa del Covid. In Lombardia i decessi sono stati 44. La provincia di Como ha superato la soglia dei 1600 morti (ufficiali, in realtà il dato reale è decisamente più alto come già avuto modo di dimostrare numeri alla mano) dall'inizio della pandemia. Più della metà delle vittime è legata alla seconda ondata che, com'è

noto, in provincia di Como ha colpito in maniera drammatica.

Dati contraddittori invece dagli ospedali. In Lombardia, infatti, aumentano i ricoverati in terapia intensiva, ovvero i pazienti più gravi costretti alle cure della rianimazione (sono oltre 400, ovvero poco meno di un terzo della saturazione massima), mentre diminuiscono i ricoverati negli altri reparti ospedalieri. Sul fronte degli interventi di emergenza calano le richieste di intervento al 118 per patologie respiratorie o comunque connesse al Covid così come in calo sono gli accessi in pronto soccorso.

Il bollettino

IN LOMBARDIA

Totale complessivo

TAMPONI EFFETTUATI

↑ +23.182

NUOVI POSITIVI

↑ +1.375

GUARITI/DIMESSI

↑ +795

TERAPIA INTENSIVA

405

↑ +7

RICOVERATI

Non in terapia intensiva

3.428

↓ -71

DECESSI

26.666

↑ +44

A COMO E PROVINCIA

PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI

■ Numero contagiati

■ % contagiati su popolazione

Como 4.391 6,05

Cantù 2.914 7,28

Mariano Comense 1.661 6,59

Erba 1.129 6,92

Olgiate Comasco 724 6,20

Lomazzo 695 6,96

Mozzate 650 7,25

Turate 649 6,83

Appiano Gentile 612 7,87

Lurate Caccivio 600 6,09

PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI SULLA POPOLAZIONE

Torno 145 12,58

Caglio 56 11,59

Sala Comacina 50 9,86

Pranelli del Lario 98 9,40

Carido 77 9,27

Bellagio 337 9,09

Asso 323 9,02

Albese con Cassano 380 8,99

Canzo 451 8,73

Uggiate Trevano 429 8,65

TOTALE CONTAGIATI 37.604

TOTALE DECESSI 1.611 (+5)

% CONTAGI POPOLAZ. 0,32%



I casi positivi di ieri

■ MILANO

+373

■ BERGAMO

+62

■ BRESCIA

+350

■ COMO

+127

■ CREMONA

+71

■ LECCO

+50

■ LODI

+20

■ MANTOVA

+81

■ MONZA E BRIANZA

+40

■ PAVIA

+70

■ SONDRIO

+34

■ VARESE

+64



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 25 GENNAIO 2021

23

Covid

Le limitazioni anti contagio

Zona arancione Folla in gita a Como nonostante il divieto

Centro e lungolago. Arrivi anche dalle altre province per una passeggiata o qualche acquisto nei negozi. Saldi "compromessi" dalle continue restrizioni

ALESSIA ROVERSI

Complice il primo giorno di zona arancione e una domenica di timido sole e temperature gradevoli, le piazze, i negozi, le strade del centro storico e i giardini del lungo lago si sono riempiti ieri di molte persone, che in giornata hanno raggiunto Como per una passeggiata vista lago o per qualche acquisto, approfittando dei negozi finalmente aperti e dei saldi ancora attivi.

Il sollievo

In generale, quello che si è colto è stato un cauto ottimismo e un senso diffuso di sollievo, testimoniato da una piccola folla rispettosa delle regole e del distanziamento, che non ha generato assembramenti pericolosi o violati dalla normativa vigente e dal ritorno di un gruppo di giovanissimi artisti di strada in via Vittorio Emanuele II, in una delle zone più frequentate della città.

Sono stati tanti i giovani, gli adolescenti, le coppie e le famiglie con bambini, alcuni dei quali

venuti da fuori Como (come confermato da alcuni esercenti della zona), nonostante la zona arancione proibisca l'uscita dal proprio Comune di residenza se non per motivi di salute, lavoro o necessità, che hanno colto l'occasione per godersi la città e il lago, consumando all'aperto gelati, caffè e panini acquistati d'importazione da diversi bar e chioschi aperti. Uno shopping contenuto e, come segnalato da diversi commercianti, ben sotto le aspettative del periodo, con diversi esercizi commerciali che hanno comunque rispettato il giorno di chiusura domenicale, specialmente nelle vie intorno alla città murata, dove si è registrato un passaggio veicolare piuttosto scorrevole e non si sono rilevati grossi problemi al traffico.

Da parte di tutti, comunque, c'è rammarico per quella "settimana rubata" in zona rossa, capitata proprio nel bel mezzo del periodo di saldi e che ha messo davvero in difficoltà moltissimi negozianti in un momento già di

persé complicato, che ora, quasi alla vigilia dell'arrivo delle collezioni primavera/estate, si trovano con molta merce della stagione autunno/inverno ancora invenduta nei magazzini, con poco spazio per lo stoccaggio di quella nuova e una disponibilità economica decisamente ridotta per l'acquisto della stessa.

I danni

«È stata una chiusura inutile, che ci ha danneggiato e tagliato le gambe proprio nel periodo dei saldi, ma adesso è anche inutile lamentarsi - ha dichiarato Cagkan Ulusoy, proprietario insieme al fratello del negozio di abbigliamento e accessori Plinius - perché quello che abbiamo perso è andato perso e di certo non si potrà recuperare. Noi fortunatamente abbiamo poco magazzino e, nonostante il periodo difficile e le perdite accusate, siamo riusciti a restare a galla e ad arrivare fino a qui senza debiti e relativamente tranquilli, ma sappiamo di molti altri negozianti in gravissima difficoltà che forse non riusciremo nemmeno a fare le nuove collezioni. Il problema è che, se non si faranno fuori con i saldi, con le cose della vecchia stagione non riusciremo a fare gli incassi sperati, e il rischio è quello di non avere abbastanza risorse da investire nel nuovo. Siamo stati chiusi nei momenti più cruciali, la primavera e i primi mesi autunnali, settembre e ottobre, periodi in cui si gioca tutto il fatturato di un intero anno. La speranza è che con i vaccini e l'abbassamento dell'Rt la situazione possa gradualmente migliorare, in modo che tornino anche i turisti, che sono una fetta importante della nostra economia. Certamente non sarà una cosa breve, dobbiamo prepararci ad altri mesi duri».



Il via vai nella zona dei giardini a lago



Tra le vetrine di via Vittorio Emanuele

Bonus centro storico

A 223 negozi comaschi 750mila euro

In arrivo 750mila euro per le attività del centro storico di Como. Il dato è stato reso noto dal parlamentare comasco Giovanni Currò, vicepresidente della Commissione Finanze. «Sono 223 le attività del centro storico comasco che hanno presentato domanda per il Bonus Centro Storico e riceveranno il contributo, in quanto rientranti nelle tipologie previste dal Dl Agosto - dice Currò - è un provvedimento, quello varato dal Governo Conte fortemente voluto dal Movimento 5 Stelle e pensato per quei capoluoghi di

provincia che hanno registrato presenza di turisti stranieri in misura tre volte superiore ai residenti e le città metropolitane che hanno registrato presenza di turisti stranieri in misura almeno pari ai residenti». Questa misura, si va a sommare alle altre previste nei vari DL Riforma varati nel corso dei mesi dal Governo. «È un aiuto concreto per calmare la crisi generata dal Coronavirus che ha colpito in particolar modo le grandi città turistiche italiane» ha concluso Currò.

«E adesso risarciscano le attività danneggiate»

Zona arancione, negozi aperti al pubblico ma bar ancora con l'obbligo di asporto e l'impossibilità di accogliere, far sedere e servire i clienti, che devono consumare bevande e cibo all'aperto, lontano dai pressi del locale e senza creare assembramenti.

«Abbiamo scontato una zona rossa che non ci spettava, un trattamento profondamente ingiusto e un danno economico non indifferente, per cui qualcuno dovrebbe pagare». Questo è il pensiero di Alberto Vetrano, titolare dello storico Arte Dolce Lyceum di Como, nel primo giorno di zona arancione dopo la retifica dei dati che riguardano l'indice Rt lombardo. Vetrano, che lo scorso 15 gennaio aveva aderito alla campagna #riapro lanciata dai ristoratori nazionali, tenendo aperto al pubblico e servendo i clienti ai tavoli, e che per questo ha ricevuto un verbale di ispezione dal Vigili e lo sgombero da parte dei Carabinieri, giunti alle 18, mentre alcune persone facevano l'aperitivo, si è fatto portavoce anche di molti colleghi commercianti che, già in difficoltà, hanno dovuto sospendere la loro attività in una settimana cruciale, aggravando così la situazione.

«È impossibile compiere casualmente un errore così grave», ha commentato Onder Sutlu Sevik, titolare del Bistrò "Il Farfante" di via Cesare Cantù - sembra quasi un affare politico e voluto, per il quale difficilmente si scopriranno le responsabilità. Noi siamo sempre rimasti aperti con l'asporto, ma abbiamo davvero attraversato una settimana difficile. Tra la zona rossa e il brutto tempo, la città era praticamente deserta. Oggi, grazie alla bella giornata e alla zona arancione, abbiamo davvero visto in giro moltissime persone che vengono da fuori, nonostante non si possa. Diciamo che, in percentuale, i guadagni rispetto alla zona rossa sono aumentati del 50%, ma ovviamente stiamo parlando di cifre ben lontane dal solito flusso di una domenica di saldi comaschi in un periodo normale, prima della pandemia. Sento moltissimi colleghi in grande difficoltà, mi auguro che ci si possa riprendere quanto prima». **A. Rov.**

La scheda

Altre domande sulla zona arancione

Possibile andare in un Comune diverso da quello in cui si risiede per visitare un immobile da acquistare o affittare?
Sì. È permesso effettuare un sopralluogo presso un immobile da acquistare o locare. Tuttavia le visite degli agenti immobiliari con i clienti presso le abitazioni da locare o acquistare potranno avere luogo solo con l'utilizzo, da parte dell'agente immobiliare e dei visitatori, delle mascherine e dei guanti monouso e mantenendo in ogni momento la distanza interpersonale di almeno un metro.

È possibile lo spostarsi per accompagnare i figli dai nonni all'inizio e alla fine della giornata di lavoro?
È possibile ma fortemente sconsigliato, perché gli anziani sono tra le categorie più esposte al contagio e devono quindi evitare il più possibile i contatti con altre persone. Pertanto, questo spostamento è ammesso solo in caso di estrema necessità. Dove possibile, è assolutamente da preferire che i figli rimangano a casa con uno dei due genitori che usufruiscono di modalità di lavoro agile o di congedi.

E domani lungo le mura tornano le bancarelle

Commercio

Calendario tradizionale per il mercato mercerie Aperti con limitazioni i pubblici esercizi

Con la zona arancione, torna il tradizionale appuntamento con il mercato mercerie lungo le mura. Il calendario è quello di sempre (martedì e giovedì mattina, sabato tutto il giorno), in vigore i protocolli di sicurezza per evitare assembramenti, nulla

cambia per il mercato coperto regolarmente operativo anche in zona rossa.

Una svolta attesa dai commercianti ambulanti che hanno pagato duramente le restrizioni in vigore nelle ultime settimane con la beffa dei sette giorni in zona rossa per errore.

Aperti con limitazioni, i pubblici esercizi. In zona arancione è sempre vietato consumare cibi e bevande all'interno dei ristoranti e delle altre attività di ristorazione (compresi bar, pasticcerie, gelaterie etc.)

e nelle loro adiacenze.

Dalle 5 alle 22 è consentita la vendita di asporto di cibi e bevande, come segue: dalle 5 alle 18, senza restrizioni; dalle 18 alle 22, è vietata ai soggetti che svolgono come attività prevalente quella di bar senza cucina o commercio al dettaglio di bevande.

La consegna a domicilio è consentita senza limiti di orario, ma deve comunque avvenire nel rispetto delle norme sul confezionamento e sulla consegna dei prodotti.

È consentita, senza limiti di orario, anche la consumazione di cibi e bevande all'interno degli alberghi e delle altre attività ricettive, per i soli clienti che vi alloggiavano.

Giorno della Memoria, eventi online Webinar e video della mostra

Le iniziative

Venerdì due conferenze
dell'Insubria
In biblioteca il racconto
degli scioperi anti fascisti

Il 27 gennaio, in occasione del Giorno della Memoria, l'Università dell'Insubria propone due webinar che, con un approccio diverso, portano alla luce la storia dello sterminio, una storia da preservare anno dopo anno, come patrimonio della nostra memoria collettiva.

Il primo appuntamento - "Shoah tra diritto e scienze umane" - è alle ore 10 ed è volto a ripensare la questione della Shoah in prospettiva interdisciplinare, promosso da **Barbara Pozzo**, Direttore del Dipartimento di Diritto, Economia e Culture.

Il dialogo tra giuristi, storici, filosofi e studiosi della storia dell'arte permetterà di aprire nuovi orizzonti su di un passato che offre ancora notevoli spunti per interrogarci sulle responsabilità di ieri e di oggi (il link per

partecipare al convegno: https://teams.microsoft.com/_#/broadcastPlaybackScreen)

Il Giorno della Memoria, poi, continua, alle ore 15, con la conferenza «Ludwig Fleck (1896-1961), microbiologo ed originale epistemologo polacco che ha combattuto la Shoah schierandosi contro i nazisti».

L'iniziativa rientra nel ricco calendario di attività del progetto Giovani Pensatori, giunto alla XII edizione.

Interviene **Francesco Coniglione** (Università degli Studi di

Catania), curatore del volume; modera **Fabio Minazzi**, docente di Filosofia della scienza, Università dell'Insubria). Il live event online è a numero chiuso, per partecipare si richiede la prenotazione all'indirizzo sbarile@uninsubria.it.

In occasione del Giorno della Memoria, la Biblioteca comunale "Paolo Borsellino" ha realizzato un video della mostra "Con le fabbriche, dalle lotte operaie alla libertà", allestita nell'atrio, sugli scioperi contro il fascismo e la guerra organizzati in alta Italia nel mese di marzo del 1944. Sulla pagina Facebook della Biblioteca è disponibile un video di anteprima della mostra, la versione integrale sarà pubblicata da domani mattina.



CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 25 GENNAIO 2021

29

Cintura urbana

Tamponi, controllo a tappeto Mobilitati medici e associazioni

San Fermo. Il sindaco Mascetti: «Strumento indispensabile per uno screening preventivo»
Da mercoledì gli esami "drive trough" verranno effettuati nel parcheggio di via Don Prayer

SAN FERMO DELLA BATTAGLIA
PAOLA MASCOLO
Da mercoledì si parte con i tamponi rapidi "comunitari".
In dicembre il Comune aveva annunciato l'intenzione di effettuare uno screening a tappeto della popolazione attraverso i tamponi rapidi orofaringei. Ora l'iniziativa si concretizza e verrà svolta in modo corale grazie alla collaborazione tra Comune, medici di base, Croce Rossa di San Fermo e Protezione Civile.

L'acquisto
Sono stati già acquistati circa 1000 tamponi e la macchina organizzativa è pronta per partire.

I tamponi sono destinati a tutti i cittadini di San Fermo, verranno effettuati dai medici di base con la collaborazione della Croce Rossa di San Fermo e con il gruppo della Protezione Civile.

Il tampone rapido sarà eseguito in modalità "drive through" nella postazione che è stata allestita nel parcheggio di piazza don Prayer (vicino alla sede della Cri), direttamente in auto, senza scendere dal veicolo. I cittadini di passaggio in zona hanno già notato i lavori per l'allestimento della postazione nel parcheggio, qualche giorno fa, infatti, non si poteva posteggiare sugli stalli in cui ci sarà la postazione di prelievo.

I tamponi sono a disposi-

zione di tutti i cittadini che hanno più di 11 anni e che vogliono sottoporsi allo screening, è essenziale la prenotazione, obbligatoria, da fare chiamando la Cri al 331.422.06.54 il lunedì, mercoledì e venerdì dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17.

Il costo del tampone è di 10 euro, da pagare in contanti il giorno in cui si effettua, o prima attraverso bonifico (iban

■ Necessaria la prenotazione chiamando direttamente la Croce Rossa

■ Il costo del tampone è di 10 euro pagabili in contanti o con bonifico

IT20L0521610902000004443462) su conto corrente della Cri di San Fermo.

Chi manifesta sintomi legati al Covid 19 e chi ha una temperatura corporea superiore ai 37,5 gradi non potrà sottoporsi al tampone "comunitario". Il tampone è di tipo rapido, in 15 minuti si conosce il risultato. Qualora risultasse positivo si dovrà contattare il medico

curante per poi seguire la procedura gestita da Ats e osservare il periodo di quarantena obbligatoria ed isolamento.

«Credo che i tamponi rapidi siano indispensabili per effettuare uno screening preventivo, oltre che per accrescere la consapevolezza nei cittadini stessi così da far finalmente diminuire la diffusione del virus», dice il sindaco **Pierluigi Mascetti** - il nostro obiettivo è riuscire ad individuare quanti, non avendo nessun tipo di sintomo apparente, potrebbero essere inconsapevolmente contagiosi, in questo modo riusciremo a fermare la catena del contagio.

Proposta accolta

«Per questa attività così importante», aggiunge Mascetti, «è giusto ringraziare i medici di base che hanno accolto la proposta con disponibilità in un momento in cui il loro carico di lavoro è grande, un ringraziamento enorme va ancora una volta ai volontari della Croce Rossa e della Protezione Civile di San Fermo, sempre in prima linea quando si tratta di mettersi a disposizione dei cittadini».

Per il momento il Comune si è attivato per i tamponi rapidi, non è da escludere che in futuro gli enti locali vengano coinvolti nella somministrazione dei vaccini. In tal caso, il Comune di San Fermo, organizzativamente parlando, sarebbe già pronto.



Il sindaco Mascetti premia la Cri nel piazzale di via Don Prayer



Sarà impegnata anche la protezione civile

Saturimetri agli anziani Proposta da valutare

Montano Lucino

L'idea lanciata da Francesco Tettamanti è all'esame della giunta Introzzi

Il consigliere di minoranza **Francesco Tettamanti** (Legati a Montano Lucino) ha chiesto a Giunta e sindaco di «valutare la possibilità di fornire ad alcuni nuclei familiari con persone ai 70 anni in su, un saturimetro».

Secondo Tettamanti lo strumento potrebbe essere adatto sia per un utilizzo preventivo, sia in fase di quarantena. «Inoltre il saturimetro consente di comunicare al medico dati che potrebbero essere fondamentali per un'immediata diagnosi», aggiunge Tettamanti. «Abbiamo limitato la destinazione di questa proposta alle persone che in questa pandemia sono risultate le più deboli e a maggior rischio. Probabilmente vi sono altre categorie che necessitano di questo strumento, ma crediamo che sia un primo passo per far sentire ancor di più la vicinanza delle istituzioni alla cittadinanza».

«Abbiamo coinvolto i medici di famiglia perché riteniamo che occorra un loro parere a riguardo», spiega in proposito il sindaco **Alberto Introzzi**. «Il saturimetro è uno strumento che, se ben utilizzato, non è poi così semplice da gestire, probabilmente li forniremo ai medici di base e poi loro li consegneranno ai pazienti che ne avranno necessità, con un'azione mirata. Quanto all'idea di consegnare lo strumento agli over 70 anni finisse abbiamo 505 uomini e 608 donne, l'ipotesi di darli a pioggia a tutti gli anziani equivale a buttare via dei soldi».

P. Mas.

Le bollette Tari sono in ritardo Altra proroga per i pagamenti

Lipomo

Dalla scadenza originaria dell'11 dicembre 2020 si è passati prima al 1° gennaio e ora al 27 febbraio

Continuano ad arrivare i municipio segnalazioni riguardanti il ritardo nella consegna da parte dell'incaricato degli avvisi Tari 2020 (la scadenza prima rata era fissata per il 1° dicembre 2020). Il Comune fa scattare una nuova proroga dei pagamenti: saranno pertanto considerati validi i pagamenti in acconto e saldo effettuati entro il 27 febbraio 2021 (precedentemente previsto entro il 1° gennaio 2021).

È prevista anche la possibilità di richiedere l'invio degli avvisi via e-mail [dex.php/modulistica/index/download-file/area/9/madu/125.](http://www.comune.lipomo.co.it/c013129/zf/in-</p>
</div>
<div data-bbox=)

I contribuenti avrebbero dovuto ricevere per posta l'avviso di pagamento dei modelli F24 relativi alla Tari (tassa sui rifiuti) per l'anno 2020 ma, a quanto sembra, per un ritardo nella elaborazione dei singoli documenti, c'è stato un rinvio della spedizione e a tutt'oggi la maggioranza dei cittadini non ha ricevuto i modelli per il pagamento. Agli indirizzi e-mail conosciuti, il Comune ha provveduto ad anticipare la documentazione per via telematica.

Le tariffe per il 2020 sono aumentate di circa il 20% e sono state determinate a copertura integrale dei costi previsti dal piano finanziario del servizio di gestione dei rifiuti urbani, elaborato dalla società partecipata



Il municipio di Lipomo

Service 24 Ambiente, il quale suddivide i costi in fissi e variabili e le utenze in domestiche e non.

Prendendo ad esempio una abitazione di 108 metri quadrati con un garage di 36 metri quadrati di una famiglia composta da 4 persone, vediamo che nel 2017 pagava 197 euro, che sono diventati 207 euro nel 2018, saliti poi a 219 euro nel 2019 e ben 266 euro nel 2020, con un incremento di circa il 20% rispetto all'anno prima. All'importo della Tari dovuta al comune è stato aggiunto il tributo provinciale (Tefa) previsto dalla legge a favore della Provincia nella misura del 5 per cento.

Il consistente aumento ha suscitato parecchie lamentele da parte degli utenti.

«La variazione degli importi dipende anche da situazioni contingenti», ha chiarito il sindaco **Alessio Cantaluppi**. Ad esempio se in un anno si può smaltire tutto presso il formicolatore di Milano la spesa è costante, se il forno non è aperto o non disponibile per qualunque altro motivo bisogna spostarsi su Brescia, con un eviden-

te incremento tariffario. In aggiunta quest'anno, la normativa nazionale, a seguito della decisione dell'Arera (autorità d'ambito) ha reso obbligatorio un nuovo metodo tariffario che porta da solo all'incremento delle tariffe. Alcuni comuni limitrofi hanno deciso di mantenere le tariffe del 2019 e procedere successivamente ai conguagli. Il nostro Comune ha invece deciso di spostare avanti le scadenze (la seconda rata scade il 12 febbraio) facendo pagare quest'anno solo una rata anziché il totale e di non procedere ad alcun conguaglio futuro.

«Si ricorda inoltre che quest'anno sono state introdotte specifiche agevolazioni nella misura massima di 50.000 euro da attribuirsi alle attività commerciali e produttive che in questo periodo hanno subito danni economici a causa dell'emergenza sanitaria» ha concluso.

Per informazioni sulla Tari è possibile contattare l'ufficio tributario (ragioniere **Caterina Nicoletti**) allo 031.558222 oppure inviare una e-mail all'indirizzo: tributi@comune.lipomo.co.it

Pasquale Sarracco

Gli uffici comunali a prova di Covid Un investimento da centomila euro

Cernobbio. I lavori finanziati per il 70% con fondi dello Stato per l'emergenza sanitaria Monti: «Interessante anche le sedi distaccate tra cui il comando della polizia locale»

CERNOBBIO

FRANCESCA GUIDO

Un importante restyling per il municipio. L'amministrazione comunale, infatti, anche in seguito alle norme di sicurezza sanitaria per il contenimento dell'epidemia da Covid-19, ha realizzato una serie di opere di adeguamento dell'edificio.

I lavori sono stati avviati la scorsa estate con interventi di manutenzione straordinaria per la sicurezza e il comfort del personale e degli utenti.

La spesa
Il costo complessivo delle opere è di 100 mila euro, finanziati 70% dallo Stato.

«Gli interventi - spiega il sindaco, **Matteo Monti** - hanno interessato anche le sedi degli uffici distaccati, tra cui soprattutto il comando di polizia locale, che necessitava da tempo di opere di ammodernamento e di adeguamenti alla normativa per la sicurezza. Si è partiti dall'impianto elettrico che deve essere conformato ai nuovi sistemi di videosorveglianza, che richiedono anche l'installazione di un nuovo armadio rack e la sostituzione del server. Tutto ciò comporta anche una più generale riorganizzazione, sia degli spazi sia dell'attuale sistema informatico, per rispondere alle nuove

esigenze di sicurezza e tutela dei lavoratori».

Per diminuire la presenza di personale all'interno dei locali del comando, da destinarsi quindi ai soli agenti per garantire un maggior raccordo con gli altri uffici comunali, con la compagine politica, è stato previsto di trasferire presso il palazzo comunale la dipendente addetta alle pratiche amministrative della polizia locale stessa, così da offrire una maggiore performance di rete a supporto dell'attività lavorativa.

I lavori di adeguamento all'interno del Comune si sono conclusi in queste prime settimane del nuovo anno e hanno riguardato principalmente la nuova disposizione interna degli sportelli servizi sociali-istruzione e la riorganizzazione del piano terra, con la creazione dello sportello notifiche e di un archivio.

Sono stati installati anche nuovi termovetori, pellico-

le termoriflettenti sui vetri della galleria e nuovi citofoni, e sono state adeguata le porte di ingresso alle nuove esigenze.

«Abbiamo ritenuto opportuno necessario per la sicurezza di tutti - aggiunge l'assessore ai Lavori Pubblici e Manutenzioni, **Alessandra Santini** - che gli uffici aperti al pubblico fossero ricollocati al piano terra, opportunamente attrezzato con porte di ingresso distinte, barriere di protezione e possibilità di distanziamento per gli utenti eventualmente in attesa, con una particolare attenzione e cura, in questo periodo difficile, ai servizi rivoltati alle persone e alle famiglie».

Gli altri interventi

Anche in biblioteca e in Villa Bernasconi sono state garantite tutte le misure di sicurezza anti Covid-19, comprese quelle specificamente previste per i luoghi della cultura.

In generale quindi, in tutti gli uffici comunali, sono stati riorganizzati gli spazi di lavoro per assicurare il mantenimento di almeno un metro di separazione, sia tra le singole postazioni di lavoro, sia tra gli utenti, facendo anche ricorso a barriere fisiche, in plexiglass amovibili negli uffici con minore affluenza di pubblico e in vetro, fisse, per le attività di front office.

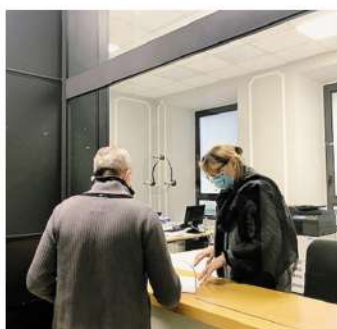
Archivio rinnovato Via quintali di carta

Tavernerio

Conclusa un'operazione durata tre anni e costata complessivamente 35mila euro

Eliminati oltre 1500 chilogrammi di documenti, razionalizzata l'archiviazione e avviato il processo di maggiore digitalizzazione. Utilizzati i lavori di riordino dell'archivio comunale iniziati nel 2017, per un investimento complessivo di oltre 35mila euro. La società archivistica specializzata Scripta srl, ha svolto attività di: schedatura, riordino e inventario informatizzato degli atti privi di classificazione (per un totale complessivo di oltre 14 mila fascicoli censiti); riduzione della documentazione conservata e l'eliminazione di atti, previa autorizzazione della Soprintendenza Archivistica della Regione.

«Si è proceduto poi al trasferimento e riordino della documentazione dall'archivio del municipio a quello di Solzago - chiusa il sindaco **Mirko Paulon** - e alla produzione di dati di sintesi per l'aggiornamento delle banche dati archivistiche nazionali, che si completerà nel corso del 2021 e consentirà la condivisione in rete dell'inventario informatico realizzato. A seguito di tali attività è stato possibile operare la completa riorganizzazione della documentazione. Inoltre è stato predisposto un elenco topografico, con relativa piantina, al fine di garantire l'eccezionale repertorio della documentazione negli archivi». **S. Not.**



Uno degli interventi di migliorati effettuati in municipio



Il Comune ha investito sugli spazi del municipio

Olgiate



PROVINCIA@LA PROVINCIA.IT
Tel. 031 562311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e galigani@laprovincia.it 031.562354, Emilio Frigerio e frigerio@laprovincia.it 031.562335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.562451, Pier Carlo Batté p.batte@laprovincia.it 031.562386, Roberto Caimi r.caimi@laprovincia.it 031.562361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.562356

Due famiglie ebreiche deportate da Olgiate Un filmato le ricorda

La storia. La ricerca svolta da Romina Defferara su impulso di Franca Maltecca da poco scomparsa
«L'obiettivo è posare un segno in loro memoria»

OLGIATE COMASCO
MANUELA CLERICI

L'amministrazione comunale rende omaggio a due famiglie ebraiche arrestate a Olgiate Comasco tra il 2 e il 5 dicembre e deportate ad Auschwitz. Si tratta dei coniugi **Enrichetta Gentili** ed **Emilio Calò** con i figli **Giuseppe Felice** e **Rosina Rosa**, i coniugi **Vittorio Moisé Gentili** e **Norma Colombo**, ed **Ester Giovanna Colombo**.

Un viaggio senza ritorno al centro di una ricerca storica condotta dalla bibliotecaria **Romina Defferara**, sumanda dell'amministrazione comunale. Il risultato di tale approfondimento è un documentario disponibile online da oggi al 7 febbraio sul sito del Comune. L'obiettivo della ricerca è ricostruire la vicenda di questi gruppi familiari la cui fuga dalla barbarie nazista si è drammaticamente intrecciata con Olgiate.

«In occasione della "Giornata della Memoria" proponiamo un evento virtuale, il cui pezzo

Le sette persone finirono ad Auschwitz da dove non tornarono

clou è un breve documentario "Olgiate - Auschwitz: solo andata" sul risultato della ricerca storica condotta dalla bibliotecaria diplomata **Romina Defferara** - dichiara **Paola Vercellini**, vicesindaco e assessore alla cultura - L'intento è di arrivare, a ricerca conclusa e ottenute le necessarie certificazioni della loro cattura sul territorio comunale, a posare un segno in ricordo di queste persone».

Un doppio omaggio

«La ricerca è nata su impulso di **Franca Maltecca**, che ci ha lasciato purtroppo troppo presto lo scorso marzo, particolarmente attenta a questo periodo storico anche perché "segretaria" di suo padre, **Ernesto Maltecca**, che questo periodo lo aveva vissuto di persona - spiega **Vercellini** - L'invito di Franca è stato raccolto da **Romina** e condiviso subito dalla responsabile della biblioteca, **Giuliana Casartelli**, dal consigliere **Davide Palermo** e da me. L'evento online è dedicato a Franca Maltecca».

«Il lavoro svolto da **Romina** è stato certosino - afferma **Vercellini** - E partito dalle tracce di queste persone rinvenute nel volume della storica **Liliana Picciotto** "Il Libro della memoria: gli Ebrei deportati italiani (1943-1945)" edito nel 2002 da Mursia. È proseguito con gli accessi all'archivio di Stato e al-

l'archivio della Casa circondariale di Como, che all'epoca si trovava nella città murata vicino alla Chiesa di San Donino per poi nel 1983 essere trasferita al Bassone, scontrandosi con la difficoltà di rintracciare i registri nell'archivio del carcere di quel periodo. Una volta trovati i registri, ha avuto l'amara sorpresa che gli anni 1943 e '44 non erano in perfetto stato di conservazione».

Il filmato

«Il risultato riassunto in questo breve filmato - conclude il vicesindaco **Paola Vercellini** - ci permette di dire con fondata certezza che queste persone, originarie di Trieste e di Padova, cercandovi rifugio in Svizzera, sono transitate da Olgiate Comasco e qui furono arrestate e quindi deportate, passando dal campo di Fossoli, ad Auschwitz da dove non fecero più ritorno».

Oltre al documentario, accedendo all'evento virtuale, sarà possibile visionare la riproduzione dei documenti dell'archivio di Stato, l'elenco delle fonti e i link ai siti per un approfondimento sulla Shoah, una ricca bibliografia del catalogo della rete di Como e il primo dello spettacolo virtuale "La ragazza intelligente" a cura di **Chiara Magri**, Teatro del Vento, di domenica 7 febbraio alle 16 adatto anche ai ragazzi.



L'unico volto noto è quello di Enrichetta Gentili



Paola Vercellini



Franca Maltecca

La ricostruzione

In fuga verso la Svizzera L'arresto resta un mistero

Resta per ora un mistero tutto da chiarire il luogo esatto dell'arresto.

«Erano in fuga verso la Svizzera - spiega la bibliotecaria **Romina Defferara** - Sono rimasti per circa quindici giorni in provincia nel tentativo di espatriare; l'ho estrapolato da un documento dell'archivio di Stato, in particolare dalla relazione di un gerarca che si spacciava per collaborazionista e ha avuto modo di controllare queste persone, entrare in confidenza con loro e recuperare queste informazioni. Al secondo tentativo di espatriare

sono stati arrestati a Olgiate Comasco». «Questo lo sappiamo dal libro della storica **Liliana Picciotto**, che negli anni '60 ha avuto modo di consultare gli archivi del carcere che all'epoca dei fatti era a San Donino - aggiunge **Defferara** - Ho fatto la stessa ricerca al carcere del Bassone, ma quei documenti sono stati abbandonati, chiusi in celle dismesse e quindi non ho potuto rintracciare la prova scritta dell'avvenuto arresto a Olgiate. Non abbiamo per ora un documento che lo comprovava, c'è però la testimonianza della

storica che ha svolto la ricerca e attesta di avere visto i documenti dell'arresto. Siamo in contatto con il Centro di documentazione ebraica che ha promosso la stesura del libro della Picciotto e ha tutti i documenti. Speriamo di riuscire a rintracciarli».

La ricerca prosegue. «Questo è soltanto il primo passo. Cercheremo di trovare il luogo esatto dove è avvenuto l'arresto, per apporvi un segno in memoria di queste persone - conclude **Defferara** - Il nostro intento è di contattare i Comuni da cui provenivano per capire se ci siano discendenti e magari provare a dare un volto a queste persone, di cui non abbiamo immagini, tranne che quella di **Enrichetta Gentili**». M. CL.

Paura per l'asciugatrice in fiamme Distrutti anche dieci metri di tetto

Lurate Caccivio
L'incendio attorno alle 17.30 in una abitazione di via Prealpi

Paura e danni importanti, anche se per fortuna nessuna persona risulta coinvolta, nel tardo pomeriggio di ieri in una abitazione di via Prealpi, una via interna dietro la caserma, dove ha preso fuoco l'asciugatrice.

Tra le cause ritenute più



L'intervento dei vigili del fuoco in via Prealpi

probabili c'è quella di un cortocircuito.

L'allarme alla centrale operativa di Como è arrivato attorno alle 17.30; poco dopo in via Prealpi sono arrivati due mezzi dei vigili del fuoco, un'autopompa e un'autoscala.

L'intervento ha permesso di spegnere l'incendio in breve tempo e di circoscrivere i danni a circa dieci metri quadrati di copertura andati distrutti come gli arredi del locale lavanderia interessato dal rogo.

Non risultano, per fortuna, persone ferite o coinvolte direttamente. Per loro, soprattutto, un grande spavento.

M. CL.

Erba

REDERBA@LA PROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e galigani@laprovincia.it 031 582354, Emilio Frigerio e frigerio@laprovincia.it 031 582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031 582451, Pier Carlo Battè p.batte@laprovincia.it 031 582386, Roberto Cairi r.cairi@laprovincia.it 031 582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031 582396

Visite all'ospedale Rientra l'emergenza per le liste di attesa

Erba. Si riducono i tempi per gli esami non urgenti soprattutto nei reparti di Cardiologia e Pneumologia «In questi giorni centralini intasati per prenotare»

ERBA
LUCA MENECHIEL
Una visita al Fatebenefratelli? C'è ancora da aspettare, ma rispetto ad agosto - quando l'ospedale si ritrovò a dover recuperare le prestazioni bloccate dalla prima ondata di Covid-19 - la situazione è molto migliorata.
«In questi giorni ci sono molte telefonate da parte degli utenti e il centralino è spesso occupato», spiega il direttore generale **Damiano Rivolta** - anche perché non consentiamo di venire fisicamente all'ospedale per le prenotazioni».

La situazione
Nella tabella che pubblichiamo in pagina, ci sono i tempi di attesa rilevati dallo stesso Fatebenefratelli per visite specialistiche programmabili (è bene precisarlo: con un'impegnativa urgente, i tempi si riducono).

La prima colonna riporta i giorni di attesa registrati ad agosto: allora l'ospedale si stava riprendendo dalla prima ondata pandemica, che aveva stravolto l'organizzazione interna e bloccato moltissime prestazioni; la seconda colonna riporta i dati rilevati a dicembre e resi noti pochi giorni fa.

Intervistato da "La Provincia", ad agosto il direttore Ri-

volta disse che solo nel 2021 l'ospedale sarebbe tornato a numeri normali: i dati sembrano dargli ragione.

I settori
I settori che balzano maggiormente all'occhio sono quelli delle visite cardiologiche e pneumologiche: nel primo caso si passa da 101 a 19 giorni di attesa, nel secondo da 106 a 26. Cardiologi e pneumologi sono stati ovviamente tra i medici più impegnati nell'area Covid-19, nel corso della prima ondata hanno lavorato a pieno ritmo per curare centinaia di pazienti affetti dal virus, e di conseguenza le visite ordinarie sono passate in secondo piano.

Oggi il Fatebenefratelli resta attentissimo all'evoluzione della pandemia. L'area Covid esiste sempre, anche se conta poco più di 30 pazienti contro gli oltre 100 di qualche mese fa.

Non va dimenticato poi che con la seconda ondata la direzione è riuscita a organizzare al meglio le prestazioni per ga-

Soltanto per Radiologia è possibile fissare di persona gli appuntamenti

rantire l'attività medica ordinaria. «Ora che la situazione è più tranquilla» osserva il direttore generale Rivolta.

E aggiunge: «Sono moltissime le persone che chiamano per prenotare visite e prestazioni: il centralino (031. 63 8111) è spesso occupato e bisogna attendere prima di parlare con un operatore. Del resto fino a qualche mese fa si poteva venire anche di persona per prenotarsi, ma abbiamo dovuto impedirlo per evitare assembramenti nella struttura: nella stragrande maggioranza dei casi, il blocco persiste».

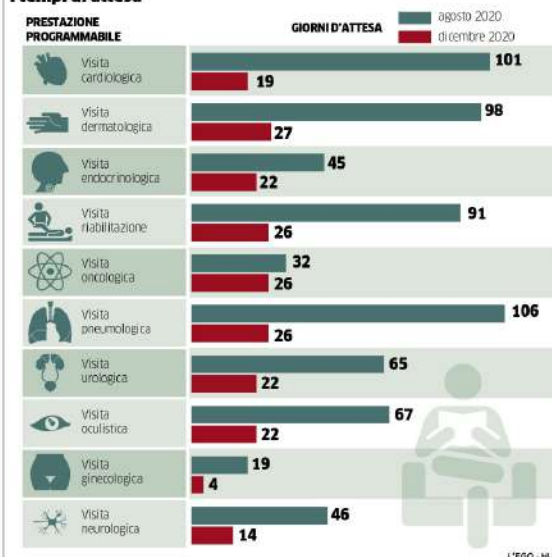
La novità

La novità, a questo proposito, riguarda solo radiologia. Il primario, **Alessandro De Iulius**, annuncia che da oggi (lunedì) per il suo reparto sarà nuovamente possibile prenotare le prestazioni di persona.

«Abbiamo studiato un percorso "pulito"», spiega il medico - che consente agli utenti di raggiungere il reparto e di prenotare le prestazioni, senza entrare in contatto con altre aree dell'ospedale».

La misura, precisa il direttore Rivolta, «riguarda solo le prestazioni radiologiche (ecografie, ecc). Tutti gli altri devono continuare a utilizzare il centralino, non possiamo ancora dare ai liberi tutti all'ingresso in ospedale».

I tempi di attesa



Il tendone per il triage dei pazienti all'accettazione dell'ospedale



Damiano Rivolta
Direttore generale



Alessandro De Iulius
Primario di Radiologia

Sant'Antonio, benedetti i bambini e i giocattoli

Erba

È andata in archivio ieri una Fiera di Sant'Antonio in tono molto minore a causa dei problemi legati alla pandemia.

Il Covid ha portato alla cancellazione di tutti gli appuntamenti di maggior richiamo: il falò del puncel, la processione delle confraternite, la sfilata dei trattori e il luna park, ma è stata quantomeno salvata la parte religiosa. Ieri a partire dalle 15 la benedizione dei bambini e dei giocattoli, poi alle 17 la messa, appuntamenti in programma nella chiesa di Santa Maria degli



La benedizione ai bimbi e ai loro regali osservando il distanziamento

Angeli in piazza San Giovanni Battista de La Salle. Per tutto il pomeriggio i fedeli hanno potuto accedere alla chiesa e farsi benedire da don **Alessandro Vismara** con la reliquia del santo.

Nonostante le grandi limitazioni comunque una trentina di famiglie con bimbi hanno preso parte alla benedizione dei giocattoli. Don Alessandro ha spiegato la storia della chiesa e il motivo per cui Sant'Antonio è il patrono. Una bella e semplice manifestazione, di certo più incentrata sulla religiosità rispetto agli altri anni. **G. Cr.**

La bombola si guasta Soccorra un'anziana

Erba

Intervento alle 14,40 di ieri ad Erba in via Vittorio Veneto dove i vigili del fuoco della città sono intervenuti in soccorso di una donna anziana abitante in zona.

L'anziana, affetta da Covid, stava utilizzando una bombola d'ossigeno per supportare la respirazione. Purtroppo la



I pompieri ieri in via Veneto

bombola aveva iniziato ad avere una perdita di un certo rilievo. I vigili del fuoco di Erba, intervenuti con due mezzi, hanno quindi bloccato la pericolosa fuga di ossigeno. **G. Cr.**

Cantù

PROVINCIA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e.galgani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Batté p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Calmi r.calmi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356



Lo shopping ha animato la domenica canturina. Nella foto la centralissima via Matteotti



Alessandro Bolla
Zanfrini Calzature

Massimo Palacino
Moda sul Corso

Edoardo Bianchi
Cesare Castelli

Giorgio Cattini
Bossi Abbigliamento

Elisabetta Colli
La Vetrina di Betty

Daniela Caspani
Sandro Ferrone

Il punto Da ieri negozi aperti di nuovo



Zona arancione

Da ieri, negozi aperti e la possibilità di girare, durante il giorno, nel proprio Comune senza autocertificazione. Sono queste le novità principali del passaggio da zona rossa a zona arancione. Per bar e ristoranti, resta vietato consumare cibi e bevande all'interno. Dalle 5 alle 18 vendita senza restrizioni. Dalle 18 alle 22, vendita vietata ai soggetti che svolgono come attività prevalente quella di bar senza cucina. Sempre in vigore il coprifuoco dalle 22 alle 5: spostamenti solo per lavoro, salute, necessità.

La vicenda dei dati

La Lombardia è stata una settimana rossa per errore. I commercianti - ha utilizzato toni battaglieri l'Confcommercio Lombardia - ora minacciano una dissacrazione. Nell'ordinanza del ministro della salute Roberto Speranza si scrive che la decisione è stata presa sulla base dei dati "rettificati" dalla Lombardia. Per il presidente di Regione Attilio Fontana, il Pirellone non ha «mai sbagliato a dare i dati e non li ha mai rettificati», ha solo valorizzato alcuni dati «su richiesta dell'Istituto Superiore di Sanità».

Il risotto della Giubiana

Oggi ultimo giorno, per bar e ristoranti, per adottare, iniziativa del Comune, un Menù della Giubiana. Giovedì, senza fallo, ci si consolerà con la cucina. «Ristoranti e baristi che già effettuano vendita di prodotti da asporto o consegna a domicilio avranno la possibilità di ideare un Menù della Giubiana - la proposta del Comune - i commercianti, in particolare quelli aderenti a Garzone, sono invitati ad adottare promozioni nella giornata di giovedì». Per adesioni: le associazioni di categoria o mail con conferma a attivita.economiche@comune.cantu.co.it, c.g.u.

Cantù, buona domenica per i saldi «Chiusi inutilmente una settimana»

Commercio. Il sollievo dopo il ritorno in zona arancione misto a rabbia per i giorni in rosso «A causa di dati errati, è incredibile». Spunta l'idea di chiedere indennizzi per il danno subito

CANTÙ
CHRISTIAN GALIMBERTI

La rabbia per una settimana di chiusura forzata, a causa dei dati sbagliati sui contagi in Lombardia, c'è. Si prova, ma solo fino a un certo punto, a dimenticare in parte il clamoroso errore, complice anche la domenica di saldi girata bene. Perché, tra qualche commerciante, l'idea di farsi indennizzare per il danno patito, c'è. Da capire se, nel caso, inoltrare la lettera a Regione Lombardia o al Governo o a chichessa, visto il rimpallo di responsabilità. Magari a tutti quanti.

Domenica da ricordare, dopo la settimana di immeritato rosso trascorsa in Lombardia. Passaggio a buona densità in centro. Il bilancio, se non si guarda a un futuro imperscrutabile e

denso di incognite, tutto sommato è buono. Qualche commerciante si sente favorito dal fatto che, nel fine settimana, complice la chiusura dei negozi nei centri commerciali, in tanti abbiano riscoperto il vecchio struscio tra le vetrine del centro. Come negli Anni '80.

I commenti dei negozianti

«È andata molto bene stamattina, con tanta gente in giro, nell'onda c'era certamente anche chi negli ultimi giorni non è potuto passare in negozio perché eravamo in zona rossa - afferma Alessandro Bolla, Zanfrini Calzature, referente cittadino per Confcommercio Como - Pensare di aver perso una settimana così, per un errore di dati, fa arrabbiare. Bloccare migliaia di commercianti: indagine. L'as-

sociazione senz'altro si muoverà, se sarà il caso presenteremo rimostranze in tutte le sedi».

Stesso argomento per Massimo Palacino, Moda sul Corso. «I saldi stavano partendo, poi hanno re-interrotto tutto un'altra volta - dice - Ci hanno rubato una settimana decente. Vedremo anche cosa succederà in termini di risarcimento per la settimana saltata». Per Edoardo Bianchi, Cesare Castelli Abbigliamento, «dicembre è

Alessandro Bolla
«È andata molto bene, con tanta gente in giro. L'accaduto? Davvero indegno»

andato bene, ma veramente bene, e la gente vive un po' di più la città, ma questa chiusura non ci voleva. Anche perché è stata ingiustificata. Però adesso ripartiamo con voglia: in questo periodo si deve essere positivi».

«Presi in giro». «Un lutto»

«I saldi ormai erano iniziati prima di Natale, gli sconti non sono mai finiti - premette Giorgio Cattini, Bossi Abbigliamento - Il sabato e la domenica si lavora bene: vediamo di sfruttarli appieno. Poi, non sappiamo cosa succederà. La gente sta attenta, approfitta dell'occasione».

Elisabetta Colli, La Vetrina di Betty, è in linea con le valutazioni dei colleghi. «Parecchia gente a passeggio, e questo è positivo, c'è voglia di uscire - dice - La chiusura sbagliata di una set-

timana è stato un lutto per la categoria. L'ennesimo».

Idem per Daniela Caspani, Sandro Ferrone Abbigliamento. «Sono molto contenta - afferma - c'è stato un bel passaggio e si è lavorato bene. Anche sabato scorso, prima di diventare "rossi", c'era stata tantissima gente. La chiusura di una settimana? C'è la sensazione di essere stati presi in giro».

E conclude: «Peralto, con la comunicazione del cambio di colore dall'oggi al domani, sono stata costretta a riorganizzare tutto per tener aperto il negozio. Non si può mai sapere che cosa sarà di noi commercianti. Proviamo a vederla in positivo: grazie all'uso dei social network durante la chiusura di novembre, la clientela si è anche ampliata».

L'INTERVISTA GIUSEPPE MOLTENI.

Il vicesindaco: «Spero finisca l'emergenza. Con ulteriori restrizioni legate alla pandemia, non so quante aziende potrebbero uscire»

«Nuovi aiuti alle categorie più colpite»

«Se dovessero esserci ancora questa situazione drammatica, sicuramente troveremo fondi da poter destinare a commercianti e esercenti. Mi auguro finisca. Con nuove restrizioni legate alla pandemia, non so quante aziende potrebbero uscire fuori. È questo quanto afferma il vicesindaco e assessore alle attività economiche Giuseppe Molteni.

Vicesindaco Molteni, trabaristi, ri-

storatori e commercianti si voltano intravede ottimismo, altre volte per niente. Quali sono le sue valutazioni?

«Sono passato in via Matteotti, ho visto qualche commerciante, la sensazione che ho avuto io oggi (ieri, ndr) è buona. Magari non per tutti, ma in alcuni negozi ho visto un buon afflusso di gente, con borse in mano. Vuol dire che quando c'è la possibilità di acquistare, il consumo, c'è».

Per i pubblici esercizi sembra duris-

sima, anche qui a Cantù.

«Su bar e ristoranti, per quanto si impegnino e abbiano voglia di fare, l'aspetto non è sufficiente a far quadrare i conti e colmare le problematiche che hanno. Capisco l'umarezza: chiudere, aprire, prendere le precauzioni, poi comunque chiudere di nuovo. Senza dimenticare l'indotto: i fornitori. E i dipendenti in cassa integrazione. Sono molto preoccupato perché sto notando nei baristi, dopo un periodo difficile così lungo, della comprensibile



Giuseppe Molteni

rassegnazione».

L'Amministrazione comunale come si pone di fronte a questi problemi?

«Sicuramente c'è il pieno appoggio nei loro confronti per le difficoltà che stanno affrontando. Il Comune, nel limite delle proprie possibilità, ha cercato di dare anche economicamente quello che poteva. Oltre tutto le domande sono arrivate, leiammo evadendo, tra un po' ci saranno le chiusure del bando Due, per gli investimenti».

E con uno sguardo ai prossimi mesi?

«La preoccupazione c'è, perché il problema è il futuro. Il 2020 in qualche modo l'anno non superato, ma il 2021, così, non si prospetta sicuramente nelle migliori condizioni. Anche perché,

se andiamo avanti con queste chiusure... I negozianti oggi hanno riaperto, ho visto dei buoni risultati. Una settimana di chiusura fa la differenza, e anche in maniera molto importante».

Cisaranno altre iniziative future da parte del Comune?

«È tutto in fase di definizione, per poter dare altri contributi abbiamo bisogno di dati di bilancio, e stiamo facendo le ultime valutazioni in questi giorni. C'è il massimo sostegno da parte nostra, perché tutte le situazioni che possiamo agevolare, le agevoliamo. La volontà è di andare ad aiutare le categorie più colpite. Noi siamo dalla loro parte ed è importante che percepiscano il nostro sostegno».

C. Gal.

Mariano Comense

Il sindaco: «Necessaria la Tangenzialina Ovest. Non certo un capriccio»

Mariano. Alberti rilancia dopo lo studio della Provincia Conti: «Una Canturina Bis fatta così a noi non serve» Pd e M5S rilanciano l'allarme per il traffico e per il parco

MARIANO

SILVIA RIGAMONTI

Una galleria che scende sottoterra a Cantù per agganciare la cintura comasca a nord della Città del Mobile a Monza. Questo è il progetto della "Canturina Bis" promosso dalla Provincia che tradotto su Mariano porta alla nascita della Tangenzialina Ovest, attraversando per poco meno di un chilometro il "Parco regionale delle Groane", tagliando gli ultimi filari di alberi e campi verdi fino al retro del cimitero maggiore dove si andrà a riconnettere a Viale Lombardia quindi Giussano.



Giovanni Alberti
Sindaco di Mariano

Il primo cittadino difende

«Non ci sono più battaglie locali, l'opera non è un capriccio dell'amministrazione, ma è un'in-

frastruttura provinciale» esordisce il sindaco **Giovanni Alberti**. «Ci è stata chiesta in consiglio comunale una visione complessiva del traffico, così è stato. Perché lo studio che sta portando avanti la Provincia non guarda al singolo municipio, ma legge l'opera in rapporto alla nascita del sottopasso ad Arosio così come al raddoppio delle corsie della Novedratese: non esiste più il pezzetto fino proprio, l'infrastruttura è efficace solo se complessiva».

I dati emersi raccontano la necessità di una nuova bretella, secondo i sindaci. «Le prime risultanze del piano del traffico giustificano la realizzazione della strada perché permette di snellire il traffico sia in termini di tempo che in termini di alleggerimento

dei centri urbani di tutte le realtà municipali toccate dalla strada», puntualizza Alberti, che ricorda come lo studio finale sarà presentato entro la fine dell'anno. «Per questo - conclude - la Tangenzialina non è nel Triennale: manca il progetto che arriverà entro fine anno».

L'opposizione attacca

Lo sottolinea anche il capogruppo di Mariano 2.0, **Simone Conti**. «A oggi la realtà è che non si sa ancora come si attesterà il tracciato né si conosce la sostenibilità o meno dell'intervento visto che non abbiamo nulla in termini di progetto: sentenziali consigli di minoranza che boccia l'appendice marianese della "Canturina bis", ossia la Tangenzialina. «Una strada così, a Mariano, non serve. Aspettiamo la convocazione della commissione dei lavori pubblici per vedere se la giunta vuole davvero confrontarsi sul tema». Su questo pensiero si innesta l'intervento del Pd. «Per noi è importante conoscere l'origine e la destinazione degli spostamenti per capire se c'è la possibilità di ridurre o deviare il traffico», dice il capogruppo **Alberto Crippa**, che motiva così le sue parole: «Mancano ancora molti lavori, come il completamento della Novedratese o il raccordo con la Pedemontana che incidere sulla viabilità anche perché, secondo noi, viale Lombardia è una strada cittadina, su cui si affaccia una scuola con 1800 studenti, dove il traffico va ridotto e non aumentato come termine della



Il Ponte del Lottolo a Mariano Comense



Simone Conti
Mariano 2.0



Alberto Crippa
Partito Democratico



Carmen Colombo
Movimento 5 Stelle

Tangenzialina». Duro anche il M5S. «Vorremo conoscere i dati in commissione per verificare se l'analisi tiene conto del trasporto pubblico che può alleggerire quello stradale», dice la portavoce **Carmen Colombo** che mette alcuni punti fermi. «Il grosso del traffico problematico è quello creato dai mezzi pesanti, ma sarebbe da pazzi scatenati pensare di dirottarli su una Tangenzialina nel parco, tanto meno nei centri abitati: si deve usare la Novedratese e le grosse arterie a cui porta la provinciale».

La scheda

Due nuove corsie per 10 km

L'ipotesi di tracciato

Due nuovissime corsie, una per senso di marcia, che si snodano per quasi dieci chilometri tra Cantù e Mariano. Questa è la "Canturina bis", la strada fortemente voluta dai sindaci del canturino e marianese, per accorciare le distanze tra Como e Monza, senza passare dai centri abitati. Tant'è che il tracciato canturino si snoderà sottoterra, grazie alla realizzazione di una o due gallerie, ma questo poco importa a Mariano. Perché l'appendice marianese della "Canturina bis" partirà sempre dalla Novedratese, innestandosi su via Cattabrega, attraversando per poco meno di un chilometro il "Parco regionale delle Groane", tagliando quel che rimane delle file di alberi che, una dietro l'altra, segnano i confini dei passaggi pedonali nel bosco, fino al retro del cimitero maggiore dove si andrà a riconnettere a Viale Lombardia quindi Giussano poi Monza.

La protesta ambientalista

Una scelta che trova sul piede di guerra i dicotici associazioni ambientaliste, ma non solo. Un gruppo di cittadini ha infatti dato origine al comitato che urla il proprio "No alla strada nel Parco" per impedire che il nastro di asfalto invada gli ultimi campi verdi che colorano la collina che dalla Novedratese scende verso il centro cittadino. Una grida ribadita, ogni giorno, dai cartelli che hanno vestito i balconi di diverse abitazioni dove campeggia la loro contrarietà all'infrastruttura. **S.Rig.**

Nuovo impianto di biogas. Ambientalisti mobilitati

Mariano

Il circolo "Alpi" chiede a Comune e Provincia di chiarire sul progetto dell'ex discarica

Il Circolo ambiente "Ilaria Alpi" torna a chiedere chiarezza sul futuro della discarica di Mariano.

Lo fa con il presidente Roberto Pumagalli che ha fatto propria la battaglia per chiudere il sito. «Vogliamo vedere

chiaro sia sulla chiusura definitiva della discarica di Cascina Settuze - che auspichiamo avvenga il prima possibile - sia sul progetto del nuovo impianto di trasformazione del biogas - spiega Pumagalli che anticipa -. Per questo abbiamo inoltrato al Comune di Mariano Comense e alla Provincia di Como una richiesta di informazioni sui due procedimenti, per essere costantemente aggiornati sulla "deadline" della discarica e sui dati dell'im-

pianto in progetto (caratteristiche, potenzialità, rischi ambientali) e sull'avanzamento delle pratiche».

A una settimana, dall'annuncio da parte di "Ambiente Futuro", la società milanese che ha in gestione la discarica, della realizzazione di un impianto capace di trasformare il biogas emesso dai rifiuti stoccati nel sito in metano liquido, il Circolo chiede risposte sull'iniziativa. «Vogliamo conoscere quali potranno essere gli impatti sull'ambiente e sulla salute. Non siamo pregiudizialmente contrari, ma vogliamo essere informati sul progetto e farci un'idea sugli impatti e sulla sicurezza». **S.Rig.**

Tasse pagate per sbaglio. Rimborsi per 8mila euro

Carugo

C'è chi ha versato troppo e chi ha saldato due volte la stessa cartella: adesso il Comune rende il dovuto

C'è chi ha pagato più di quanto doveva al Comune. C'è chi, invece, ha versato due volte lo stesso bollettino.

E chi, invece, si vedrà accreditare le somme versate in anticipo sulla tassa di pubblicità per eventi poi mai sponsoriz-

zati a causa dello scoppio della pandemia.

Così il municipio ha varato il rimborso dei tributi pagati, ma non dovuti ai cittadini, un'operazione che pesa sulle casse municipali per 8 mila 622 euro dedicato al rimborso sul capitolo delle tasse versate in eccesso dal contribuente.

L'autorizzazione a procedere con l'accreditamento delle somme è contenuta in una determina che porta la firma della responsabile del settore Eco-

nomico finanziario del municipio, **Gabriele Sancassani**. Un breve atto dove si elencano le undici richieste arrivate per il rimborso dei tributi pagati in più dai cittadini, alcune piccole cifre, nell'ordine delle centinaia di euro, altre molto più corpose, fino a quasi 3 mila euro che, sommate una all'altra, arrivano ad abbattere il tetto degli ottomila euro di spesa.

C'è poi un caso curioso, il rimborso di 520 euro al Comune di Malegno, Brescia, per un'errata indicazione del codice catastale, che si discosta da quello carughesi per una sola lettera, da parte di quest'ultimo municipio. **S.Rig.**



CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

2

Domenica 24 Gennaio 2021 Corriere di Como

Primo piano | Emergenza sanitaria

LA RIPRESA

Con la Lombardia in zona arancione, dalla prossima settimana riaprono per la didattica in presenza le seconde e terze medie

Si torna sui banchi. Con la Lombardia in zona arancione, da domani riaprono le scuole per la didattica in presenza delle classi seconde e terze medie e delle superiori nella misura minima del 50%. Il via libera è previsto già per domani ma, per unanime decisione dei dirigenti, gli istituti superiori di Como città hanno deciso di partire mercoledì 27 gennaio. Diversa invece l'organizzazione delle scuole superiori in provincia.

«Per quanto riguarda Como abbiamo deciso tutti di prenderci due giorni per sistemare la situazione», spiega **Nicola D'Antonio** preside del liceo scientifico "Paolo Giovio" - «riprendiamo dunque mercoledì 27 rifacendoci all'ultima nota del prefetto che prevede un rientro graduale fino al 75%. Non ci sono particolari novità, eravamo già pronti, si tratta



Studenti del liceo classico "Alessandro Volta" di Como distanziati all'ingresso della scuola: le lezioni riprenderanno in presenza per il 50% di loro in modalità alternata a partire da mercoledì 27 gennaio, così anche per le altre scuole superiori di Como.

Liceali di nuovo sui banchi di scuola al 50% In città da mercoledì, già domani in provincia I presidi di Como, di comune accordo, rimandano l'avvio di due giorni

ora di avere stabilità. Per quanto riguarda il Liceo Giovio, non ci sono la mente da parte dei professori, abbiamo fatto una riunione di Collegio per fare il punto della situazione il 16 gennaio e abbiamo ribadito la linea che era già uscita dal Consiglio di Istituto, speriamo solo di poter continuare. «Si torna in classe il 27 gennaio con il 50% in presenza - ribadisce anche **Angelo Valtorta**, preside del Liceo scientifico e classico "Volta" - farò entrare tutti alle ore 8: la nota del prefetto rimanda al tavolo di lavoro dello scorso 22 dicembre che prevede che i due terzi degli studenti entrino alle 8 e il rimanente terzo alle 10, questo perché Asf è in grado di portare a scuola i due terzi del 75% in sicurezza entro le 8 del mattino. L'obiettivo è arrivare al

75% in presenza quando le condizioni dei contagi lo permetteranno. I professori sono tranquilli perché il sistema del 50% è collaudato, visto che l'hanno già sperimentato per un mese e mezzo».

Rientro mercoledì 27 al 50% anche per il liceo "Teresa Clerici" e per l'Istituto tecnico economico statale "Calo Pini Secondo".

IN PROVINCIA

Si riparte invece già domani in numerosi istituti della provincia di Como e del Lago. L'Istituto Superiore Statale "Ezio Vanoni" di Menaggio e Porlezza comunica che "sentiti i sindacati dei Comuni e l'Asf per una valutazione di impatto della frequenza degli studenti in presenza sul servizio di

trasporto pubblico locale ai fini della ripresa delle attività didattiche in presenza" dispone la riapertura domani con il 50% degli studenti che svolgeranno l'attività in presenza, mentre l'altro 50% proseguirà a distanza con due gruppi che si alterneranno settimanalmente.

La preside **Emilia Colombo** del liceo scientifico "Enrico Fermi" di Cantù comunica sul sito della scuola la ripresa delle lezioni in presenza già da domani, anche se ribadisce che "la situazione dell'emergenza da Covid 19 in continua evoluzione, impedisce purtroppo una comunicazione maggiormente pianificata dell'organizzazione della didattica". Sempre a Cantù, l'Istituto "Antonio Sant'Elia" riprende invece la didattica in presenza

al 50% dal 27 gennaio, i primi due giorni rientreranno sui banchi solo le classi dell'indirizzo professionale.

Il liceo scientifico "Giuseppe Terragni" riprende invece martedì 26 gennaio. Fino a sabato 30 gennaio frequenteranno in presenza tutte le classi prime, quattro seconde e tutte le classi quarte. La settimana successiva le altre seconde, tutte le classi terze e tutte le classi quinte.

Il rientro tanto desiderato da molti studenti sarà un test sicurezza per tutti, anche se non già si addensano sulla ripresa serena delle lezioni. Il 29 gennaio, infatti, è previsto uno sciopero nazionale, anche della scuola, indetto dalle organizzazioni sindacali S.I. Cobas e Sial Cobas.

Katia Trinca Colonel

Asf e Trenord

Nuovi orari per gli autobus
Treni al "massimo servizio"

In seguito alla ripresa al 50% delle attività didattiche in presenza, Asf annuncia il mantenimento dell'orario scolastico "Covid Potenziato" già in vigore, concepito in base a orari scolastici scaglionati. Questo orario sarà in vigore gradualmente per l'urbano e l'extraurbano dal 26 gennaio e completamente dal 27 gennaio. Domani invece sarà in vigore l'Orario Scolastico Covid. Invariato il servizio nei giorni festivi. Trenord annuncia un "servizio al massimo" per la ripresa della scuola.

L'intervista

«Più controlli fuori dalle scuole e alle fermate dei bus» Il prefetto di Como e le mosse per gestire la ripartenza delle superiori

(f.bar.) La sala operativa della Prefettura è immediatamente entrata in funzione. Il cambio di colore ha fatto scattare tutti quei passaggi necessari per affrontare, già da domani, la ripartenza di attività e scuole.

La zona arancione imporrà infatti maggior attenzione e controlli più stringenti per evitare che si creino situazioni a rischio per quanto concerne la possibilità che si diffonda il contagio. Non siamo nella situazione di poterci permettere di abbassare la soglia di allerta. Penso innanzitutto ai mezzi pubblici su cui torneranno a viaggiare gli studenti delle superiori, alle banchine in cui gli stessi ragazzi attenderanno i bus e nelle aree esterne agli istituti. Ecco perché siamo pronti a esigere maggiori controlli». A dirlo è il neo prefetto di Como **Andrea Polichetti** che fin dal suo insediamento ha tra le priorità quella di far lavorare speditamente, insieme a tutti i soggetti coinvolti, il tavolo prefettizio realizzato proprio per gestire le emergenze le-



Sarà decisivo garantire la massima sicurezza e il distanziamento necessario nei luoghi potenzialmente più a rischio

gate al Covid, a partire da criticità come quelle connesse ai trasporti pubblici e alle scuole. «Abbiamo immediatamente comunicato ai dirigenti scolastici la possibilità di attivare la didatti-

ca in presenza, entro ovviamente i limiti previsti, già da lunedì - dice il prefetto - Ovviamente spetterà a loro verificare se avranno tempo a sufficienza per comunicare il tutto alle famiglie e al per-

sonale. Quindi ci vorranno magari alcuni giorni per sistemare tutto». Sarà dunque necessaria una minima progressività temporale per portare scuole e mezzi pubblici a regime.



Polichetti
Sarà decisivo garantire la massima sicurezza

«Abbiamo ovviamente anche avuto contatti con Asf Autolinee che sarà un altro dei soggetti maggiormente coinvolti nell'operazione del rientro in classe degli studenti delle superiori - aggiunge sempre il prefetto di Como - L'azienda ci ha comunicato che sicuramente da mercoledì tutto funzionerà correttamente».

Ultimamente conferma in tal senso arriva anche da **Angelo Colzani**, presidente dell'Agenzia trasporto pubblico locale di Como, Lecco e Varese. «I primi due giorni della settimana serviranno per mettere in equilibrio la situazione. Per sincronizzare corse, tempi e personale». La conclusione è sempre affidata al prefetto, che ribadisce come la nostra massima cura sarà riposta nel garantire la sicurezza ai ragazzi, alle famiglie e a tutti coloro i quali dovranno muoversi per i motivi previsti dalla zona arancione - chiude **Andrea Polichetti** - Intensificheremo i controlli e ci faremo aiutare anche dagli uomini della Protezione civile».



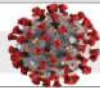
CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

4

Domenica 24 Gennaio 2021 | Corriere di Como

Primo piano | Emergenza Sanitaria



I NUMERI

Nel Comasco si contano altre 13 vittime In diminuzione i ricoverati nelle terapie intensive

Numero dei contagi in deciso miglioramento in provincia di Como. I nuovi positivi, registrati ieri nel territorio sono stati 94, ovvero 47 in meno rispetto a venerdì. Purtroppo cresce il numero delle vittime che nel Comasco sono state 13. Questo dato contribuisce a innalzare il totale delle morti da inizio pandemia alla cifra di 1.606. Tornando a livello regionale i tamponi effettuati ieri sono stati 31.809 con 1.335 nuovi positivi (4,8%). Continuano a diminuire i ricoverati nelle terapie intensive (-10) e nei reparti (-80). Ieri in Lombardia si sono contati altri 104 decessi che portano il numero complessivo a 26.662. Ecco infine i dati suddivisi per territori: Milano: 466 di cui 216 a Milano città; Bergamo: 73; Brescia: 219; Como: 94; Cremona: 29; Lecco: 71; Lodi: 48; Mantova: 108; Monza e Brianza: 119; Pavia: 107; Sondrio: 53; Varese: 96.

CANTON TICINO

Nella giornata di ieri si sono registrati nel cantone 52 nuovi contagi. Sono 3 le persone morte per conseguenze legate al Coronavirus, dato che porta il totale delle vittime in Ticino, da inizio pandemia, a 910.

CONTROLLI

Oltre 2.600 persone controllate nell'ultima settimana e 65 multate per la violazione delle norme anti contagio. Gli accertamenti per il rispetto delle norme anti Covid impegnano senza sosta le forze dell'ordine, coordinate dalla prefettura. Dal 16 al 22 gennaio sono stati in servizio 477 operatori con 220 pattuglie, che hanno controllato 2.644 persone. Controllati anche 460 locali e attività commerciali. In 6 casi sono state riscontrate irregolarità e 2 attività sono invece state temporaneamente chiuse perché inadempienti.

Ieri in Lombardia si sono contati altri 104 decessi che portano purtroppo il numero complessivo delle vittime da inizio pandemia al triste dato di 26.662



Menu della "Giubiana" in aiuto ai ristoratori Iniziativa a Cantù per incentivare l'asporto e promuovere i commercianti

Il rito del Rogo della Giubiana a Cantù è una tradizione molto sentita. Il manichino arso su una pira l'ultimo giovedì di gennaio è un vero e proprio rito propiziatorio.

Quest'anno la festa non si potrà svolgere ma la ricorrenza sarà l'occasione per testimoniare solidarietà ai tanti ristoratori canturini toccati dalle norme anti-Covid. Gli imprenditori della città, anche attraverso la collaborazione delle associazioni di categoria, hanno messo in campo due iniziative: ristoranti e baristi che già effettuano vendita di prodotti da asporto o consegna a domicilio avranno la possibilità di ideare un "Menu della Giubiana": i commercianti sono invece invitati ad attuare promozioni dedicate alla Giubiana giovedì 28 gennaio.

«Per testimoniare solidarietà ai nostri imprenditori - dice l'assessore alle attività economiche, Giuseppe Molteni - in occasione della Giubiana abbiamo scelto di invitare ristoranti, baristi e commercianti a sviluppare iniziative dedicate a stimolare il consumo del "cibo da asporto", al momento, unica fonte di sostentamento per queste attività. Si tratta di nuovi e alternativi format promozionali che, speriamo, possano dare nuovo input al commercio».

L'amministrazione Comunale si impegna a sostenere le iniziative attraverso la promozione sui propri canali istituzionali. Le adesioni potranno arrivare attraverso le associazioni di categoria o inviando conferma entro domani alla mail attivita@comune.cantu.co.it.



Una passata edizione del Rogo della Giubiana in piazza Garibaldi a Cantù: il manichino arso su una pira l'ultimo giovedì di gennaio è un vero e proprio rito propiziatorio. Quest'anno il Comune aiuterà i commercianti e i ristoranti in occasione della festa

L'iniziativa Fino al 17 marzo si può votare il miglior piatto del 2021 "Festival della cazoeula" a domicilio

Rilanciare uno dei piatti più popolari della tradizione lombarda e farlo rivivere nei ristoranti del territorio: questo l'obiettivo del "Festival della cazoeula", manifestazione nata a Cantù che fino al 17 marzo, promuove la ristorazione locale. Nei ristoranti aderenti si potrà degustare un piatto di cazoeula ed esprimere una valutazione. Composto da costine, cotenna e salsiccia di maiale unite alla verza, il piatto trae il nome dalla pentola in cui si prepara la cazoeula. I ristoranti gareggeranno per aggiudicarsi il trofeo "Cazoeula d'Oro 2021" e il giudizio dei commensali sarà decisivo. Dopo aver scelto il ri-

storante preferito per gustare la cazoeula si può effettuare l'ordinazione da asporto o delivery, ove disponibile. Una volta gustata, si vota online compilando il form sul sito ufficiale www.festivaldellacazoeula.it. Soddistatto il promotore Claudio Bizzozzeri: «Nel primo weekend abbiamo avuto una media di 50 porzioni vendute per ristorante. Niente di paragonabile ai numeri delle edizioni passate, ma dati i tempi un buon inizio. Nei primi giorni abbiamo avuto una media di 2 mila nuovi accessi quotidiani al sito e diversi ristoranti hanno chiesto di aderire, siamo a 25 partecipanti».



La "cazoeula", piatto tradizionale

Fatti sCOModi



di Marco Guggiarì

L'Ats Insubria e le due parti in commedia

In tutti questi anni ci hanno detto fino allo sfinimento che è meglio fare vicino le cose che si possono gestire in questo modo. È il concetto della sussidiarietà, giusto e condivisibile. Poi è venuta la pandemia e sono emerse contraddizioni e problemi, vicini e lontani, regionali e statali. Prendiamo un tema che incide profondamente sulle nostre vite ed è salito alla ribalta in questi giorni: la sanità.

Nel 2015 la nostra Regione aveva varato una riforma, con la Legge numero 23. Le nuove norme, al posto delle Asl, ci avevano regalato le Ats (Aziende di tutela della salute). Ne sono nate otto in tutta la Lombardia. Nel nostro caso è sboccata l'Ats Insubria, non proprio vicinissima a noi dal momento che buona parte della provincia di Como è da allora accorpata a Varese. Questa riforma prevedeva una fase di sperimentazione quinquennale, ora conclusa. Una foglia di fico che in fondo tradiva la consapevolezza di aver varato un probabile pasticcio.

Adesso infatti arriva il contordine, la retromarcia degli stessi partiti in maggioranza alla Regione, che già allora erano e avevano voluto la riforma. Si torna indietro, meglio un'Ats tutta lariana. Il consiglio comunale di Como ha approvato in tal senso una mozione fortemente voluta proprio da forze politiche che recitano due parti in commedia. L'unione con Varese si è rivelata incongrua. E anche un po' gregaria per Como. E le Ats, in Lombardia, non hanno garantito cure migliori.

Mal a memoria d'uomo, in Italia e nella nostra regione, si è pensato e agito per una controriforma in tempi tanto rapidi. Si era passati dal fare più vicino le cose possibili a fare le stesse un po' più lontano. Non era difficile capire che le cose sarebbero peggiorate, ma la "genialità" di qualcuno non se n'è curata. L'Ats Insubria è un'area vasta, popolata da oltre un milione di cittadini, per niente omogenea, che non è servita agli interessi dei comaschi, tutt'altro. Il suo meccanismo ha penalizzato i medici di medicina generale e soprattutto i cittadini. Qualche anno fa abbiamo anche assistito al paradosso dei residenti nei territori di una parte del lago e delle valli comasche che dovevano fare riferimento all'Ats di Sondrio, decine di chilometri lontano da casa. Una follia. Con l'eliminazione del radiologo di turno di notte all'ospedale di Menaggio. Così, in caso di infortunio, gli accertamenti e le cure del caso erano ubicati più lontano. Poi, nel 2018, il problema si è risolto riportando Menaggio a Como.

Senza il Covid e i suoi 1.600 poveri morti nella sola nostra provincia, probabilmente la spinta politica alla revisione sarebbe mancata.

La speranza è che adesso, qui come altrove, non ci si limiti a un piccolo cambiamento. La sanità va profondamente trasformata e rinnovata. Deve davvero migliorare. Deve garantire tempi certi per le prestazioni. Deve prevedere ambulatori che stacchino dalla necessità di fare sempre riferimento agli ospedali. È la famosa medicina territoriale, o di base: presidi sociosanitari collegati agli ospedali, ma distinti e diversi da quelli. Siamo la regione più ricca, mettiamo una quantità di risorse adeguate per la prima, più importante necessità, che è poi anche un sacrosanto diritto: la salute.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

8

Domenica 24 Gennaio 2021 Corriere di Como

CORRIERE DELLA FRONTIERA

Tremila frontalieri al lavoro nei Grigioni: opportunità e rischi di un accordo storico

Ieri dibattito online a Poschiavo in vista dei cambiamenti determinati dall'intesa che è stata siglata poco prima di Natale tra Italia e Svizzera



Augurusa
Serve un coordinamento tra gli stati sui temi del lavoro. Nessuno si salva da solo

L'accordo siglato poco prima di Natale che ridefinisce sul piano fiscale la posizione di chi lavora nella vicina Svizzera è un vantaggio reale per i frontalieri? L'intesa che ora attende la ratifica del parlamento italiano ed elvetico interessa soprattutto i frontalieri in Canton Ticino, 70mila lavoratori, ma non mancano interrogativi nei Grigioni, dove lavorano 3mila frontalieri. A un mese dalla firma, ieri si è parlato a lungo e a fondo a Poschiavo in un'iniziativa promossa dal giornale www.ilgrigionetaliano.ch. Alla tavola rotonda online hanno partecipato **Anna Giacometti**, ex sindaco del Comune di Bregaglia e dal 2019 deputata del Partito liberale radicale al Consiglio nazionale, il presidente della Giunta di Poschiavo **Fulvio Betti** (Udc), l'ex senatore valtellinese della Lega Nord **Jonny Crosio** e il responsabile nazionale della Cgil frontalieri **Giuseppe Augurusa**. L'obiettivo era analizzare la situazione nelle regioni retiche per comprendere gli scenari futuri sia per le imprese, sia per i frontalieri. In particolare si è cercato di capire come cambierà la tassazione per i frontalieri del futuro e quali potrebbero essere le conseguenze per l'occupazione.

Per Anna Giacometti «l'accordo fiscale del 1974 andava rivisto dato che i frontalieri sono aumentati notevolmente da mezzo secolo a questa parte». E ha fatto l'esempio proprio del comune di Bregaglia che ha 400 lavoratori frontalieri, non poco per una località di poco più di 1.500 abitanti. «Per noi i frontalieri che sono bene integrati - ha detto - sono lavoratori indispensabili nel settore sanitario e in quello alberghiero così come nella ristorazione. E questo vale anche per la Val Poschiavo. I 3mila frontalieri italiani nell'area grigionese garantiscono 7,7 milioni di franchi di entrate fiscali di cui il 40% vengono versati ai comuni di domicilio e quello che

La tavola rotonda promossa ieri in diretta streaming a Poschiavo da ilgrigionetaliano.ch

rimane in Svizzera viene ripartito tra Comune, Confederazione e cantoni. Ci vorrà ancora un paio d'anni per vedere l'accordo in funzione».

«Sul futuro dell'accordo ne vedremo delle belle - ha rimarcato da parte sua il leghista Crosio, che è architetto con studio a Locarno - I frontalieri sempre stati sempre visti a Roma come limoni da spremere, una categoria privilegiata. L'accordo manifesta anche forti

criticità. La più evidente: andiamo di fatto a istituzionalizzare, cioè a riconoscere giuridicamente che due lavoratori che producono lo stesso valore per la stessa azienda hanno due trattamenti estremamente diversi sul piano fiscale, a seconda se siano frontalieri prima o dopo l'accordo del 2020. E questo grida vendetta sul piano giuridico ma anche sul piano etico. Sono pronto a giurare, perché ho già letto il documento, che ad

accordo approvato verrà fatto ricorso alla Corte Costituzionale. Torniamo al Medievo».

Secondo Augurusa invece l'accordo «non mette in contrapposizione vecchie e giovani generazioni. I nuovi frontalieri entreranno nel mondo del lavoro pagando meno tasse. E va detto che la franchigia innalzata a 10mila franchi grazie all'accordo di Natale era ferma da oltre 15 anni. C'è però una questione di fondo: è il rapporto tra i nostri Paesi. Vogliamo affrontare la cosa mettendoci insieme o immaginare che la frontiera sia un muro? La pandemia e l'accordo di Natale ci dicono chiaramente che non possiamo più pensare che non ci sia un meccanismo di coordinamento tra gli Stati su questi temi del lavoro. La pandemia ci impone di capire che nessuno si salva da solo». Ma per vedere l'accordo operativo dovremo aspettare parecchio: «Si parla ragionevolmente nel 2024 con l'aria che tira in Italia», ha ammesso Augurusa.



Crosio
Dopo l'approvazione verrà fatto ricorso alla Corte Costituzionale, ne sono certo

L'andamento Il franco si rafforza

Prosegue la marcia di rafforzamento del franco svizzero nei confronti dell'Euro. Il cambio della moneta unica rispetto alla divisa elvetica si è attestato nel corso della settimana sempre sotto quota 1,08. A inizio settimana con un euro, miglior performance settimanale, si acquistavano lunedì 1,075 franchi. Poi ci si è attestati a quota 1,077.

IL CAMBIO EURO - FRANCO SVIZZERO NELL'ULTIMA SETTIMANA

1 € = CHF

Fonte: Sole 24 Ore





CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Corriere di Como Domenica 24 Gennaio 2021

9

IL DIBATTITO

A un mese dalla firma, tavola rotonda critica ieri tra politica e sindacato. L'intesa operativa nel 2024

LA SIGLA

Il Prodotto interno lordo (Pil) misura il valore aggregato di tutti i beni e i servizi finali prodotti sul territorio di un Paese in un dato periodo



Pil: Ticino all'ottavo posto nella classifica dei Cantoni

Un decennio di crescita costante interrotto dalla pandemia

L'analisi dell'Ufficio federale di statistica dal 2008 al 2018

(mld.) Quasi trentun miliardi di franchi, tanto aveva prodotto il Canton Ticino nel 2018, aumentando il Pil del 3,8% rispetto all'anno precedente, il 2017. Un balzo difficile da replicare quest'anno, visto che si è aperto all'insegna di un'emergenza sanitaria tuttora irrisolta. Anzi, con un inasprimento delle misure di contenimento della pandemia in tutta la Svizzera. Fino al 28 febbraio, come è noto, nell'intera Confederazione ristoranti, impianti sportivi e strutture per la cultura e il tempo libero rimarranno chiusi, così come i negozi che non vendono beni di prima necessità.

Nel giorno scorso l'Ufficio federale di statistica ha pubblicato l'andamento del Prodotto interno lordo nel decennio 2008-2018, disaggregando i dati a livello dei singoli Cantoni. Nel 2018 il Pil del Ticino è stato pari a 30 miliardi e 973 milioni di franchi (quasi 29 miliardi di euro), con una crescita del 3,8% rispetto all'anno precedente, superiore alla media dell'intera Svizzera, ferma al 3%.

Nel 2008 il Pil ticinese era a quota 26 miliardi di franchi e nel corso del decennio preso in considerazione dall'Ufficio federale di statistica è cresciuto costantemente, salvo una piccola contrazione nel 2017. Una marcia a passo sempre più svelto, che ha dovuto però fare i conti con la pandemia e con le pesanti ripercussioni sui mercati di tutto il mondo. Inevitabile, dunque, una battuta d'arresto, peraltro condivisa dall'intera economia elvetica.

Secondo le ultime stime della Banca nazionale svizzera (Bns), pubblicate nel bollettino trimestrale diffuso

LA RICCHEZZA PRODOTTA IN SVIZZERA

Ammontare medio del Pil in ciascun Cantone nel decennio 2008-2018
Valori in miliardi di franchi



nello scorso dicembre, il Prodotto interno lordo della Confederazione ha subito nel 2020 una contrazione del 3%. La stessa Bns, immaginando che fino alla prossima primavera le misure anticontagio non potranno essere allentate e subordinando in ogni caso le valutazioni all'andamento della pandemia, ha stimato per quest'anno una crescita del Pil che dovrebbe oscillare tra il 2,5% e il 3%.

Come scrive la Banca nazionale svizzera nel bollettino dello scorso dicembre, si tratta di «previsioni soggette a grande incertezza» proprio per l'incognita rappresentata dal Covid-19. In ogni caso, si legge ancora nel bollettino di fine 2020, quest'anno la ripresa sarà «incomple-

ta» per l'economia elvetica, che non tornerà ancora ai fasti dell'epoca precedente al Coronavirus. Canton Ticino compreso.

Andando a considerare il valore medio del Prodotto interno lordo dei singoli Cantoni nel decennio 2008-2018,

Effetto Coronavirus

Secondo la Banca nazionale svizzera, il Prodotto interno lordo della Confederazione ha subito nel 2020 una contrazione del 3%

emerge che il Ticino, con una media di quasi 30 miliardi di franchi, si piazza all'ottavo posto. Zurigo guida la classifica con oltre 140 miliardi di Pil, seguito da Bellinzona e dai Cantoni Vaud, Ginevra, Argovia, San Gallo, Basilea e, in ottava posizione, il Ticino. In fondo alla graduatoria, i Cantoni di Obvaldo, Uri e Appenzello Interno.

Sempre nel decennio preso in esame dall'Ufficio federale di statistica, in Ticino è cresciuto di pari passo anche il Pil pro capite: nel 2008 ogni abitante del Cantone ha prodotto in media ricchezza per 79.914 franchi, saliti a 87.612 nel 2018, anche in questo caso con un passo indietro nel 2017 (83.712 franchi contro gli 86mila del 2016).

L'ANDAMENTO PER SETTORI

Nel 2018 il Prodotto interno lordo dell'intera Svizzera è stato pari a 719,6 miliardi di franchi ed è cresciuto del 3%, facendo segnare un'accelerazione rispetto al 2017, quando l'incremento nel confronto dell'anno precedente era stato più limitato (+1,6%).

«Alcuni settori industriali - si legge nell'analisi dell'Ufficio federale di statistica pubblicata nei giorni scorsi - sono stati di sostegno all'attività economica svizzera, in particolare l'industria farmaceutica (+10,7%), la fabbricazione di computer, i prodotti di elettronica e ottica (+11,6%), la produzione e distribuzione di energia (+14,7%), nonché il settore sanitario (+3,5%) e quello bancario (+3,2%)».

Segno meno, invece, per il commercio, sia all'ingrosso (-2,9%) sia al dettaglio (-1,5%), che erano già in difficoltà nel 2018 e che quest'anno, come nel 2020, dovranno fare i conti con il calo dei consumi imposto dalla pandemia.

Nel 2018, sempre secondo l'Ufficio federale di statistica, «i motori economici regionali della Svizzera sono stati i Cantoni di Neuchâtel (+6,1%), Vaud (+4,9%), Giura (+4,3%), Vallese (+4,2%) e Zurigo (+4,1%), che si sono distinti per l'entità delle loro performance». Inoltre, «Neuchâtel e il Giura hanno beneficiato principalmente della ripresa del settore dell'industria dell'orologeria, punto di forza dell'economia regionale. Basilea (+3,1%) ha proseguito il suo slancio economico positivo, stimolato dalla congiuntura favorevole del ramo dell'industria farmaceutica».

31

Miliardi di franchi
Nel 2018 il Prodotto interno lordo del Ticino è stato pari a 30 miliardi e 973 milioni di franchi (quasi 29 miliardi di euro), con una crescita del 3,8% rispetto all'anno precedente, superiore alla media dell'intera Svizzera, ferma al 3%. Nel 2008 il Pil ticinese era a quota 26 miliardi

87.612

Pil pro capite
In Ticino è cresciuto di pari passo anche il Pil pro capite: nel 2008 ogni abitante del Cantone di lingua italiana ha prodotto in media ricchezza per 79.914 franchi, saliti a 87.612 nel 2018, con un passo indietro nel 2017 (83.712 franchi contro gli 86mila del 2016)



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

2

LUNEDÌ 25 GENNAIO 2021 **PREALPINA** del Venerdì

PRIMO PIANO

Al bar dopo le 18, multati

TRENTO - Una ventina di persone tutte riunite nella sala dopo le 18, intesi a mangiare e bere con i musicisti in sottofondo. È la scena che gli uomini e le donne delle forze di polizia si sono trovati davanti durante un controllo in un bar a Trento. Vantaggio che, al termine dell'identificazione di tutti i partecipanti, hanno portato a sanzioni per

5 mila euro. Il controllo è scattato in zona Roncafort, attorno alle 20.30. Un'attività di routine inquadrata nell'ambito delle verifiche per il rispetto delle normative anticovid e per evitare assembramenti, disposte dal questore e affidate a una task force interforze composta da agenti della Polizia, della Guardia di Finanza e della Polizia Locale.

Slitta il piano vaccini
E scatta il faro dell'Ue

NODI Boccia: «Richiami ok, più tempo per l'immunità di gregge»

ROMA - Fino ad ora mesi di ritardo in Italia rispetto al programma di somministrazioni previsto. Il Piano vaccini aranca, gravato dalla riduzione di dosi dei colossi farmaceutici in tutta Europa, ma l'Ue intende far rispettare, anche con mezzi legali, i contratti firmati dalla Pfizer, che assicura: «dalla prossima settimana le distribuzioni tornano a regime». L'effetto domino sulla «macchina» delle inoculazioni però è ormai innescato, soprattutto dopo le pesanti riduzioni annunciate anche dall'azienda farmaceutica AstraZeneca. E lo stesso viceministro alla Salute, Pierpaolo Sileri, ad annunciare: «lo scintillio di circa quattro settimane sui tempi previsti per la vaccinazione degli over 80 e di circa 6-8 settimane per il resto della popolazione». Sileri spiega che già da subito

«le dosi a disposizione saranno utilizzate anzitutto per effettuare il richiamo nei tempi previsti a coloro che hanno già ricevuto la prima somministrazione, cioè soprattutto per gli operatori sanitari». Non basteranno dunque né le 8,7 milioni di dosi Pfizer garantite nel primo trimestre - da oggi dovrebbero essere consegnate almeno 470 mila - né quelle di AstraZeneca, le cui prime consegne dopo il via libera dell'Emm arrivavano soltanto il 15 febbraio e sono state sottostimate ora a 3,4 milioni di dosi. Resta infine, per i primi tre mesi, il milione e 300 mila di Moderna, che da domani ne consegnerà circa 60 mila. «Tra due settimane, se tutto va bene, ha aggiunto il viceministro alla Salute, avremo un mercato con i tre vaccini: il che significa riprendere con maggior forza,

completare la vaccinazione per i medici degli infermieri e cominciare con gli over 80. Questo tipo di rallentamento coinvolge tutta l'Europa e buona parte del mondo, ma confido che il ritardo possa essere colmato più avanti». Anche il ministro delle Autonomie, Francesco Boccia, valuta il conseguente «slittamento» di qualche settimana o mese del raggiungimento dell'immunità di gregge, ma assicura che «i richiami saranno fatti e garantiti», consapevole che il piano varimodulo «in base ai numeri ridotti». La Regione Liguria fissa già un obiettivo: «vaccinare tutti gli ultrasessantenni e gli over 75 prima dei ponti festivi». E per ovviare ai problemi sulla linea produttiva, Sileri lancia la sua idea anche su questo punto: «scriverebbe un accordo quadro a livello europeo che con-

sentisse di operare per conto terzi, realizzando una sinergia tra le compagnie oggi operative e altre realtà attualmente non impegnate nella produzione dei vaccini. Questo potrebbe aumentare in maniera incisiva la velocità di produzione». Ad oggi sono quasi un milione e quattrocentomila le somministrazioni effettuate in Italia. Di queste, poco meno di duecentomila hanno riguardato la dose di richiamo, circa il 7% del totale delle inoculazioni. Il rallentamento e i numeri risicati degli arrivi impongono agli Stati dell'Unione, tanto che Charles Michel, presidente del Consiglio europeo, è deciso a «fare rispettare i contratti firmati» dalla Pfizer, se necessario anche ricorrendo a mezzi legali. «Possiamo utilizzare a questo scopo tutti i mezzi giuridici a nostra disposizione».

TAGLI DI PRODUZIONE

Cosa succede adesso

ROMA - Questa la mappa dei vaccini in Italia e il timing per la somministrazione che, per gli over 80 potrebbe slittare di quattro settimane per via dei ritardi e dei tagli di produzione delle aziende.

DOSI TOTALI ITALIA - Opzioni iniziali 202 milioni di dosi. Slittato poi a circa 226 milioni di dosi in aumento fino a giugno a 250 mln.

BILANCIO CAMPAGNA VACCINI - 1.370.449 le somministrazioni effettuate fino ad oggi in Italia, il 73,9% delle dosi complessivamente consegnate (1.853.475).

TIMING SOMMINISTRAZIONE CATEGORIE - Corea controllo tempo per rispettare l'impegno prioritario di vaccinare entro marzo tutti gli operatori sanitari e sociosanitari, ospiti e personale delle Rsa, over 80 e pazienti fragili, oncologici, cardiologici e geriatri.

ASTRAZENECA - Arrivi previsti il 15 febbraio, poi ancora il 28 e il 15 marzo. Le dosi a disposizione entro fine marzo saranno meno di 15 milioni, la metà di quanto previsto. Confermato da AstraZeneca, un taglio del 60% che per l'Italia significherebbe passare da 8 milioni a 3,4 milioni di dosi nel primo trimestre.

La base no Covid in Antartide

TECNICO CNR «Senza mascherina ma isolati come nello Spazio»

ANTICORPI MONOCLONALI

La cura usata con Trump può arrivare in Europa

ROMA - Mentre nei Paesi europei i piani vaccinali si sono ritrovati da un momento all'altro ad arrancare per colpa dei ritardi delle case farmaceutiche che nelle consegne dello dosi, si fa sempre più strano nel Vecchio Continente l'idea di affiancare a quella dei vaccini anche un'altra arma, finora rimasta in secondo piano, anche per i costi elevati: gli anticorpi monoclonali. A ripista sarà la Germania che si prepara ad adottare il primo Paese dell'Unione europea che utilizzerà il trattamento sperimentale a base di anticorpi già approvato negli altri cinque Stati Uniti. Si tratta della cura che era stata somministrata all'ex presidente americano Donald Trump per il suo infetto di Covid-19, che l'aveva costretto al ricovero e a un breve stop della campagna elettorale per le presidenziali. Il costo



Donald Trump (1964)

per il monarca sembrerebbe tuttavia proibitivo per un uso su larga scala di questa terapia. Berlino ha comprato 200.000 dosi per una spesa di 400 milioni di euro, ha annunciato il ministro della Salute Jens Spahn. Si parla dunque di un prezzo pari a 2.000 euro a dose. I cocktail di anticorpi sarà utilizzato negli ospedali universitari tedeschi a partire dalla prossima settimana. Anche l'Italia peraltro esplora questa possibilità terapeutica. Venerdì l'Alfa, l'Agenzia italiana del farmaco, ha pubblicato un bando per lo studio clinico di questa cura, che dalle prime indicazioni sembrerebbe funzionare soprattutto sui pazienti allo stadio iniziale della malattia e eviterebbe le complicanze gravi. Il tempo non si presta a pronostici brevissimi: lo studio dovrà durare non più di un anno.

ROMA - Nella base italo-francese Concordia, in Antartide, il Covid non esiste. Le 15 persone, tra tecnici e ricercatori, che si trovano da mesi nell'attesa del sole di mezzanotte si abbracciano non indossando la mascherina e la sera giocano tutti insieme a biliardino. Lontano dalla pandemia ma in quarantena di fatto, «Siamo più isolati qui che nello spazio», racconta all'Ansa Angelo Domesi, tecnico del Dipartimento scienze del sistema terra e tecnologie per l'ambiente del Cnr, che da 17 anni trascorre nella base tre mesi dell'estate antartica. A causa del Covid quest'anno l'isolamento è iniziato prima di mettere piede sulla terra dei ghiacci. Partito a metà ottobre, il 54enne romano ha dovuto trascorrere un periodo in quarantena a Hobart, in Tasmania. «Restavamo chiusi nella nostra camera d'albergo tutto il giorno, tranne un'uscita di 15 minuti sorvegliata da un vigliante in quello che noi chiamavamo il recinto delle pecore». A novembre l'arrivo al sito Dome C, dove si trova Concordia, a bordo di un aereo militare. «Qui di solito ci sono circa 80 persone, quest'anno a causa della pandemia ce ne sono state in media una trentina». La giornata di lavoro comincia alle 8, con il primo meeting tecnico, e finisce attorno alle 18. Ogni ricercatore può avere

in carico fino a 5 progetti, tutti dedicati al cambiamento climatico. Nel periodo estivo, dove le temperature si aggirano attorno ai -30 gradi, c'è il sole per 24 ore al giorno, il che rende difficile dormire. «Non lo chiamiamo il sonno ma riposata», racconta Domesi che in questi giorni condivide il suo spazio alle basi con altre 14 persone, metà francesi e metà italiane. A fine gennaio se ne andrà e Concordia resterà solo i 12 che trascorreranno i nove mesi invernali, in completo isolamento. Fino al prossimo novembre, la «notte polare» li separerà dal resto del mondo. Angelo, e gli altri tecnici che si sono occupati di formare i ricercatori per renderli indipendenti in questi lunghi mesi di solitudine, il 31 gennaio intraprenderanno il viaggio di ritorno a casa. Quest'anno resterà ancora più complicato dal Covid. Prima si imbarcheranno su una nave italiana che dopo una traversata di 8-10 giorni li porterà in Nuova Zelanda. Li dovranno restare a bordo fino a quando non avranno fatto un tampone. Se negativi potranno salire su un aereo per l'Europa. «Se tutto andrà bene arriverò in Italia a metà febbraio», spiega il tecnico del Cnr per il quale il ritorno a casa potrebbe essere «paradossalmente un trauma» per via delle restrizioni anti-coronavirus.



EXPORT

Resiste il cibo della dieta mediterranea

ROMA - La seconda ondata della pandemia ha inferto un duro colpo all'export Made in Italy nel mondo, ma il food and beverage resiste. Anche se si sono su un fatturato +0,1% nei primi 10 mesi del 2020 (rispetto al 2019), resta comunque in netto vantaggio rispetto al -12,0% delle esportazioni complessive del Paese. Questo grazie anche a prodotti versatili ed economici come pasta e riso. È l'analisi di Federimentare, su dati Istat, per l'export alimentare italiano nel mondo, da cui emerge anche quanto le esportazioni dell'industria alimentare italiana possano dirsi su come vengono recepite le nostre eccellenze all'estero, i cibi più richiesti e come cambiano le tendenze negli anni.

Il più tradizionale economico alimentare della dieta mediterranea aiutano a calmare il carrello della spesa, con incrementi sui 10 mesi 2020 pari al +15,6% per la pasta e al +12,0% per il riso. Mentre scendono i vini (-8,4% in valore) e le acque minerali (-8,5% in valore). Risultato, spiega Federimentare, dovuto anche al fatto che il canale Horeca è chiuso in tutto il mondo. Tuttavia, sottolinea la federazione, superato questo crollo la qualità dell'offerta alimentare nazionale aprirà immediatamente nuove premianti spazi di mercato, come avvenne negli ultimi anni. Se guardiamo, infatti, alle preferenze mostrate dai mercati esteri nei confronti del nostro «food and beverage» nel periodo 2015-2019, emerge un progresso del 22,1% dell'export del comparto, a fronte del +14,6% delle esportazioni complessive del Paese.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

PREALPINA *di Lunedì* LUNEDÌ 25 GENNAIO 2021

3



«Nuova stretta»

Oltre 11 mila positivi, salgono le terapie intensive

ROMA - Sono 11.629 i nuovi casi di Covid in Italia nelle ultime 24 ore, per un totale, dall'inizio dell'emergenza, di 2.466.813. L'incremento delle vittime invece, è di 299, che porta il numero complessivo ad 83.461. Torna a salire le terapie intensive con +14 in 24 ore, in risalita anche gli attualmente positivi con +444. Quattro le regioni sopra i mille nuovi casi registrati nelle ultime 24 ore. L'incremento più alto è ancora della Lombardia, con 1.375 casi individuati. Seguono Emilia Romagna (1.208), Campania (1.069) e Lazio (1.056). In particolare, in base al bollettino del ministero della Salute giornaliero, sono 216.211 i test per il coronavirus (molecolari e antigenici) effettuati in Italia nelle ultime 24 ore. Sabato erano stati 286.331. Il tasso di positività è salito al 5,3% (sabato era al 4,6%). Gli attualmente positivi in Italia sono 99.278, con un aumento di 444 rispetto a sabato. Dall'inizio dell'epidemia sono invece 1.882.074 i pazienti dimessi o guariti, con un incremento nelle ultime 24 ore di 10.885. Per quanto riguarda la pressione sugli ospedali sono 2.400 i pazienti ricoverati in rianimazione, 14 in più nel solo traente e uscite rispetto a sabato. Gli ingressi giornalieri, secondo i dati del ministero della Salute, sono 120. Nei reparti ordinari sono invece ricoverati 21.309 pazienti, in calo di

94 unità rispetto a sabato. «Siamo riusciti a compensare un rialzo significativo con le misure del periodo festivo ma, guardando lo scenario attuale, commenta il matematico Giovanni Sebastiani dell'Istituto per le Applicazioni del Calcolo «Mauro Picon» del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr-Iac), «sarebbe necessario a breve prevedere un altro periodo di 10-14 giorni di lockdown per abbassare l'incidenza. Un'azione simile a quella messa in campo per il periodo delle vacanze di Natale, questo almeno in alcune regioni». Sebastiani sottolinea poi che occorre ovviamente fare i conti con una serie di fattori che riguardano la società intera ma bisogna capire che lo «stop and go» che di fatto siamo costretti a fare, come anche altri Stati, avviene in ritardo mentre farlo prima costa meno alla fine, anche in termini economici. Dobbiamo evitare di arrivare di nuovo a far riprendere la velocità di contagi considerando anche che con i ritardi della campagna vaccinale e la protezione delle categorie più fragili è molto rallentata». Non dimentichiamo, riferisce l'esperto del Cnr, che da trenta giorni l'incidenza dei decessi è il tutto a un valore medio di 475 al giorno. Un'azione adesso significa anche consentire di avvicinare al controllo con il tracciamento».



L'esecuzione di un tampone presso il Policlinico Gemelli di Roma (AGF)



Tornano in classe un milione di studenti

ROMA - Con il passaggio della Lombardia alla zona arancione, tornerà da oggi suonare la campanella per quasi un altro milione di studenti italiani: solo in Lombardia sono 200 mila le medie e 400 mila delle superiori (ma le scuole superiori milanesi hanno qualche giorno in più per attrezzarsi alla ripresa delle lezioni, che comunque saranno in presenza al 50%). Questi 600 mila lombardi si sommano agli altri 360 mila studenti delle superiori nelle regioni Liguria, Marche, Umbria (che si alterneranno in percentuali che vanno dal 50 al 75%) che rientrano oggi a scuola insieme ai ragazzini delle scuole medie in Campania. Altri 640 mila studenti dalle superiori andranno domani in classe. Lunedì 18 gennaio nel Lazio, in Emilia Romagna, in Molise e in Piemonte. L'11 gennaio le superiori erano rientrate nelle loro aule in Valle d'Aosta, Toscana e in Abruzzo. In Trentino Alto Adige gli studenti avevano fatto ritorno già dal 7 gennaio. All'appello mancano gli studenti delle superiori in Friuli Venezia Giulia, Veneto, Sardegna, Basilicata, Calabria, Campania e Puglia per i quali è stato stabilito che si torneranno il febbraio. C'è poi la Sicilia che è in zona rossa, qui vanno in presenza i bambini fino alla prima media, tutti gli altri studiano a casa con la didattica a distanza. Proseguono comunque le proteste. Al liceo Kant, dove sabato ci sono stati ultimi di tensione quando un gruppo di ragazzi ha tentato di occupare ed è intervenuta la polizia, la protesta va avanti. Ieri si sono svolti corsi, un'assemblea e una cena sociale e oggi l'occupazione proseguirà.

Milano si risveglia arancione

DATI SBAGLIATI Polemiche tra Sala e Fontana. Continuano le proteste

MILANO - Dopo aver passato una settimana in zona rossa per il centro di Milano, come tutta la Lombardia, ieri mattina si è risvegliata arancione e, complice anche la bella giornata di sole, piena di voglia di passeggiate e shopping nei negozi che hanno potuto riaprire le serrande. Un clima sereno anche se certamente non a livello politico con lo scontro sulla responsabilità dell'errore, su cui ieri hanno avuto uno scambio di battute aspre il sindaco Giuseppe Sala e il governatore Attilio Fontana. Tra i negozianti si respira un po' di rassegnazione per le continue chiusure e riaperture ma anche la speranza di poter recuperare quanto perso in una settimana di stop. «Abbiamo aperto ma l'organizzazione è stata ad hoc e ci sono pericoli che c'è stato poco preavviso - ha spiegato la direttrice di un negozio di abbigliamento del centro -. Abbiamo avuto buone vendite, senza la fila fuori, ma siamo comunque soddisfatti perché la gente ha voglia di spendere nonostante tutto». La fila c'è stata in Galleria Vittorio Emanuele, il simbolo della città, che la Polizia locale ha dovuto chiudere temporaneamente per consentire il deflusso di gente e per evitare calchi sui mezzi con la ripresa della scuola.



Shopping tra le vie del centro di Milano (AGF)

la, il prefetto Renato Saccone ha convocato una videoconferenza con aziende di trasporti, Comune, Regione e tutti gli interessati. I negozi apriranno più tardi, quelli non alimentari alle 10.15, lo stesso per gli uffici pubblici alle 10. E, ha assicurato Saccone, ci saranno controlli. Una settimana di «singusta zona rossa» in Lombardia

equivale a 2 milioni di euro di perdite per gli hotel solo nella città di Milano, come ha spiegato in una nota Atr Confesercenti. L'associazione degli albergatori dell'area metropolitana milanese, che rappresenta 150 hotel e chiede che «chi ha sbagliato paghi». In attesa che sulla vicenda si pronuncino il Tar del Lazio,

cui la Regione ha presentato un ricorso, nella polemica è intervenuto anche il sindaco di Milano, Giuseppe Sala. «Buttare in rissa la questione sull'RT lombardo certamente contribuisce a non far emergere la verità - ha scritto sui social -. La cosa più semplice per chiudere la questione è che la Regione Lombardia faccia vede-

re i dati. Il calcolo dell'RT è un fatto eminentemente tecnico, non politico». Inoltre secondo Sala «una cosa è chiara. Il sistema è collaudato, essendo in funzione da mesi, una sola Regione, la Lombardia, sostiene che l'algoritmo di compilazione ha una falla mentre per tutte le altre Regioni ha sempre funzionato senza problemi». Il governatore lombardo, Attilio Fontana, ha replicato a stretto giro che «i dati di Regione Lombardia sono pubblici e il sindaco Beppe Sala li usa benissimo». Dunque se Sala «vuole sapere perché l'errore sia stato riscontrato solo per la Lombardia, faccia richiesta al Ministero». Ha proseguito Fontana, «non mi è dato di sapere di un algoritmo segreto che hanno usato solo a Roma. Magari a lui rispondono». La polemica mi lascia indifferente - ha poi detto -. Fidiamoci di quello che decideranno i giudici. Probabilmente non è colpa di nessuno». Le polemiche sul calcolo dell'indice RT in Lombardia comunque arriveranno oggi anche in piazza, sotto la sede della Regione Lombardia, dove si terrà un flashmob trasversale, dal titolo «Ora basta. I vostri fallimenti non si contano più!», per protestare contro la gestione dell'epidemia da parte della giunta.



CISL dei LAGHI

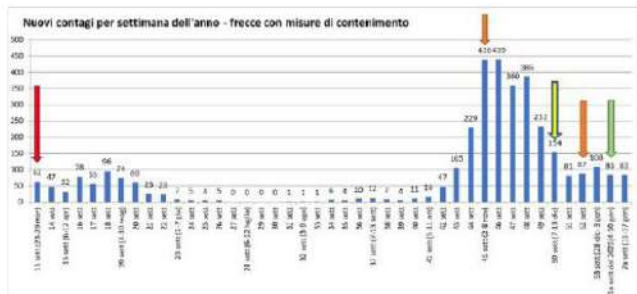
www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

4

PRIMO PIANO

LUNEDÌ 25 GENNAIO 2021 PREALPINA del Lunedì



La tabella elaborata dal Comune di Legnano mostra i periodi delle restrizioni dettate dai vari Dpcm. Il rapporto tra i numeri dei contagiati per giorno nella prima e nella seconda ondata è evidente (redazione)

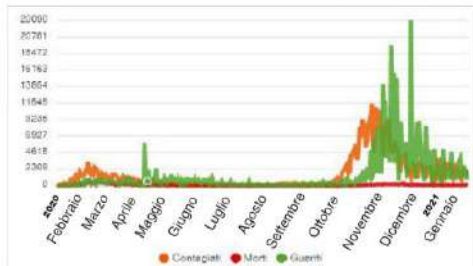
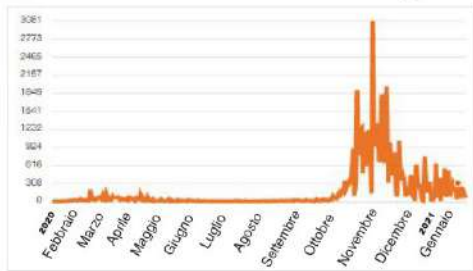
Archiviata la seconda ondata Con numeri che fanno paura

LE STATISTICHE A marzo un decimo dei casi registrati a novembre

VARESE - Archiviato l'anno che ha sconvolto il mondo, adesso è finalmente possibile analizzare dati alla mano quelle che sono state le due fasi dell'emergenza: la prima ondata di contagi che in primavera ha colto tutti impreparati, e la seconda che nonostante tutte le precauzioni adottate si è rivelata ancora più difficile.

Le tabelle parlano

Quanto più difficile, lo raccontano i numeri. Soprattutto le statistiche sul lungo periodo, che permettono un confronto diretto tra il primo e l'ultimo trimestre del 2020. Che sia riassunta nelle tabelle elaborate dai singoli Comuni (come nel caso di Legnano, pubblicata in alto), oppure dal puntatissimo sito internet statistico-epidemiologico, che permette di capire quanto accaduto in provincia di Varese e in regione Lombardia, la differenza è impressionante. Soprattutto nel Varesotto, quelli che a marzo erano stati definiti "i picchi dei contagi" risultano piccole oscillazioni, se paragonati a quelli poi registrati a novembre. Certo, nel frattempo il monitoraggio è diventato molto più puntuale, tanti casi che nella prima fase erano sfuggiti al controllo delle Agenzie di tutela della salute, nella seconda sono stati registrati e cata-



logati. Ma a statistiche chiuse è un dato di fatto che nel Varesotto la seconda ondata abbia picchiato molto, ma molto più della prima (tabella sopra). La situazione più difficile in primavera era stata registrata il 27 mar-

zo, quando in un solo giorno le Ais avevano contato 209 nuovi positivi: dopo la calma di luglio e agosto, il 10 ottobre la curva aveva ripreso a salire, fino ad arrivare il 10 novembre a toccare il record di 3.081 nuovi con-

tagiati. Poco importa che i dati sui singoli giorni siano difficilmente paragonabili, quella che conta è la media sul periodo. E la media dice che tra ottobre e novembre nella provincia di Varese ci si è ammalati dieci volte più che

tra marzo e aprile. Nell'Alto Milanese il divario non è stato così netto: a Legnano ad esempio i nuovi contagiati a fine aprile erano in media 96 al giorno, all'inizio di novembre 438, praticamente quattro volte tanto. In provincia di Milano la prima ondata aveva già colpito duro, la seconda non ha colto la gente del tutto impreparata.

Casi in Lombardia

Ancora meno netto il divario in Lombardia, dove la prima ondata che aveva risparmiato Varese aveva colpito durissimo a Bergamo e a Lodi. La seconda ha un po' pareggiato i conti, ma comunque in autunno sono stati registrati circa il triplo dei contagi rispetto a quelli registrati in primavera. Per farsi un'idea ancora una volta basta scorrere i numeri (tabella sotto): i picchi raccontano che il 21 marzo in tutta la Lombardia erano stati contati 3.250 nuovi positivi; il 7 novembre invece i contagiati erano stati 11.489, oltre il triplo. Inversamente proporzionale invece il numero dei decessi, passati dai 646 del 21 marzo ai 108 del 7 novembre. Numeri che raccontano le tragedie passate, ma che possono anche aiutare a prevenire quelle future.

Luigi Crespi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROPOSTA DEI PARTITI SVIZZERI

Test per tutti i frontalieri e controlli fissi ai valichi

BERNA - Aumenta la pressione politica su Berna per attuare misure più severe alle frontiere e per organizzare più controlli indovina, con la chiusura di quelle piccole ed inospitali, e test regolari ai frontalieri. A darne notizia sono stati ieri i giornali dominicali svizzeri tedeschi, secondo i quali decisioni in questo senso potrebbero essere già prese mercoledì prossimo dal Consiglio federale. In una lettera congiunta indirizzata al Governo, i presidenti di tutti i grandi partiti elvetici hanno rotto un tabù e chiesto l'introduzione di un sistema di test alle frontiere e regole di quarantena più severe, secondo quanto ha riferito ieri la SonntagsZeitung. Finora solo l'Unione Democratica di Centro (UDC), partito conservatore di destra, aveva insistito su questa strada, ma il domenica precisa che ora anche i presidenti degli altri partiti di governo, nonché Verdie Verdi Liberali, hanno a spicciato misure più restrittive per i turisti e per chi attraversa il confine. La lettera è stata firmata anche dai socialisti, dall'area più progressiva e da sempre più morbida su questo genere di misure. Da quanto si apprende, il desiderio dei politici è che coloro che desiderano entrare in Svizzera, via terra o via aerea, dovrebbero presentare il risultato di un test PCR effettuato in precedenza o sottoporsi a un test rapido sul posto. Inoltre, è da prevedere una quarantena anche in caso di risultato negativo al tampone. Questa misura dovrebbe applicarsi a cittadini di praticamente tutti i Paesi, sostiene il presidente dei Verdi Liberali Jürg Grossen, tra i promotori della lettera, citato dal giornale. Per Grossen «le aziende che impiegano pendolari transfrontalieri dovrebbero essere obbligate a far testare i loro dipendenti ogni tre giorni». Per la presidente del Partito Liberale Radicale Petra Gossli «il Consiglio federale deve finalmente creare regole chiare per le persone che entrano in Svizzera». Quest'ultima rimane tuttavia dell'idea che le frontiere non debbano restare chiuse. E però importante effettuare molti più test rapidi ai confini «per la sicurezza della Svizzera e per ridurre il numero di casi».

Simone della Ripa
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DATI

Contagi in calo, ma 11 morti

VARESE - (Lc) I numeri continuano a scendere, ma i decessi no. Ieri in provincia di Varese altri 11 pazienti si sono arresi al Coronavirus, sommandosi ai 14 del giorno precedente e a tutti quelli registrati a partire dallo scorso marzo, per un totale di 2.041 persone strappate ai loro cari. Eppure nel Varesotto ieri i contagiati sono andati bene: appena 84, contro i 96 del giorno precedente e ai 213 di venerdì. A livello settimanale è confermata la tendenza al ribasso: 1.169 casi negli ultimi sette giorni contro i 1.410 del sette precedente. Anche a livello regionale i numeri dei nuovi contagi si confermano relativamente bassi, con un totale di 1.376 positivi (373 dei quali in provincia di Milano). Tornano ad aumentare i ricoveri in terapia intensiva (ed +7 per un totale di 405), mentre nei reparti ieri si sono registrate 71 dimissioni (in ospedale restano 3.428 persone). In tutta la regione ieri sono stati registrati 44 decessi, per un totale di 25.666 dall'inizio della pandemia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CITTA	NUOVI CASI	TOTALE CASI
BUSTO A.	+7	5.397
VARESE	+3	4.779
GALLARATE	+6	3.300
SARONNO	+3	2.782
CASSANO M.	0	1.369
TRADATE	+2	1.277
MALNATE	0	1.252
CARONNO P.	2	1.200
LUINO	+1	1.087
SOMMA L.	0	1.037

GIORNI	18-24 GEN	11-17 GEN
DOMENICA	64	40
SABATO	96	179
VENERDÌ	213	270
GIOVEDÌ	223	315
MERCOLEDÌ	199	281
MARTEDÌ	55	144
LUNEDÌ	319	181
TOTALE	1.169	1.410



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

12 VALLI & LAGHI

LUNEDÌ 25 GENNAIO 2021 **PREALPINA** di LeonardoFRONTALIERI
IN ATTESA

La ferrovia
ad alta
frequenza
tra Ponte Tresa
e Lugano
prevede
investimenti
per 371 milioni
di euro



Il parcheggio nell'area del mercato
a Laveno Ponte Tresa. A sinistra: la dogana e sotto
la rappresentazione dei nuovi convogli del Tram-treno

Tram-treno: brusca frenata

Ricorsi di cittadini e di associazioni ambientaliste in Ticino: i tempi si allungano

LAVENA PONTE TRESA - Il progetto ticinese "Tram-treno" per unire Ponte Tresa svizzero al centro di Lugano, si sta arenando sui ricorsi e sulle opposizioni di alcuni cittadini e di tre associazioni ambientaliste. Una brutta notizia per i moltissimi frontalieri che già oggi - ogni mattina - lasciano l'auto a Laveno, nel grande parcheggio dell'area del mercato, per prendere il famoso treno rosso che li accompagna lungo le aree industriali del luganese, le più frequentate. Ad arenarsi temporaneamente è un piano che prevede investimenti per 400 milioni di franchi, oltre 371 milioni di euro, che migliorerebbe e di molto il collegamento già esistente, con treno ogni 10 minuti nelle ore di punta, ogni 15 nel resto della giornata con tempi di percorrenza vicini ai 24 minuti per arrivare nel centro di Lugano. Potenziamiento che vincerebbe molti più frontalieri del nord del Varese, ma non solo, a lasciare l'auto al confine per viaggiare a bordo di treni - uno arriverà nel 2021 - di ultima generazione.

meri per capire la pressione su questa area: un rapporto redatto dal ministero del territorio ticinese ha registrato giornalmente, nel solo valico di Ponte Tresa, il passaggio di oltre 14mila veicoli. Nelle cinque fron-

terose, con un aumento dell'1,7 per cento rispetto all'anno precedente. Il progetto studiato nei minimi dettagli era già pronto per il passaggio alla fase dei cantieri ma il sistema federalista svizzero prevede la pos-

sibilità di questi passaggi democratici con raccolta firme che oggi potrebbe allungare i tempi fino al punto far perdere i sussidi federali che ammontano a 290 milioni di franchi, 270 milioni di

Capolinea al di qua del confine

LAVENA PONTE TRESA - (a.d.r.) La tratta ferroviaria Ponte Tresa - Lugano, inaugurata il 6 giugno 1912, anche allora aveva acceso gli animi anche dalla parte italiana del confine che si stava attrezzando con proprie linee. Non è un caso che gli auspici sotto i quali questa ferrovia ticinese a binario unico a scartamento ridotto fu costruita, erano quelli di avere un nodo ferroviario di collegamento con tutta la regione insubrica, mentre alla fine si realizzò poi solo sul versante svizzero. Il progetto di congiungere questa tratta con Ponte Tresa, Italia, Porto Ceresio, quindi con Varese e infine

con Milano fu definitivamente abbandonato dal Governo licesse nel 1908. Oggi la sinergia con la regione di frontiera è tornata attuale e non è un segreto che la Conferenza dei sindaci del Malcantone abbia chiesto alla controparte italiana di scendere in campo, segnalando ai sindaci di Lugano, Laveno Ponte Tresa e Varese vista l'importanza transfrontaliera di tale infrastruttura, in grado di liberare le strade dal traffico in Ticino ma anche in Italia attraverso un raccordo che preveda l'estensione delle caratteristiche del servizio anche al di qua della linea di confine.

PROSPETTIVE

L'ALTRO PROGETTO

Varese - Laveno: avanti piano

LAVENA PONTE TRESA - (s.d.r.) Questo genere di mobilità "dolce e leggera" piace anche a politici e imprenditori da questa parte del confine. Nel giugno 2020, hanno partecipato alla presentazione del progetto "Tram Treno da Varese a Laveno". Si tratta di una soluzione ferroviaria che richiederebbe un investimento di oltre 55 milioni di euro per un piano condiviso inizialmente ai tavoli di tre Rotary club del nord della provincia, verificata con l'apporto di ricercatori dell'Istituto dell'Insubria e di tecnici di una società milanese di ingegneria. L'idea di fondo è quella di

trasformare l'attuale tratto ferroviario Varese-Laveno Mombello in tramvia, con intensificazione dei convogli da quattro a sei l'ora e con un numero di fermate incrementato rispetto a quelle attuali. Dopo una prima presentazione di fattibilità tecnica, i promotori devono ora concentrarsi sulla definizione di un piano di investimento accurato che prenda in esame le possibili fonti di finanziamento che possono essere attivate, tra Europa, ministeri e Regione. Colloqui sono in corso anche con la Provincia e con i sindaci dei Comuni direttamente interessati.



Corse ogni dieci minuti nelle ore di punta e ogni quindici nel resto della giornata. Il primo convoglio sui binari nel 2021

tiere del luganese, ben quattro interessano l'area che va da Ponte Tresa a Luino, i passaggi giornalieri sono 26mila mentre il treno rosso nel 2019 ha trasportato in tutto 2,5 milioni di

persone, con un aumento dell'1,7 per cento rispetto all'anno precedente. Il progetto studiato nei minimi dettagli era già pronto per il passaggio alla fase dei cantieri ma il sistema federalista svizzero prevede la pos-

bilità di questi passaggi democratici con raccolta firme che oggi potrebbe allungare i tempi fino al punto far perdere i sussidi federali che ammontano a 290 milioni di franchi, 270 milioni di

Simone della Ripa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valcuvia e Alto Verbano: persone e progetti tra lago e montagna

LUINO - Un atto d'amore più forte della pandemia, un omaggio al nord della Provincia nell'anno più buio della sua storia recente. Non ci sarà la consueta presentazione pubblica (almeno per il momento, poi in primavera si vedrà), ma il volume ha visto invece regolarmente la luce nei giorni scorsi. Per il ventottesimo anno, "Terra e gente. Appunti e storie di lago e di montagna" torna a parlare della Valcuvia, del Lunese e non solo, del loro passato e del loro presente. Un atto di fedeltà alle origini volute dallo storico Giancarlo Peregalli da parte della Comunità montana Valli del Verbano.

«Dopo un anno in cui, forzatamente, le parole terra e gente hanno significato spesso più una privazione che un arricchimento, mi auguro che queste pagine possano essere uno dei tanti modi per tornare a uno sguardo positivo e di speranza nei confronti di questi due, imprescindibili, elementi che fondano le nostre comunità» commenta l'assessore alla Cultura dell'ente montano, Marco Fazio. Le radici affondano sempre fra monti e valli del Verbano, ma lo sguardo strizza l'occhio al vicino capoluogo. A cominciare dall'immagine di copertina, con la Baleonata del Mosè in uno degli appuntamenti estivi di "Fira sacro e Sacro Monte": all'interno, il regista e animatore della manifestazione varesina, An-



Progetti di rilancio per il borgo dipinto di Arcumeggia

drea Chiodi, ripercorre in "Accadeva sempre di martedì" i dieci anni del festival teatrale che ha portato in città alcuni degli interpreti più importanti del teatro italiano contemporaneo. La prima delle 288 pagine del volume è invece dedicata a firma Barbara Pezzoni ed Ilaria Gorini al medico tropicalista ed etnista Pietro Pacifico Gamondi, nato a Ghirla nel 1914 e morto nel 1993 a Luino, un protagonista della ricerca medica alla metà del secolo scorso, quasi un omaggio al mondo sanitario che da mesi è in prima linea nella lotta al coronavirus. Tre interventi vengono dedicati a Gianni Rodari, nel centenario della nascita, da Stefania Peregalli, Francesco Boldrini e Se-

rena Contini (quest'ultima anche coordinatrice di redazione e autrice della ricerca su "Ada Negri in villeggiatura a Veduggio sul Lago Maggiore"), altri due a Pellegrino Artusi, maestro di cucina, grazie a Giulia Ubaldi e Maria Teresa Ferrario, mentre Gianni Pozzi firma la prima parte di un tema caro ai valcuvini per i suoi risvolti letterari e cinematografici come "La Pretura di Cuvio". L'album fotografico che chiude il volume è dedicato da Flavio Moneta al borgo di Arcumeggia fra cronaca e storia, tra una notorietà mai annuata e progetti di rilancio finalmente sulla rampa di decollo.

Riccardo Prando

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Camelot, le operatrici chiedono un sostegno

RSA «Agli ospiti non manca nulla, ma ci vuole qualcuno in più»

GALLARATE - Non è una denuncia perché «agli ospiti non manca niente». Nemmeno un attacco alla direzione perché è chiaro a tutti che le Rsa sono state investite in maniera dispendiosa dalla pandemia. E però una richiesta di aiuto lanciata da alcune operatrici della residenza per anziani Camelot. «Da quando è cominciata la pandemia il nostro lavoro è molto cambiato, come è cambiata la vita degli anziani ospiti - racconta una di loro che chiede l'anonimato per evitare problemi -. Le procedure sono cambiate. Basti pensare che la colazione ora viene servita a ciascun ospite nella propria camera: questo richiede tempo. Il campanello suona più spesso perché le persone non vedono i propri cari da mesi e hanno comunque bisogno di un contatto: fare due parole è una questione di umanità». Una collega sintetizza l'esigenza concreta: «Nel turno del mattino ci servirebbe una persona in più nei reparti».

Una mano alzata

«Non ci lamentiamo del nostro lavoro», aggiunge una terza operatrice. A rendere più complessa l'organizzazione quotidiana, però, c'è tutto quello che la pandemia ha portato con sé: i protocolli anti-Covid che allungano le distanze fisiche tra personale e coordinamento, le assenze dei colleghi, perché può capitare ad esempio che uno dei familiari finisca in quarantena. «Quello che c'è da fare si riversa su chi resta», sottolinea un'operatrice. A fare da sponda alla segnalazione è stato nei giorni scorsi il sindacato Cub Varese. «Quella delle lavoratrici è una mano alzata per chiedere attenzione», dice Eugenio Busellato. Non un dito puntato. Il sindacalista traduce però le parole delle operatrici in un linguaggio differente. «In passato è stata inserita qualche nuova figura, ma il problema a nostro parere è strutturale. Per questo chiediamo assunzioni a tempo determinato».



L'AZIENDA

«Non siamo mai stati sotto organico»

(e.r.) «Non siamo mai stati sotto organico. Rispettiamo i riposi e i contratti, i dipendenti non fanno turni in più». Così Roberto Amadeo, membro del Cda dell'azienda 3SG, cui fa capo la Rsa Camelot, inquadra la richiesta di rinforzi da parte del personale. Certo, aggiunge il consigliere, «siamo di fronte a un'emergenza mondiale, ma siamo veramente in linea». Tempo fa l'azienda aveva provato ad assumere nuovo personale, senza trovarne. Una cosa, ad ogni modo, il consigliere 3SG la contesta. Ovvero che «qualcuno cerchi di cavalcare l'onda in un momento come questo». Parole rivolte alla Cub, che nei giorni scorsi aveva diffuso un volantino dai toni forti sulla vicenda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli operatori della Casa di riposo Camelot chiedono all'azienda un rinforzo di personale (foto Brio)

zione è stato nei giorni scorsi il sindacato Cub Varese. «Quella delle lavoratrici è una mano alzata per chiedere attenzione», dice Eugenio Busellato. Non un dito puntato. Il sindacalista traduce però le parole delle operatrici in un linguaggio differente. «In passato è stata inserita qualche nuova figura, ma il problema a nostro parere è strutturale. Per questo chiediamo assunzioni a tempo determinato».

Tavoli sindacali

A seguire l'evoluzione della situazione nella Rsa anche i sindacati Cisl e Cgil che nell'ultimo anno non hanno mai interrotto il confronto con l'azienda. «La difficoltà oggettiva di reperire personale è un problema di tutte le Rsa», spiega Simona Menegale (delegata Pisacat Cisl), che lavora d'intesa con Anna Muggiani della Cgil. Camelot è una delle poche strutture che non ha mai fatto mancare i dpi ai lavoratori cercandoli da ogni parte. Sono stati fatti screening quando ancora non erano previsti a livello generale. I tavoli sindacali, ricorda ancora Menegale, hanno portato al riconoscimento di premialità ai dipendenti e al pagamento degli straordinari agli inservienti «a fronte dello sforzo sostenuto».

Elisa Ranzetta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MOZIONE DI BIDOGLIO



«Sul parco di Albusciago la giunta deve pronunciarsi»

SUMIRAGO - (m.bo.) Non è una battaglia politica ma la voglia di fare chiarezza sulle intenzioni dell'amministrazione relative al parco comunale di Albusciago. Luca Bidoglio oltre ad essere un consigliere di minoranza (insieme per Cambiare Sumirago) abita nella frazione e collabora con l'associazione «Il Bosco» che da anni si occupa dell'area verde a titolo di volontariato.

«Al momento, dopo circa 8 anni, l'associazione è ancora sprovvista delle necessarie autorizzazioni per la manutenzione dell'area che pure viene totalmente gestita in forma volontaria, senza alcun sostegno comunale. Mancano anche i certificati di idoneità di arredi presenti nel parco, anche questi da lasciare ad opera di una ditta esterna».

Il Bosco aveva provato a contattare il Comune con una Pec il 7 dicembre: nel Consiglio comunale del 21 lo stesso Bidoglio aveva chiesto chiarimenti alla giunta che si dichiarava però all'oscuro del documento. Ora il gruppo di minoranza passa alla mozione qual è la loro idea sul parco. Ho posto anche la questione relativa alla partecipazione al bando regionale sui parchi inclusivi. Un comune come il nostro, che piange sempre per la situazione finanziaria, non può lasciarsi scappare certe occasioni, ma anche su questo aspetto non c'è una posizione netta. Spero che dopolamia mozione si impegnino in maniera ufficiale a favore dei volontari che finora hanno svolto un lavoro preziosissimo».

Come sottolinea in chiusura l'esponente di insieme per Cambiare Sumirago, l'associazione «Il Bosco» è andata incontro al proprio territorio senza indugio, si occupa, per esempio, dello smaltimento dei rifiuti presenti nei cespiti nell'area. Perché quindi non premiarla?

© RIPRODUZIONE RISERVATA